ANDREA FERRARESE

IL ‘RICOVERO’

Un secolo di assistenza nella storia della ‘Casa De Battisti’ di Cerea

Cerea 2004

IL ‘RICOVERO’

ANDREA FERRARESE

IL ‘RICOVERO’

Un secolo di assistenza nella storia
della ‘Casa De Battisti’ di Cerea

Cerea 2004

Con il contributo di:

Comune di Cerea

Provincia di Verona

Regione Veneto

L'autore ringrazia quanti hanno contribuito a vario titolo nella lunga gestazione del volume. In particolare, il dott. Claudio Tambalo, Sindaco di Cerea, per aver consentito l'accesso alla documentazione dell'Archivio comunale e la riproduzione di parte del materiale 'scovato' tra la polvere; la dott.ssa Laura Bronzato che ha curato l'inventariazione dell'Archivio storico della 'Casa De Battisti' di Cerea; l'amico Gianfranco Ziviani per aver integrato il corredo iconografico del volume; il rag. Giuseppe Lucchi direttore generale di CereaBanca 1897 per aver messo a disposizione l'Archivio storico dell'Istituto; il rag. Alfonso Vicentini presidente di CereaBanca 1897 per il prezioso sostegno economico alla pubblicazione del volume; l'attuale presidente della 'Casa De Battisti' Alberto Bronzato, la dott.ssa Adriana Benini vicepresidente della 'Casa De Battisti', il dott. Giovanni Fazion e il geom. Pietro Tomezzoli per aver fortemente voluto e creduto nel progetto di riordino dell'Archivio storico e per aver a lungo condiviso e oltremodo agevolato la stesura di queste pagine; le Grafiche Stella di S. Pietro di Legnago per l'alta professionalità e il costante impegno profuso nelle fasi di edizione del volume.

L'Istituto per Anziani 'Casa De Battisti' ringrazia i coniugi Giuliana e Giuseppe Rossato.

Il progetto grafico e l'impaginazione di questo volume si devono alla competenza e all'esperienza di Lara Lanzoni, che ormai da qualche tempo contribuisce in modo impeccabile a dare forma concreta ed elegante alle idee e ai progetti da me curati: colgo questa occasione per esprimerle la mia ampia riconoscenza e per rimarcare il profondo debito di gratitudine alla sua (tanta) pazienza.

ISBN 978-88-96930-20-5

PREFAZIONE

Quando Alberto Bronzato, allora mio vicepresidente presso l'Istituto per Anziani 'Casa De Battisti', mi propose di rimettere ordine nell'archivio storico dell'Istituto e di raccogliere materiale da pubblicare in vista del centenario della sua fondazione, non immaginavo che da quegli scaffali polverosi potesse uscire un testo così bello ed avvincente.

Molto lo dobbiamo all'autore che è riuscito ad incastonare la storia dell'Istituto nel quadro generale della storia del nostro paese, facendoci rivivere, quasi in diretta, le vicende di quegli anni ormai lontani.

La figura di don Giuseppe De Battisti ne emerge in tutta la sua forza e lungimiranza, come quando 'costrinse' il paese e l'amministrazione comunale a farsi partecipe di un sogno e di una necessità: l'assistenza agli anziani indigenti e inabili al lavoro. Un sogno che oggi vediamo realizzato e che rappresenta un grande ed invidiato valore 'aggiunto' per tutta la popolazione cereana.

Se non fosse stato per la sua determinazione, sostenuta anche dall'impegno finanziario personale, forse l'istituto che ora ammiriamo non esisterebbe o sarebbe sorto molto più tardi.

Sono inoltre onorato di aver contribuito, con tanti altri, presidenti e consiglieri, benefattori, o semplici volontari, alla crescita di un bene così prezioso. I loro nomi trovano giusto riconoscimento nelle pagine di questa splendida pubblicazione.

Cerea, 16 febbraio 2004
Dott. Claudio Tambalo
Sindaco di Cerea

PREFAZIONE

Cento anni fa un prete di eccezionale levatura spirituale, pastorale ed umana, don Giuseppe De Battisti, che fu parroco di Cerea dal 1882 al 1909, acquistò a proprie spese il palazzo ex-De Medici per farne una casa di riposo con annesso 'ospitale'.

Ebbe il coraggio di compiere una scelta che impresse una svolta decisiva ed irreversibile nel campo dell'assistenza sociale nel nostro comune.

La 'Casa De Battisti' porta ancora oggi il suo nome proprio perché è l'eredità più tangibile, certamente non l'unica, dell'instancabile attività caritativa di un sacerdote che non a caso fu soprannominato 'l'avvocato dei poveri'.

Vorrei ricordare, *en passant*, anche il ruolo da lui svolto nell'istituzione della Cassa Rurale di prestiti S. Zeno (1897) (oggi CereaBanca 1897), di cui fu il primo presidente. Le banche cooperative diedero un contributo importantissimo alla lotta contro l'usura, consentendo l'accesso al credito anche alla povera gente. Bisogna rifarsi alle drammatiche condizioni di vita delle classi meno abbienti di quel tempo, quando anche a Cerea la beneficenza era considerata dai pubblici amministratori il 'vampiro dell'erario comunale', per capire fino in fondo il valore di quegli interventi nel campo del sociale. Da allora, per fortuna, le cose sono molto cambiate.

La società in cui viviamo non è più quella rurale dei tempi di don De Battisti, quando i braccianti avventizi dovevano scegliere tra una povertà senza speranze di riscatto o l'emigrazione.

La realtà del terzo millennio ci pone davanti altre ma non meno impegnative sfide: quelle rappresentate dalle nuove povertà. I bisogni sono diversi e richiedono risposte diverse, ma il messaggio lasciatoci in eredità da quel grande sacerdote conserva intatta la sua validità, oggi come cent'anni fa.

Il Consiglio di amministrazione, che ho l'onore di presiedere, nella piena consapevolezza dell'enorme responsabilità morale lasciataci dal fondatore e da tutti gli amministratori dell'Ente che lo hanno seguito nel solco da lui tracciato, ha deciso di celebrare questa ricorrenza affidando al dott. Andrea Ferrarese, giovane ma già affermato ricercatore cereano, l'incarico di ricostruire il lungo percorso di una storia esemplare in un volume che ne evidenziasse le tappe principali. Ne è nato un libro di grande interesse e valore. È una pagina della nostra storia che andava raccontata ed il dott. Ferrarese è riuscito a farlo da par suo, coniugando il rigore dello storico con l'abilità del divulgatore.

Concludendo queste brevi note, ricordando con riconoscenza il contributo dato, negli anni, da tutte quelle persone che con il loro lavoro e la loro dedizione hanno contribuito, ciascuno nel proprio ruolo, a fare del nostro Istituto una realtà tra le più avanzate nel suo settore, mi piace pensare, senza peccare di presunzione, che don De Battisti ne sarebbe oggi orgoglioso.

Cerea, 18 febbraio 2004
Alberto Bronzato
Presidente dell'Istituto 'Casa De Battisi' di Cerea

INTRODUZIONE

'Te deventi vecio, e i te mete a Ricovero': ovvero un secolo di 'sensibilità' collettiva per il 'Ricovero' di Cerea.

È indubbio che il 'Ricovero' rappresenti per buona parte dei cereani un luogo concreto e tangibile, ben identificabile: una sorta di 'icona' e di simbolo per la memoria della comunità.

Chi può dire di non aver mai colto nelle parole dei genitori, dei nonni o di qualche anziano, una sorta di repulsione e di non velata diffidenza nei suoi confronti? Quante volte non abbiamo sentito il fatidico rimbrotto: *'te deventi vecio, e i te mete a Ricovero'* ? Quasi a mettere le mani avanti, a scongiurare per gli ultimi anni di una vita laboriosa, la sottomissione al volere dei figli e l'accettazione controvoglia di una prolungata 'segregazione', di una forzata 'prigionia', lontana da quanto di più caro.

L'immagine poco attraente di un 'Ricovero' che separa, di un 'Ricovero' che spezza i legami più intimi, è d'altra parte un retaggio alquanto recente, che possiamo senza difficoltà mettere in relazione con i repentini cambiamenti che a partire dagli anni '50 e '60 del Novecento (gli anni del 'benessere') hanno radicalmente modificato le esistenze dei cereani e dell'intera nazione.

Tra i corollari di questa rapida, quanto estremamente disomogenea 'modernizzazione', non dobbiamo dimenticare il progressivo sfaldamento di quelle tipologie familiari che per secoli avevano contraddistinto il mondo rurale padano. Famiglie numerose: famiglie allargate, famiglie ceppo, come le chiamano i demografi, nella sostanza famiglie in cui il numero era sinonimo di forza, in cui le braccia erano garanzia sicura per strappare più terra nei contratti con i padroni, per racimolare al tempo del raccolto qualche sacco in più di polenta. Ma anche famiglie patriarcali: famiglie legate a regole di vita e a valori forgiati da una tradizione secolare, assuefatte a gerarchie sociali ben delineate, quanto soprattutto incentrate sull'autorità indiscussa degli anni e dell'esperienza dei *maiores*, degli anziani.

Questo, pur a grandissimi tratti, era 'il mondo che abbiamo perduto' (per usare una felice espressione del demografo anglosassone Peter Laslett): pochi decenni di mutamenti hanno sradicato legami familiari ancestrali, pregni di forza e di capacità di coesione. Ed è pure vero che chi ha avuto modo di vivere a ridosso dei cambiamenti – penso appunto ai padri, alle madri delle passate generazioni – ha senza dubbio colto con maggiore stupore e sofferenza il turbinio della transizione, ha seguito *in fieri* e spesso sulla propria pelle la

perdita di una centralità scontata, che nessuno fino a quel momento aveva mai avuto il coraggio di mettere in discussione.

La ritrosia che ha caratterizzato il rapporto tra la 'sensibilità' della comunità cereana e il 'Ricovero' è in buona parte strettamente connessa con i processi a cui abbiamo fatto un rapido cenno: riflette la paura di intere generazioni che percepiscono d'un tratto la fine del loro ruolo sociale 'attivo' e decisivo, lo smarrimento di fronte ad una società frammentata, eterogenea, 'nuclearizzata' e per molti aspetti sempre meno dipendente dalla memoria collettiva e dalla tradizione, di cui da sempre loro erano gli indiscussi depositari.

Abbiamo d'altronde ricordato come l'angoscia nei confronti del 'Ricovero' abbia origini recenti, molto più vicine ai nostri giorni che non a quelli in cui il progetto di un parroco tenace e risoluto prese forma e si concretizzò.

A questi anni di 'formazione' del 'Ricovero' abbiamo rivolto lo sguardo: per capire, per ricostruire – grazie soprattutto al nutrito archivio storico dell'ente, recentemente inventariato –, per far vedere attraverso una sorta di dialogo diretto con i documenti, una Cerea che non è più.

Oltre ogni aspettativa, ne è emersa una 'storia' avvincente e per lo più poco nota. La storia appunto di un parroco e di un'idea, alimentata da un'attenzione straordinaria ai problemi di un mondo rurale, afflitto agli inizi del secolo scorso da mali inveterati. Ma soprattutto una storia che per certi aspetti rende giustizia al 'Ricovero', delineandone il ruolo vitale per la comunità rurale cereana del primo Novecento.

Dedico questo libro ai nostri anziani, alla nostra memoria.
Nepotis pietate.

Cerea, 9 febbraio 2004
Andrea Ferrarese

INDICE

ABBREVIAZIONI

ACC	Archivio Comunale, Cerea
ASCDC	Archivio Storico ‘Casa De Battisti’, Cerea
ASVr	Archivio di Stato, Verona
BCC	Biblioteca Comunale ‘Bruno Bresciani’, Cerea
VC	Verbali delle Commissioni della ‘Casa De Battisti’ [in ASCDC]
b.	busta
fasc.	fascicolo

PARTE PRIMA

Gli anni di 'formazione'

1) Antefatti.

Il 3 gennaio 1879 si spegneva a Cerea, probabilmente nel palazzo che era stato per secoli la dimora patrizia degli avi[1], il conte Lodovico De Medici. Morì indubbiamente povero, dopo aver dilapidato un patrimonio che era stato ingente, come ricordava ancora a distanza di qualche decennio lo storico e memorialista cereano Bruno Bresciani: «l'ultimo discendente [...] si era ridotto all'estrema miseria. Ad uno ad uno vide sparire, inghiottiti dall'avidità dei creditori, i mobili e le suppellettili di casa, finché, un brutto giorno, subì la crudele sorte degli sfrattati. Egli, per il vero, si rifiutava di lasciare l'abitazione avita, anzi, a un certo momento, in preda alla disperazione più ostinata e cupa, si aggrappò all'inferriata di una finestra, resistendo a chi voleva toglierlo di lì. Quadro desolante e che divenne disgustoso, quando un agente municipale [...] picchiò sulle mani bianche ed affusolate del vecchio nobiluomo, per fargli abbandonare l'estremo punto di appoggio»[2].

A prescindere dall'aneddoto, sulla cui completa veridicità si potrebbe forse avanzare qualche sospetto, rimane certo che al conte fosse rimasto ben poco dell'enorme patrimonio che la famiglia aveva accumulato nei secoli precedenti. A Cerea, i De Medici avevano fatto la loro comparsa molto tempo addietro, nel lontano Quattrocento, quando un loro ricco antenato, il drappiere veronese Bertolino del fu Bassano De Medici aveva pensato bene di iniziare ad investire le enormi liquidità che era riuscito ad accumulare con il commercio della lana in beni stabili, in terreni, in decime e livelli, in case e palazzi.

La sua scelta era caduta su Cerea: attirato indubbiamente, come accadeva in quei tempi a molte delle famiglie del patriziato

[1] Il palazzo e l'annessa corte già esistevano alla fine del Cinquecento; nel dicembre 1590 i fratelli Giorgio, Francesco e Nicola De Medici divisero il patrimonio del quarto fratello Alessandro, appena scomparso: a Francesco toccò la casa del «canton» di Cerea stimata per 340 ducati [ASVr, *Archivio privato Silvestri-De Medici*, b. 2, fasc. 5, c. 2v.], cioè l'attuale Asilo Bresciani-Grigolli a Cerea, poi a Nicola la «casa grande di Cerea detta la corte» (che corrisponde al palazzo di cui sopra) stimata 2023 ducati [*Ibid.*, c. 3r.], mentre a Giorgio venne assegnata la «decima di Cerea» per un valore di 2000 ducati [*Ibid.*, c. 4r.].

[2] B. BRESCIANI, *Storie e storielle*, Verona 1936, p. 98.

La parte posteriore del palazzo 'De Medici' in una rara immagine degli anni '20 [ASCDC].

di Verona, dalla fertilità dei terreni che lambivano la bassa pianura veronese. Lentamente, Bertolino De Medici e poi i figli e ancora i nipoti nei tre secoli successivi, consolidarono la loro presenza nel territorio cereano: progressivamente accrebbero l'ampiezza delle loro *possessioni* (che agli inizi del Settecento arrivavano a toccare quasi i 700 campi veronesi nella sola Cerea) e intrecciarono sempre più strettamente le vicende della famiglia con quelle della comunità rurale, rivestendo per molte volte la carica di vicari della *villa*.

Le fortune cominciarono però a declinare con i primi anni del Settecento, quando un nugolo di eredi iniziò a spartirsi il patrimonio che fin dal primo Cinquecento era sempre rimasto stabilmente nelle mani del primogenito: le divisioni, come era immaginabile, accrebbero i litigi tra i vari fratelli, sparpagliarono i terreni, le entrate dei cospicui diritti di decima; in poche parole portarono la famiglia verso la china della decadenza. Il resto lo fecero dopo qualche decennio le esose ed implacabili finanze napoleoniche e i sempre più frequenti debitori, ai quali si affiancarono i rampolli della nuova classe 'borghese' di Cerea, pronti ad approfittare delle difficoltà degli ex-patrizi per rimpinguare i loro patrimoni che in questi anni stavano vorticosamente crescendo.

Corsi e ricorsi di una storia spesso non nuova! E furono appunto i Bresciani, i Carli, i Finato, gli Ambrosini, i Piccinato - nomi che incontreremo spesso nelle pagine seguenti, in stretta relazione con le vicende che portarono alla creazione della Casa di Ricovero - che seppero trarre vantaggio dagli anni turbolenti che segnarono il passaggio dalla Repubblica di Venezia al Regno Lombardo-Veneto, con in mezzo la parentesi del Regno d'Italia napoleonico, a fare da spartiacque (e non solo in senso letterale) tra due società, tra due mondi.

Tra i nuovi arrivati e tra le alterne vicende di quegli anni vi fu chi ebbe maggiore fortuna di altri, chi riuscì a sfruttare indubbiamente meglio la crisi dell'antico regime per accumulare quelle enormi ricchezze che ancora nella Cerea umbertina godevano gli eredi: ma nel complesso, tutti i nuovi arrivati, vinsero la partita con quella nobiltà che per secoli aveva dominato incontrastata la vita del paese. La spogliarono della maggior parte dei beni, comprarono i palazzi e le sontuose dimore che si ergevano lungo la via principale di Cerea ed infine le subentrarono alla guida 'politica'

della comunità, sostituendosi tra le fila dei consiglieri del Comune: e tutto questo in pochi veloci decenni[3].

Torniamo ora al conte Lodovico: morì povero, abbiamo detto, forse poverissimo, dopo aver dato via tutto[4]: quello che Bruno Bresciani non ricorda - probabilmente per pudore - è che fu proprio il padre Arturo (assieme a due soci delle famiglie Ambrosini e Frattini) ad aggiudicarsi, l'anno seguente alla scomparsa del nobiluomo (31 gennaio 1880), una delle ultime proprietà dei De Medici, la *possessione* denominata 'Borozzo', pur gravata da una pesantissima ipoteca.

Nel suo testamento (redatto il 10 dicembre 1878), il conte aveva deciso di lasciare la metà delle sostanze ancora libere e svincolate da ipoteche e da altre passività alla moglie Filomena Franzoni: la restante parte dell'eredità passò invece ai figli Francesco e Teresa De Medici. Il 31 gennaio 1880 vennero effettuate le divisioni delle proprietà e dei beni ancora superstiti e disponibili: alla moglie spet-

[3] Richiamo in parte un argomento già più volte affrontato in altra sede: cfr. dunque A. FERRARESE, *Tra storia e memoria. Bruno Bresciani (1881-1977)*, in *Tra storia e memoria. Cerea negli scritti di Bruno Bresciani*, Legnago 2000, p. 9-26 e A. FERRARESE, *Il 'raccoglitore delle patrie memorie'. Nereo Grigolli e la storia di Cerea*, in N. GRIGOLLI, *Memorie sopra Cerea*, rist. anastatica a c. di A. FERRARESE, S. Pietro di Legnago 2003, p. IX-XXXII.

[4] In merito alle disposizioni testamentarie del conte De Medici, Bruno Bresciani riprese un curioso episodio che ebbe come protagonista il padre Arturo: «famiglia decaduta quella dei Medici, che però ai primi dell'800 doveva essere ancora in auge se il conte Lodovico de' Medici, defunto il 2 gennaio 1879, disponeva con testamento 10 dicembre 1878 in atti Regazzoni che la tabacchiera d'oro di Napoleone I sormontata da una N in brillanti fosse legata al comune di Verona e depositata al civico museo dove ancor oggi si conserva. Essa fu donata al di lui nonno conte Girolamo che nel 1805, quale podestà, predispose e attuò i festeggiamenti cittadini in occasione della venuta del grande dopo la creazione del regno d'Italia. Dieci anni dopo (20 Marzo 1816) fu lo stesso Girolamo ad accogliere, sempre nella stessa veste, l'imperatore d'Austria Francesco I, a recitare il suo complimento ed a presentargli, secondo l'uso, le chiavi. La tabacchiera era stata data in pegno dal predetto conte Lodovico al signor Luigi Ferrarese per un prestito ricevuto di Lire 500. In seguito a decreto del 29 settembre 1879 del presidente del tribunale di Legnago venne eseguito il sequestro conservativo della tabacchiera, che poi fu confermato con sentenza 17 novembre dello stesso tribunale. L'oggetto era detenuto in qualità di sequestratario da mio padre dottor Arturo Bresciani, cui era stato consegnato spontaneamente dal signor Ferrarese per accordo con la signora Filomena Franzoni vedova de' Medici. Mio padre, previo carteggio con l'avvocato Augusto Caperle, effettuò la consegna della tabacchiera nelle mani, del sindaco di Verona Giulio Camuzzoni il 3 febbraio 1881, ritirandone ricevuta» [B. BRESCIANI, *Orizzonti di paese*, in *Tra storia e memoria*, cit., p. 136-137].

tò quindi il palazzo di Cerea con le annesse pertinenze: «casa domenicale con giardino o corte dinnanzi, rusticali e casa affittereccia e quindi in prosecuzione a sud altro cortile con selice ed orto verso [il] fiume Menago. E dietro la casa domenicale, ossia a nord della medesima, brolo ora arativo, con oratorio a mattina del palazzo e piante sull'argine destro del fiume Menago»[5].

I pesanti debiti contratti dal marito non le lasciarono scampo: sul palazzo della contrada cereana di S. Zeno e sulle poche terre ancora rimaste alla famiglia gravava un'esorbitante ipoteca di Lire 26.300 a favore del conte e canonico veronese Giovanni Battista Giuliari, una cifra che se trasportata ai valori odierni farebbe ancora impallidire chiunque.

La liquidazione dell'eredità pareva dunque l'unica strada percorribile, nella speranza sempre più lontana di poter ancora salvare qualcosa. Così il 5 gennaio 1883 Filomena Franzoni vendette il palazzo e le annesse pertinenze al dottor Luigi Fagiuoli per la ragguardevole somma di Lire 16.000[6]: ed è indubbiamente interessante notare che al momento della stipulazione del contratto di vendita, intervennero anche i recenti acquirenti del fondo 'Borozzo', cioè il farmacista Arturo Bresciani e i possidenti Floriano Ambrosini e Margherita Frattini in Montagnoli.

La loro presenza era legata alla pesante ipoteca a cui abbiamo appena fatto riferimento e che ancora gravava sull'eredità De Medici; in altre parole, né Fagiuoli né gli altri erano disposti a versare quanto dovuto, senza la garanzia che il conte Giuliari sarebbe stato liquidato, con la conseguente 'liberazione' dei beni ancora

[5] ACC, b. 102B, fasc. miscellaneo segnato *Enfiteusi De Battisti-Ospitale*: copia di atto notarile in data 5.I.1883 (atti Giuseppe Carli).

[6] Cfr. anche B. BRESCIANI, *Orizzonti di paese*, cit., p. 137: «dopo i Medici la villa passò in proprietà al dottor Luigi Fagiuoli, il cui padre Pietro fu medico condotto a Cerea, chirurgo di buona fama e che alla sua morte avvenuta nel 1830 venne commemorato dall'abate prof. Bazzani Alessandro. Il dottor Luigi Fagiuoli era un signore molto anziano, alto ed asciutto, ch'io ricordo di aver veduto d'inverno con una sciarpa di lana ed un grosso pastrano, eretto su piedi di rispettabili dimensioni, ben calzati e protetti da ghette color marrone. Fu durante il suo possesso che il salone ospitò nel 1887 gli elettori più in vista del collegio di Legnago riuniti a banchetto per festeggiare la vittoria politica dell'avvocato Achille Fagiuoli nato a Cerea da Carlo e da una Vimercati».

sottoposti al vincolo ipotecario.

Le cose si risolsero comunque per il meglio (anche se un po' meno per gli eredi) e ciascuno dei nuovi compratori entrò nel legittimo possesso del palazzo e dei terreni. Ma ben presto tutto venne di nuovo messo in discussione e ancora una volta la casa ex-comitale passò di mano: il nuovo proprietario Luigi Fagiuoli decise di lasciare ad una governante a cui si era plausibilmente affezionato, Matilde Metallo «degli Esposti [cioè abbandonata in gioventù all'Istituto Esposti di Verona] [...], il [...] fondo in Cerea da S. Zeno [...] comperato dalla contessa Filomena Medici moglie del fu conte Lodovico Medici, compresevi tutte le mobiglie, materazzi, biancherie di ogni specie, utensili di cucina di rame o d'altro metallo, di vetro ecc. che si troveranno nella casa [...], due cucchiai d'argento da tavola, e due da caffè, [l']orologio di argento da tasca, e la sveglia di metallo bianco»[7].

Si trattò indubbiamente di una scelta 'coraggiosa' e per molti aspetti difficilmente sondabile: di lì a poco, dopo essere entrata in pieno possesso del palazzo, la nuova proprietaria (3 novembre 1898) – «allo scopo di assicurare al figlio un avvenire abbastanza comodo, senza privarsi per tutta la sua vita del godimento»[8] – donò ad Alessandro Metallo, pure «d'ignota paternità»[9], la nuda proprietà con riserva dell'usufrutto vitalizio. Il 21 giugno 1899 l'immobile venne quindi definitivamente ceduto ad Alessandro, in cambio di una rendita di Lire 2 al giorno[10]: infine, a distanza di soli tre anni (5 giugno 1902), il parroco di Cerea don Giuseppe De Battisti subentrava nella proprietà ai Metallo, iniziando a porre le basi di quella straordinaria idea che ormai da tempo pareva assillarlo[11].

[7] ACC, b. 102B, fasc. miscellaneo segnato *Enfiteusi De Battisti-Ospitale*: copia del testamento di Luigi Fagiuoli fu Pietro del 15.I.1888 (atti Francesco Burzio).

[8] ACC, b. 102B, fasc. miscellaneo segnato *Enfiteusi De Battisti-Ospitale*: copia di atto notarile in data 3.IX.1898 (atti Giuseppe Carli).

[9] ACC, b. 102B, fasc. miscellaneo segnato *Enfiteusi De Battisti-Ospitale*: copia di atto notarile in data 3.IX.1898 (atti Giuseppe Carli).

[10] ACC, b. 102B, fasc. miscellaneo segnato *Enfiteusi De Battisti-Ospitale*: copia di atto notarile in data 21.VI.1899 (atti Casimiro Carli).

[11] ACC, b. 102B, fasc. miscellaneo segnato *Enfiteusi De Battisti-Ospitale*: copia di atto notarile in data 5.VI.1902 (atti Casimiro Carli).

2) 'L'avvocato dei poveri': don Giuseppe De Battisti parroco di Cerea (1882-1909).

A Cerea era arrivato quasi un ventennio prima, alla morte del famoso don Bennassuti, l'arciprete della 'mina' in canonica, il parroco austriacante, la cui sagace contrapposizione all'amministrazione liberale del sindaco Morgante aveva movimentato non poco e per diversi anni la tranquillità della comunità, di recente 'assorbita' nel nuovo regno sabaudo.

Per don Giuseppe De Battisti si trattò quindi di affrontare un'eredità non facile[12]; se alcuni cereani (a dire il vero forse abbastanza pochi) stigmatizzavano ancora le malefatte del predecessore, per altri don Bennassuti aveva lasciato un ricordo indelebile. Tra questi ultimi estimatori andava sicuramente annoverato il sindaco, Nereo Grigolli, che proprio nel 1882, nell'anno di insediamento di don De Battisti, era riuscito a porre fine al lungo 'regno' del cavaliere Giuseppe Morgante, l'acerrimo nemico di quel parroco che anche dopo l'annessione continuava a suonare le campane della parrocchiale per il compleanno di 'Cecco Beppe'.

Al suo arrivo il nuovo parroco si trovò davanti una comunità che si preparava ad importanti e duraturi cambiamenti: con la fine dell'ultima amministrazione Morgante si era chiuso per sempre il lunghissimo periodo di conservazione e di stagnazione, che in molti casi aveva contraddistinto le 'politiche' dei liberali più pervicaci, attenti più al bilancio e alle casse municipali che non ai reali e sempre più stringenti bisogni della popolazione rurale.

Cerea si apprestava dunque a cambiare 'volto': la costruzione del nuovo edificio municipale e di quello delle scuole elementari, la trasformazione del 'prà de la fiera' per accogliere i mercati franchi del bestiame tanto rinomati nella bassa pianura veronese, il recente sistema di illuminazione pubblica, la costituzione della

[12] Sintetiche notizie su don De Battisti sono fornite da F. SEGALA – E. FERRARI, *Veronensis cleri necrologium (1900-1999)*, Verona 2002, p. 43: secondo i dati qui indicati Giuseppe De Battisti nacque a Villafranca il 15 gennaio 1839, venne ordinato sacerdote il 30 giugno 1861 e morì a Cerea il 26 maggio 1909. Cfr. anche le brevi note in G. F. VIVIANI – G. FAGAGNINI, *Cerea e dintorni 1890-1965. Immagini per la storia*, Vago di Lavagno 1992, p. 16.

Società di Tiro a Segno e del Veloce Club, furono alcuni degli avvenimenti che indubbiamente contribuirono a risvegliare la comunità da un torpore che era durato troppo a lungo[13].

Nel complesso non furono però anni facili per tutti: ai miglioramenti dell'urbanistica del paese e alla 'foga' dell'associazionismo cereano si contrapponevano con sempre più crescente durezza i sintomi di quella crisi agraria che di lì a poco svuotò il paese di centinaia di famiglie, allettate dal miraggio delle Americhe.

Don De Battisti fu comunque in grado di incontrare ben presto il favore ed il plauso dei cereani; la sua «speciale erudizione in materie legali»[14] lo vide spesso alla guida delle più importanti iniziative che in paese prendevano forma. Come non ricordare, a questo proposito, il suo diretto coinvolgimento per l'istituzione della Cassa Rurale di prestiti S. Zeno, il cui atto di costituzione venne redatto il 7 marzo 1897 nella casa parrocchiale e di cui fu il primo presidente (1897-1906)[15]. Della sua straordinaria esperienza giuridica rimangono testimonianze anche in vertenze molto più delicate e complesse, come nel caso del consorzio della Decima Grande di Cerea[16]: da presidente dell'ente ne riformò la struttura amministrativa e gestionale ormai obsoleta e redasse un progetto di statuto che teneva conto delle recenti disposizioni legislative che dal 1887 avevano modificato radicalmente il secolare quanto inviso tributo[17].

Il suo impegno e le particolari attitudini che lo caratterizzavano

[13] Cfr. A. FERRARESE, *Il 'raccoglitore delle patrie memorie'*, cit., p. XXXIII-LXVI.

[14] B. BRESCIANI, *Orizzonti di paese*, cit., p. 137.

[15] G. F. VIVIANI, *Il credito cooperativo a Cerea 1897-1997*, Vago di Lavagno 1997, p. 7: tra i soci fondatori vi fu anche Luigi Perini fu Sante che successe nel 1906 a don De Battisti nella presidenza della banca, dopo essere stato vice-presidente dal 1897 [*Ibid.*, p. 36]: il Perini, come vedremo in seguito, fece parte della prima Commissione della Pia Casa di Ricovero.

[16] Secondo lo statuto della Decima Grande di Cerea, dato alle stampe nel 1895, don De Battisti faceva parte della presidenza dell'ente, assieme all'ex sindaco di Cerea Giuseppe Morgante e al possidente locale Alfonso Ambrosini, cfr. in merito lo *Statuto organico della Decima Grande di Cerea, Aselogna, Malavicina e pertinenze e decima Baliotto*, Legnago 1895, p. 10.

[17] Cfr. in merito la relazione tecnica stesa da don De Battisti (presidente) per la Decima Grande di Cerea, *Relazione della presidenza sulle condizioni organiche attuali della Decima e proposta di riforma della organizzazione giuridica del Condominio*, Legnago 1906: l'avvocato cereano Mario Bresciani – che in seguito incontreremo anche alla guida della Casa di Riposo – ricopriva la carica di vice-presidente.

PAROLE DETTE

dal M. R. DE BATTISTI Don GIUSEPPE Parroco di Cerea

IN OCCASIONE DELLA COMMEMORAZIONE RELIGIOSA

DEL

RE UMBERTO I°

NEL TRIGESIMO DELLA SUA MORTE

Signori! Voi Vi aspettate adesso da me una parola, che giustifichi la Vostra pietà e la prova solenne di amore che date al lagrimato nostro **Re Umberto I°**. Ma io tremo, o Signori, e non vorrei dire. So per prova che più vale il cuore al sentire, che la mente al ragionare; ed è questo un momento solenne per il cuore mio e per il cuor vostro.

Noi amiamo la Patria, qual nostra seconda Madre: e lo sposo di questa madre nostra ci fu spietatamente ucciso! E che dir quando il cuore gitta sangue e freme? Ah! signori, prima di parlare, bisogna lasciar che il cuore trabocchi nell'impeto de' suoi affetti, perchè il momento è suo e non v'è parola, non v'è eloquenza, che valga contro la parola, contro l'eloquenza del cuore.

Prima che io parli, adunque, guardiamoci in fronte, o signori; riveliamoci a vicenda la parola del nostro cuore, parola che non ha voce, ma che prevale a tutto, guardiamoci in fronte. Ah! io veggo la serietà dipinta sui vostri volti, di mestizia atteggiati i vostri sguardi, il pallor che rannuvola le vostre fronti e le incurva sui petti, là ove batte il cuore e intanto calde lagrime vi cadono dagli occhi, forti sospiri mandano le vostre labbra e tutto mi dice, che il vostro cuore vi consiglia amore e pietà.

Oh! Donna di alti sensi, Sposa indimenticabile del nostro Padre ucciso, ti conforta! I nostri cuori, teco uniti nel dolore, ecco ti imitano nella tua stessa bontà. Tacciono le ire, e preghiamo con te che il sangue del re, tuo sposo, basti a saziar le mire di que' settari, che nella loro ostentazione superba si proclamano umanitari, ma nella loro follia cominciano dal Regicidio, e se Dio non interviene nella sua bontà, se l'amore di chi governa, se il senno del popolo non si leveranno a frenarli concordi, rinnovelleranno in questa sacra Italia, Patria nostra, gli esterminii di Marat e di Robespierre.

Ah! signori, io non voleva dire; ma voi avete parlato a me ed io vi rispondo: il mio cuore batte all'unisono coi vostri cuori: ed innanzi a questi segni di mestizia e di lutto nazionale, innanzi alla pallida luce di questi doppieri che ci ricordano la sussistenza degli spiriti sulle rovine istesse dei corpi, tra quali primeggia certo onorato lo spirito grande, e sempre buono, e sempre generoso di **Umberto I°** Re d'Italia, stendiamo le destre verso quel feretro, come sul corpo ucciso di Lui, che ci rimane in memoria e pegno del suo amore e dell'odio settario che lo freddò, e giuriamo! Giuriamo amore, rispetto, obbedienza a quel suo Figlio, che raccolse magnanimo sull'augusta sua fronte la corona insanguinata del padre e si affrettò a provare all'Italia nostra, tuttavia desolata e piangente, che in Lui ricomparisce il Re perduto, pari nella grandezza dell'animo, pari nella grandezza della bontà, pari nell'ardore per il bene di tutti. Giuriamo, o Signori; consacriamo le preci che abbiamo innalzato a Dio in pietà dell'Estinto, accettando col nostro giuro la Sua eredità: Egli ce l'ha legata coi suoi meriti e col suo sangue.

Grande Iddio! Noi lo confessiamo: vivi e morti vogliamo essere nelle vostre mani. Per questo, eccoci in questa mattina, raccolti in questo tempio, appiedi di questi sacrosanti altari, a pregare da Voi pace e perdono e riposo eterno al nostro Re **Umberto I°**, che ci fu tolto in modo tanto spietato e crudele!

Eccoci ancora innanzi a Voi, o grande Iddio, per implorare dalla Vostra Bontà un regno meno agitato e una fine meno fortunosa al novello nostro Re Vittorio Emanuele III°, che viva fra noi molti anni sempre amato, rispettato e temuto!

Eccoci infine, tremebondi al pericolo che ci minaccia e, quasi terrorizzati per quello che fu, gridiamo: Salvateci, o grande Iddio! Salvateci! Non permettete che prevalgano fra noi gli empi che congiurano contro ogni ordine ed ogni disciplina che ci governa, per rapirci ancora dai cuori la fede e l'amore e cancellar dalla terra la gloria del Vostro Nome.

Grande Iddio, non permettete fra noi tanta abbominazione di desolazione!

IL DOVERE FU PER LUI
VIRTÙ E FELICITÀ
ERA L'ESSENZA DI SUA VITA

RIDUSSE I SUOI BISOGNI
COLLA SEVERITÀ DI UNO SPARTANO
ED IL CALCOLO DI UN CRISTIANO
PER BENEFICAR I POVERI
ED ONORAR LA SVENTURA

IL FULGIDO DIADEMA DE' SUOI NATALI
FECE ASSAI PIÙ BELLO
COL SUO VALORE E COLLA SUA ABNEGAZIONE

SINCERITÀ, GIUSTIZIA, RETTITUDINE
CREARONO INTORNO A LUI NUOVA LUCE
CHE RENDEA SEMPRE PIÙ SACRA AL POPOLO
LA SUA SOVRANITÀ

Verona 9-900 — Stab. Franchini.

Manifesto riproducente il discorso funebre
del parroco di Cerea don Giuseppe De Battisti, nel trigesimo
dall'assassinio del re Umberto I (settembre 1900)
[ASCDC, b. I, fasc. 1].

non si limitarono d'altra parte alle contese dei 'pochi'. Fu invece il «prodigo interessamento in controversie a favore delle classi meno abbienti»[18] che lo rese famoso e benvoluto nella comunità, grazie soprattutto ad una progettualità indefessa, in grado di scrutare tra le piaghe e i problemi della Cerea rurale e di presentare soluzioni concrete, stabili e durature: l'Istituto delle Case Popolari[19] (che venne attuato poco dopo la sua scomparsa) e ancor più la Casa di Ricovero ne rimangono la dimostrazione più lampante.

3) La beneficenza: una 'piaga' nella Cerea umbertina.

Tra gli amministratori che reggevano alla fine dell'Ottocento le sorti dei Comuni del veronese pareva certamente un fatto noto, a tal punto forse dal ritenerlo un problema endemico, irrisolvibile: la beneficenza era il «vampiro dell'erario comunale»[20].

Le parole sono del sindaco di Cerea Nereo Grigolli, personaggio per molti aspetti *sui generis* ed 'illuminato', se paragonato ai predecessori, estremamente attento ai problemi che affliggevano le masse rurali del tempo: si immagini, di conseguenza, quale poteva essere il giudizio e l'apprensione verso il continuo stillicidio di denaro di amministratori molto meno 'sensibili' alle pressanti e sempre più inderogabili esigenze delle folle di braccianti che languivano nelle plaghe della bassa pianura.

Il problema non era di poco conto: la crisi agraria che in quegli

[18] B. Bresciani, *Orizzonti di paese*, cit., p. 137. Lo ricorda anche l'avvocato Eriberto Rossi nel suo discorso commemorativo del 1916: «e chi mai potrebbe dire quali e quanti dissidi e litigi – per Esso – composti; quanti e quanto acri gli odi – per Esso – caduti; quante e quante volte l'armonia, il ben volere e la concordia, per consiglio o intromissione Sua, abbian fatto ritorno, là dove era la ostilità più implacata, il disamore più ostinato, la sete di vendetta più cieca?» [*Nella solenne inaugurazione del busto del M. R. De-Battisti Don Giuseppe fondatore della Pia Casa Ricovero-Ospitale di Cerea*, Legnago 1916, p. 13-14 (riprodotto in Appendice)].

[19] *Nella solenne inaugurazione del busto del M. R. De-Battisti Don Giuseppe*, cit., p. 39 (Mario Bresciani).

[20] N. Grigolli, *Relazione sull'andamento amministrativo del comune di Cerea dall'anno 1882 al 1885 letta al Consiglio dal Sindaco Grigolli Nereo nella prima seduta autunnale il giorno 29 settembre 1885*, Legnago 1885, p. 5 [riedita in A. Ferrarese, *Il 'raccoglitore delle patrie memorie'*, cit., p. LXXXVII-CII]. Per una differente 'prospettiva' sul problema della beneficenza (i. e. per una sua radicale decurtazione) cfr. l'anonimo opuscolo *Cose amministrative del comune di Cerea*, Verona 1885, p. 6.

anni si acuiva sempre più aveva messo in ginocchio ampi strati della popolazione rurale, ancor più in quelle fasce di età il cui apporto 'produttivo' andava lentamente scemando. Bocche in più da sfamare in tempi sempre più difficili, in cui il poco che rimaneva dopo ogni raccolto non garantiva di poter sopravvivere fino all'anno successivo.

Ma questo non era tutto. Era chiaro che alla base del continuo aumento dei sussidi caritativi a cui i Comuni erano chiamati a far fronte, esisteva una 'questione sociale' irrisolta: ma ovviamente le risposte che venivano paventate nel tentativo di risolvere il problema erano differenti. E a prescindere dalle posizioni più oltranziste e grettamente conservatrici, che si limitavano a liquidare la faccenda stringendo i cordoni della 'borsa' comunale, anche per i fautori di un approccio moderato (come nel caso del Grigolli) e partecipe alle 'questione agricolo-sociale' le soluzioni avanzate si infrangevano contro barricate che parevano invalicabili.

Risolvere la crisi della beneficenza significava porre mano alle inveterate strutture di un sistema agrario obsoleto, quanto strenuamente difeso da chi continuava ad accumulare, proprio grazie alle sue deformazioni e alle sue ingiustizie. A dire il vero, rimanevano poche soluzioni: «il forte dispendio della beneficenza dà a pensare seriamente per l'avvenire delle finanze del Comune, poiché la piaga si allarga sempre più e non si sa quale rimedio apporvi, e precipitosi si scende sulla ripida e rovinosa china. Sola ci resta la speranza di ottenere un vantaggio col miglioramento economico delle classi contadine, che credo per ora una dolce illusione»[21]: una classe, quella rurale «al cui sudore versato su glebe non sue si

[21] N. GRIGOLLI, *Relazione sull'andamento amministrativo del comune di Cerea dall'anno 1882 al 1885*, cit., p. 6; come pure N. GRIGOLLI, *La questione agricolo sociale*, Legnago 1883, p. 11-12: «per farsi un'idea della triste condizione del nostro contadino basta osservare i bilanci comunali delle amministrazioni dei municipi rurali in Italia, alla categoria beneficenza. Vi sono comuni che non sorpassano i sette mila abitanti e che spendono dalle quindici alle venti mila Lire all'anno in sussidi e medicinali per i poveri. È questo un quadro desolante della miseria rurale. Quanto denaro va in tal modo sprecato e senza alcun vantaggio!… E la miseria sussidiata da una falsa carità cresce e multiplica, ed i carichi comunali si elevano continuamente. Si batte il petto, si china la fronte, ed al rimedio non si pensa mai. E la pellagra fa passi da gigante» [l'opuscolo in questione è stato riedito in A. FERRARESE, *Il 'raccoglitore delle patrie memorie'*, cit., p. LXXII-LXXXVI].

deve gran parte della grandezza economica nazionale»[22].

Ovunque, in ogni angolo della pianura veronese, si ripeteva un triste spettacolo di desolazione, di miseria, di fame; ovunque la sporcizia, il sudiciume, l'analfabetismo endemico, la malaria e i sintomi della diffusa pellagra mietevano vittime, decimavano giovani generazioni e vecchi inabili: «pallida, giallastra, pezzente o affranta dai calori estivi o tremante pel freddo nel verno, ti si presenta nella sua orribile miseria la classe dei diseredati delle campagne. Fortunati i tristi componenti della schiera, che pare dannata ad eterno patimento, se non hanno per compagna la pellagra: malattia che li farà diventar pazzi e languire lungi dalla propria famiglia, inebetiti, sul tristo giaciglio di un ospedale. Coperti di cenci immondi, abitano i contadini in luride capanne, mal ferme al vento e che lasciano senza contrasto passare nell'interno tanto il sole che la pioggia»[23]. Il contadino «se pure a furia di privazioni e di stenti arriva pur malamente a vivere [...] come potrà sopperire ai giornalieri bisogni se cade malato? Dovrà ricorrere al comune o morire di fame: donde il dispendio ed il continuo maggiore incremento delle spese di beneficenza nelle pubbliche amministrazioni»[24].

Come era dunque organizzata la beneficenza nel Comune di Cerea? Chi e che cosa 'dissanguavano' annualmente le scarse entrate di cui la Giunta poteva disporre?

Un quadro complessivo e bene informato della situazione ci viene fornito dalla nota monografia del prefetto di Verona Luigi Sormani Moretti: i dati che vennero presi in considerazione nella

[22] N. GRIGOLLI, *La questione agricolo sociale*, cit., p. 4.

[23] N. GRIGOLLI, *La questione agricolo sociale*, cit., p. 9-10.

[24] N. GRIGOLLI, *La questione agricolo sociale*, cit., p. 13. Cfr. anche quanto scriveva trent'anni dopo Eriberto Rossi nel suo discorso in ricordo di don De Battisti: «vecchi sparuti e anzi tempo consunti, con vergognosa fronte costretti a tendere la mano incallita nel duro ed onesto lavoro, a cui le forze esauste ormai più non bastano, per saziare gli stimoli di quella spietata consigliera che è la fame! Madri sfinite per troppo dure fatiche, anzi tempo sfiorite dai lunghi patimenti, stoicamente sopportati pel santo amore della maternità, nei cui occhi, stanchi pel lungo lagrimare, s'è esausta persino la vena del pianto! [...]. Alla fronte onesta di chi declina, sia pure nella miseria, la società dovrebbe imporre l'aureola della venerazione, e non l'insulto dell'umiliazione e della vergogna» [*Nella solenne inaugurazione del busto del M. R. De-Battisti Don Giuseppe*, cit., p. 15].

citata indagine si riferivano ai primissimi anni del Novecento[25].

A Cerea, le uscite della pubblica beneficenza erano controllate in primo luogo dalla Congregazione di Carità, i cui membri eletti annualmente erano nominati dal Consiglio comunale: «alla Congregazione di Carità, dichiarata curatrice degli interessi dei poverelli e loro rappresentante legale, tanto più se orfani, minorenni, ciechi, sordomuti, è devolta qualsiasi disposizione generica in vantaggio di bisognosi, dovendosi anzi, di regola, concentrare in essa ogni pia opera d'un reddito non superiore alle 5000 Lire annue o destinata a beneficio di una popolazione inferiore ai 10000 abitanti o priva di apposita rappresentanza»[26].

Vi erano poi quattro Istituti caritativi: l'Istituto S. Procolo – ubicato in prossimità dell'omonima cappella, da tempo immemore sede anche di un 'ospedale' pubblico – fondato su di un lascito testamentario del 1809 «per sussidi a poveri»[27] e per il «trasporto e mantenimento [dei] trovatelli all'Ospizio Esposti di Verona»[28]; l'Istituto Faccini avviato grazie ad un lascito testamentario del 1838 «per elargire sussidi ai poveri della frazione di S. Vito»[29]; l'Istituto Gobbo fondato pure su di un lascito testamentario del 1872 «per dare soccorsi ai poveri»[30] di Asparetto ed infine l'Istituto Mastena, fondato su di un lascito testamentario del 1836 «per assegnare sussidi ai poveri, recare soccorsi vari, e promuovere istruzione meccanica per gli operai, inviando giovanetti al collegio degli Artigianelli di Verona»[31].

Infine, non vanno dimenticati la Commissaria Marini, la cui istituzione risaliva ad un testamento del 1753 «per grazie dotali a giovani d'ambo i sessi e premi ai frequentatori della dottrina cri-

[25] Brevi cenni si ricavano anche da G. F. VIVIANI – G. FAGAGNINI, *Cerea e dintorni 1890-1965*, cit., p. 16; P. BERTEZZOLO, *Cerea nell'Ottocento*, in *Cerea. Storia di una comunità attraverso i secoli*, a c. di B. CHIAPPA e A. SANDRINI, Vago di Lavagno 1991, p. 349; B. CHIAPPA, *Cerea tra XIX e XX secolo*, in *La scuola di Disegno 'Appio Spagnolo' di Cerea*, Vago di Lavagno 1988, p. 12-13.

[26] L. SORMANI MORETTI, *La provincia di Verona*, Firenze 1904, parte III, p. 382.

[27] L. SORMANI MORETTI, *La provincia di Verona*, cit., p. 364.

[28] L. SORMANI MORETTI, *La provincia di Verona*, cit., p. 364.

[29] L. SORMANI MORETTI, *La provincia di Verona*, cit., p. 364.

[30] L. SORMANI MORETTI, *La provincia di Verona*, cit., p. 364.

[31] L. SORMANI MORETTI, *La provincia di Verona*, cit., p. 364.

[ASCDC, b. II (1907)]

Pia Casa di Ricovero

DI CEREA

[ASCDC, b. II (agosto 1909)]

PROVINCIA DI VERONA

PIA CASA di RICOVERO

CEREA

[ASCDC, b. II (ottobre 1913)]

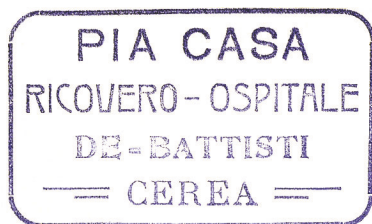
PROVINCIA DI VERONA

Ospitale - Ricovero De - Battisti

CEREA

[ASCDC, b. II (gennaio 1918)]

PIA CASA

RICOVERO - OSPITALE

DE - BATTISTI

CEREA

[ASCDC, b. II (marzo 1921)]

OSPITALE

DE BATTISTI

CEREA

[ASCDC, b. II (dicembre 1921)]

stiana»[32] e il legato Franzoni (testamento del 1893) «per sussidiare e soccorrere poveri»[33].

Accanto a queste istituzioni da tempo radicate nella comunità, operava la più recente Società Operaia di Risparmio e di Mutuo Soccorso, fondata nel 1881 per dare «sussidio ai soci ammalati o impotenti al lavoro»[34], a cui facevano corollario la Società Operaia Cattolica di Aselogna (fondata nel 1897) e la Società di Mutuo Soccorso Cattolica Operaia di Cerea risalente al 1896. Dal 1900 erano poi in funzione le cucine popolari[35] ubicate nel palazzo del vecchio municipio[36], nate su impulso del Comune per «provvedere alle classi meno abbienti una alimentazione sana ed economica, escluso ogni carattere di speculazione»[37].

Se, come abbiamo accennato, al Comune spettava il controllo sommario delle istituzioni benefiche del proprio territorio, l'intera materia della beneficenza pubblica era stata regolata nel 1890 su proposta del primo ministro Francesco Crispi, con la legge 6972 del 17 luglio, che metteva ordine in un 'mondo' che per troppo tempo era sfuggito al ferreo controllo dello Stato liberale; per ovviare a tale stato di cose, alla nuova legge venne garantito un amplissimo margine di impiego e applicazione: «in ordine a qualsiasi opera pia od ente morale avente, in tutto od in parte, per fine di prestare assistenza ai poveri tanto in istato di sanità quanto di malattia e di procurarne l'educazione, l'istruzione, l'avviamento a qualche professione arte, mestiere od, in qualunque altro modo, il miglioramento morale ed economico»[38].

La legge disponeva al Ministero dell'Interno l'«alta sorveglianza»[39] della beneficenza pubblica, demandando ai prefetti e ad apposite giunte amministrative (la Commissione provinciale di benefi-

[32] L. Sormani Moretti, *La provincia di Verona*, cit., p. 364.
[33] L. Sormani Moretti, *La provincia di Verona*, cit., p. 364.
[34] L. Sormani Moretti, *La provincia di Verona*, cit., p. 400.
[35] L. Sormani Moretti, *La provincia di Verona*, cit., p. 381.
[36] Cfr. G. F. Viviani – G. Fagagnini, *Cerea e dintorni 1890-1965*, cit., p. 35.
[37] *Regolamento delle cucine popolari di Cerea approvato dal Consiglio Comunale nella seduta del giorno 26 ottobre 1900*, Verona 1900, p. 3 (art. 1): riprodotto in Appendice.
[38] L. Sormani Moretti, *La provincia di Verona*, cit., p. 381.
[39] L. Sormani Moretti, *La provincia di Verona*, cit., p. 381.

cenza) il controllo territoriale. Ma nonostante gli intenti di «temperare la ferocia delle disuguaglianze sociali» e il «buono fondamento scientifico sociale», già i contemporanei ne rilevarono le mancanze, specialmente in merito al problema degli inabili al lavoro: «se non che, non provvide [la legge del 1890], qui almeno [i. e. nella provincia di Verona], ad assegnare mezzi bastevoli per mantenere, siccome essa dispose, gli inabili al lavoro»[40].

A prestare fede alle parole del prefetto Sormani Moretti, anche per il resto la situazione non era del tutto rosea: nel complesso «lo stato attuale di questa [la beneficenza], presenta, realmente, in Verona, grandi anomalie e molta confusione»[41] e in tale disordine il problema degli inabili al lavoro non era certo il più pressante, nonostante qualche debole iniziativa[42].

Nel tempo gli impulsi e gli sforzi a favore degli inabili al lavoro non erano mancati ma il numero delle strutture attive agli inizi del Novecento a Verona e nel suo territorio non rispondevano di certo alle effettive necessità della provincia. Nel capoluogo, dal 1812 era attiva la Casa di Ricovero che accoglieva oltre a poveri impotenti al lavoro anche malati cronici[43]; a Cologna Veneta dal 1852 funzionava la Pia Casa di Ricovero per vecchi inabili di entrambi i sessi[44]; così pure ad Isola della Scala (il Ricovero era intitolato al generale Garibaldi)[45] e a Legnago (1855)[46]. A San Bonifacio don Marco Mussolin aveva istituito nel 1866 la locale Casa di

[40] L. SORMANI MORETTI, *La provincia di Verona*, cit., p. 382.
[41] L. SORMANI MORETTI, *La provincia di Verona*, cit., p. 382.
[42] L. SORMANI MORETTI, *La provincia di Verona*, cit., p. 386. In merito ai ricoveri e agli asili di mendicità, il prefetto di Verona ricordava che tali istituti «sono diventati anche legalmente necessari» da quando le leggi di pubblica sicurezza (1889) hanno proibito l'accattonaggio e «stabilito che gli inabili al lavoro privi d'ogni mezzo di sussistenza e cui non conoscansi congiunti tenuti per legge ad alimentarli, siano ricoverati in qualche Istituto a cura e spese, in proporzione delle forze dai loro rispettivi bilanci: dalla Congregazione di Carità nel domicilio di soccorso; dalle pie opere elemosiniere od altre che sussistessero in luogo […] quindi poi dal Comune purché questi lo possa senza sovrimporre per ciò nuovi e maggiori tributi ai contribuenti» [*Ibid.*, p. 386].
[43] L. SORMANI MORETTI, *La provincia di Verona*, cit., p. 350.
[44] L. SORMANI MORETTI, *La provincia di Verona*, cit., p. 364.
[45] L. SORMANI MORETTI, *La provincia di Verona*, cit., p. 366.
[46] L. SORMANI MORETTI, *La provincia di Verona*, cit., p. 368.

Ricovero[47], mentre a Ronco all'Adige il parroco don Giuseppe Baldo (1843-1915) – fondatore della congregazione delle Piccole Suore di S. Giuseppe – aveva dato vita all'Ospedale e Casa di Ricovero Ippolita, ospitata in una villa del paese e posta sotto la sua stessa direzione[48]. L'idea di don De Battisti – che, come vedremo, non si discostava di molto da quanto il noto don Baldo aveva messo in opera a Ronco all'Adige – coglieva quindi nel segno, andando incontro ad un problema a cui da più parti (ed in particolare dalle stesse autorità civili) si chiedevano interventi concreti.

4) I primi contatti.

Ad un mese di distanza dall'acquisto del palazzo ex-De Medici, don De Battisti intraprese i primi contatti con l'amministrazione comunale, retta dal sindaco Teodorico Finato; con una prima lettera del 3 luglio 1902 il parroco avanzò la sua proposta: avrebbe donato parte del palazzo al Comune, con l'impegno diretto di quest'ultimo nell'istituzione di una Casa di Ricovero e di un Ospedale.

La proposta non trovò impreparati gli amministratori, che comunque presero tempo e cercarono di reperire maggiori informazioni sui costi e sulle modalità di gestione che un tale impegno poteva comportare per il Comune. Il sindaco, ad esempio, con una lettera del 26 luglio 1902 si rivolse ad alcuni dei più importanti enti caritativi della provincia chiedendo «una copia dello statuto o regolamento per l'amministrazione […] accompagnandola con un breve cenno sulle origini, sull'andamento e sulle eventuali modificazioni»[49].

[47] L. Sormani Moretti, *La provincia di Verona*, cit., p. 372.

[48] L. Sormani Moretti, *La provincia di Verona*, cit., p. 372-373 (il nome Ippolita richiamava quello della madre del fondatore).

[49] ASCDC, b. I, fasc. 1, lettera autografa di Teodorico Finato (26.VII.1902): secondo le indicazioni in margine, ne vennero spedite 15 copie ad altrettanti enti caritativi ed assistenziali. Il medesimo fascicolo contiene parte del materiale inviato a Cerea: alle richieste del sindaco risposero il Civico Ospitale di Legnago (29.VII.1902), la Congregazione di Carità di Caprino Veronese (29.VII.1902), la Congregazione di Carità di Illasi (29.VII.1902), la Congregazione di Carità con Ospitale e Monte Pegni di Bovolone (31.VII.1902), la Congregazione di Carità di Isola della Scala (1.VIII.1902), la Commissione dell'Ospitale di Bussolengo (6.VIII.1902).

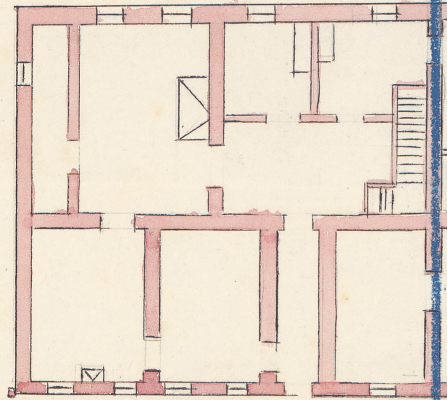
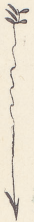
Il passo successivo fu quello di affidare all'ingegnere comunale Giuseppe Merlin il compito di stendere una dettagliata perizia dello stabile, indicando gli eventuali lavori da compiervi per poterlo adattare all'ospitalità dei ricoverati. Il 7 ottobre 1902 l'ingegnere completò la sua relazione, da cui emergono importanti particolari sulla originaria struttura del palazzo, prima delle modifiche strutturali che vennero compiute tra il 1905 e il 1906[50]:

Riferisco su quanto la Signoria Vostra ebbe ad incaricarmi nei riguardi della facilità maggiore o minore di adattamento ad uso Casa Ricovero ed Ospitale del fabbricato già di proprietà De Medici posto in contrada S. Zeno di Cerea. Recatomi sopraluogo, procedetti ad un esame del fabbricato in parola e constatai quanto segue: 1) essere la parte murale in ottime condizioni di stabilità; 2) essere il tetto parzialmente avariato specie nei riguardi del manto così da presentare necessità di riatto; 3) adattansi li ambienti del piano terreno, salvo piccole modificazioni, ad uso Casa-Ricovero, così da permettere l'insediamento di quattordici ricoverati; 4) essere il piano superiore poco adatto per uso Ospitale e sufficiente per il collocamento di sedici letti. Oltre a ciò vi sono loca-

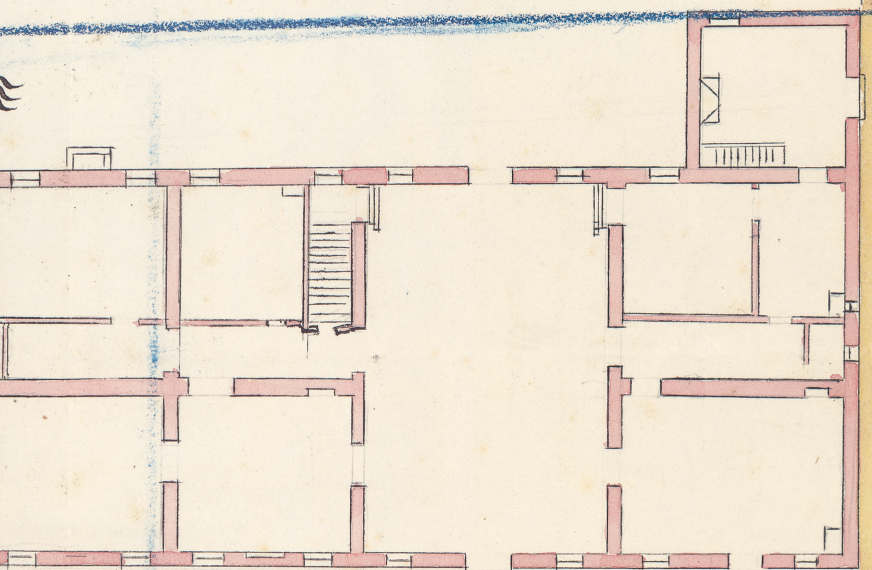
[50] ACC, b. 102B, fasc. miscellaneo segnato *Enfiteusi De Battisti-Ospitale*: stima originale in data 7.X.1902 dell'ingegnere Giuseppe Merlin di Cerea. Il 5.XII.1902 lo stesso ingegnere predispose l'atto peritale di descrizione e stima dell'immobile: «il fabbricato descrivendo, comunemente denominato 'luogo Medici', giace a sera della strada provinciale Verona-Legnago dalla quale vi si accede. Si compone di tre piani: pianterreno, piano superiore e granaio. Al pianterreno composto di numero otto locali si accede dalla corte prospiciente a sud, e a mezzo d'apertura, che mette in un'ampia sala d'ingresso avente tre porte a mattina e tre a sera. Le due centrali mettono ad un corridoio che si estende a tutta lunghezza di fabbricato nel senso di est-ovest; le altre due a mattina conducono ai due locali estremi a sera. Dal corridoio ad ovest della sala d'ingresso, si passa ai quattro locali posto due a monte e due a valle del corridoio stesso, gli ultimi due comunicanti fra loro e con la sala anzidescritta. La porta nord-ovest della sala dà accesso alla scala in tufo che conduce al piano superiore. L'ottavo locale trovasi all'angolo nord-est del fabbricato, e ad esso si accede anche dalla strada provinciale; in detto locale havvi una scala in legno che conduce al sovrastante locale avente il soffitto a vela. Il pavimento dei locali a pianterreno per alcuni è in cotto, per altri a tavolato; le pareti sono intonacate [e] imbiancate e il soffitto a travi e tavole per la maggior parte, in alcuni a plafone. Il piano superiore si compone di altrettanti locali sovrastanti a quelli del pianterreno, alcuni aventi il pavimento in cotto, altri a tavole, le pareti imbiancate e il soffitto a vela nei due locali estremi a sera, a plafone e a travi in tavole negli altri. Sovrastante la scala che dal pianterreno conduce al primo piano, sta una seconda scala in tufo che mette al granaio composto di quattro locali che sovrastano la sala, i due locali a mattina e i due a sera della sala stessa. Hanno il pavimento in cotto, per il soffitto il coperto e le pareti in alcuni imbiancate» [*Ibid.*, c. n. n. (stima originale in data 5.XII.1902)].

Schizzo nella scala approsva di ...

fabbricato Medici di ragione ...

Fiume Menago

Corte

...ti 1:200 del pianterreno del

...Comune di Cerea già Don De-Battisti

Cerea 3 Giugno 1903
Ing. Giuseppe [illegible]

Disegno planimetrico eseguito dall'ingegnere comunale Giuseppe Merlin (giugno 1903) della casa degli ex-conti De Medici di Cerea.
Il 'tipo' era allegato alla perizia di stima fatta redigere dal Comune di Cerea per verificare lo stato dell'edificio, prima dell'accettazione della donazione del parroco don De Battisti; la linea a matita blu divideva la parte donata (dal lato della strada provinciale), da quella ceduta ad annuo 'livello' enfiteutico (che entrò invece nella dotazione del Ricovero, in seguito al legato testamentario del sacerdote fondatore) [ACC, b. 102B, fasc. miscellaneo segnato Enfiteusi De Battisti-Ospitale*].*

li da adibirsi ad uso refettori, cucina, sala d'ingresso, sala dell'ambulanza medica, stanza delle Suore, guardaroba, sbrattacucina, cessi ecc. I locali da ultimo del granaio possono servire come magazzino legna e carbone e depositi vari. Le operazioni generali di riduzione e di adattamento rispondono sommariamente alle seguenti: 1) riatto parziale dell'ossatura del tetto e rimaneggiamento del coperto stesso con ricambio di tegole; 2) riatto generale di serramenti di alcune finestre e porte che trovansi deperiti; 3) imbianco delle pareti; 4) otturazione di alcune porte-finestre e apertura di altre; 5) demolizione di alcune parti murali e innalzamento di periane per suddivisione di qualche locale. La spesa complessiva per le riduzioni di tale fabbricato oggi non si può precisare, ma certo non sarà rilevante, data la disposizione dei locali che sufficientemente si presta allo scopo; son d'avviso anzi che l'importo totale di poco potrà superare le mille Lire[51].

Sulla base delle indicazioni fornite dall'ingegnere comunale, la

[51] A tutto il complesso venne attribuito un valore di Lire 3.400. A distanza di oltre mezzo secolo Bruno Bresciani così ricordava il 'vecchio' edificio dei conti De Medici: «ancora oggi, non ostante le modificazioni apportate in conseguenza del suo adattamento a Casa di Ricovero, la villa già Medici conserva molte delle sue linee architettoniche: nel salone centrale diviso in due da una tramezza, sul battuto alla veneziana si vede ancora lo stemma gentilizio. Fino a pochi anni fa il cancelletto d'ingresso in ferro portava una maniglia di bronzo con l'emme maiuscola sormontata dalla corona comitale. Il terreno a mattina, al di là della strada, faceva parte della proprietà e la ghiacciaia, demolita nel 1923, aveva il portale in marmo rosso di Verona con il medesimo stemma sull'architrave che ora adorna l'entrata del mio villino. La sua recente storia è spiegata dalla scritta: 'EX FRIGIDA CAVEA TEPIDA DOMUS'. La villa Medici è affiancata da un fabbricato di notevole mole, dove si aprivano in un passato fastoso ampie scuderie, magazzini e cantine con volte a botte. Sul fianco verso la strada, formanti corpo col resto dell'edificio, alcune caratteristiche stanze con volte a vela, le quali fanno dubitare, sono molto vetuste, a precedente diversa destinazione forse monacale o chiesastica» [B. BRESCIANI, *Orizzonti di paese*, cit., p. 137; come pure B. BRESCIANI, *Storie e storielle*, cit., p. 97-98: «il primo palazzo, che s'incontra venendo da Verona, dopo di aver attraversato il passaggio a livello, apparteneva ad una famiglia di nobile lignaggio, la quale, col parentado, risaliva niente di meno che ai magnifici signori di Firenze, di cui portava il nome. Un bosco fitto, situato a settentrione, nascondeva l'edificio, mentre un giardino si stendeva dinanzi alla facciata. […]. Il fabbricato, da alcuni anni, ha cambiato destinazione; si è tramutato in una casa di riposo, per i vecchi e gli inabili; perciò è stato manomesso; tuttavia i pavimenti, di mosaico alla veneziana, i solai, sorretti da travi a spigolo vivo, gli usci, in noce massiccia, rivelano la dimora patrizia, signorile». Prestando fede a Nereo Grigolli – che scriveva nel 1885 – il bellissimo bosco della villa era stato «da poco distrutto dalla mano villana di persona rozza per desio di guadagno» [N. GRIGOLLI, *Memorie sopra Cerea*, cit., p. 179].

Giunta, nella seduta del Consiglio comunale del 21 ottobre 1902, decise per una approvazione di massima della donazione e per il conseguente impegno a favore della nascente istituzione:

il provvedere un ricovero ai poveri quando per vecchiaia sono impotenti al lavoro, e l'attivare uno stabilimento sanitario per collocarvi gli indigenti colpiti da grave malattia non curabili al domicilio, sono misure essenzialmente umanitarie reclamate dalla moderna civiltà. L'iniziativa presa dal signor De Battisti don Giuseppe arciprete di Cerea all'attivazione delle dette sante istituzioni è un atto di eminente carità cristiana. L'offerta poi della cessione gratuita di un vasto locale per uso Casa di Ricovero e per l'Ospitale è un atto di tanta generosità da meritare i più elevati encomi e la più sentita riconoscenza. Verso quindi il nostro benemerito reverendo parroco rivolgiamo tutti concordi i nostri più vivi ringraziamenti ed assicuriamolo della perenne nostra gratitudine. Ora però siamo impegnati a seguirlo nella santa opera di carità. Dobbiamo porre in attività tutte le nostre forze, sia come pubblici amministratori, che come privati, perché il bell'esempio datoci non rimanga senza effetto. Siamo tenuti a dar corso sollecito a tutto ciò che è necessario perché le pie istituzioni abbiano a funzionare. Pertanto giova accettare senza esitazione l'offerta, salvo in seguito di provvedere al regolare funzionamento dell'istituzione. E perché il Consiglio sappia sin d'ora quali sieno le idee dell'amministrazione in proposito, la Giunta tiene pure in d'ora a dichiarare che il Comune farà il possibile per aiutare materialmente e moralmente l'opera erigenda, ma che date le condizioni del bilancio non è in caso di assumere in proposito alcun nuovo aggravo. Dovranno quindi essere la privata beneficenza e parte di quanto ora si trova iscritto in bilancio per le spese ospitaliere e per gl'inabili, le fonti di vita pel futuro Ospedale e Casa di Ricovero. La via quindi che la vostra Giunta traccerebbe al Comune e proporrebbe al Consiglio sarebbe la seguente: quando voi egregi colleghi avrete accettato, come non dubito, la offerta generosa del nostro benemerito arciprete, il Comune provocherebbe il decreto reale d'accettazione in proprietà dell'immobile. Dalla relazione 7 ottobre 1902 del signor Merlin ingegnere Giuseppe emerge che il fabbricato si presta egregiamente al collocamento di 14 ricoverati e di 16 letti per gli ammalati. Risulta inoltre che vi sono tutti gli altri locali necessari all'uso cui viene destinato, e che solo occorreranno piccole riparazioni e riduzioni dell'importare di circa Lire 1000.00. Ora nel nostro bilancio vi sono stanziate Lire 500.00 per le riparazioni e per la conservazione degli edifici comunali. Con parte di detto importo e con l'aiuto della beneficenza privata, in due o tre anni si potranno fare i pagamenti di tutti quei lavori che sono necessari, e senza alcun nuovo aggravio al bilancio

stesso, lasciando unicamente alla beneficenza privata il carico delle spese di arredamento di un numero limitato di sale che potrà ammontare ad oltre Lire 1500 circa. Per la costituzione in corpo morale dell'opera pia che sarà la parte più importante della casa, la vostra Giunta si riserva di ritornare in Consiglio con concrete proposte. Per intanto essa tiene a dichiarare che neppure per ciò il Comune verrà gravato di nuove spese, ma che per la costituzione di una prima rendita, crede poter avere l'ente giuridico posto come condizione dal reverendo parroco, basterà vincolare parte delle somme che attualmente si spendono per gli ammalati e per gl'inabili ora curati in altri ospizi, procurando anzi un notevole risparmio sulle spese di assistenza[52].

La donazione del parroco riguardava, come dicevamo, solo una parte, anche se consistente, dell'immobile e cioè l'insieme delle stanze più vicine alla strada provinciale; la restante metà del palazzo e il terreno adiacente rimasero invece di proprietà del sacerdote. È difficile, a dire il vero, cogliere i motivi che spinsero don De Battisti a tale divisione, anche considerando che entro brevissimo tempo propose e cedette al Comune le rimanenti stanze (pur dietro il pagamento di un affitto annuale). Forse – e si tratta di una ipotesi che si spiega con le difficoltà incontrate negli anni immediatamente seguenti nel far partire l'istituzione – si trattò di una ritrosia del sacerdote nei confronti dell'amministrazione, che spiega ad esempio anche i vincoli che accompagnarono la prima donazione. In seguito al voto favorevole del Consiglio comunale, il 1 dicembre 1902 venne quindi definitivamente approntato l'atto di cessione. A rappresentare il Comune, intervenne il sindaco Teodorico Finato che sottoscrisse con il parroco una serie dettagliata di obblighi che impegnavano strettamente l'amministrazione comunale per gli anni a venire[53]:

I. Che l'ente ceduto al Comune venga adibito ad uso Ospitale e Ricovero;
II. Che detto Ospedale e Ricovero venga in seguito ed appena avrà sufficien-

[52] ACC, *Deliberazioni del Consiglio (1900-1907)*, p. 114-115 (21.X.1902). L'accettazione del lascito di don De Battisti venne autorizzata dalla Prefettura di Verona con lettera del 16.II.1903 [ACC, b. 27A, fasc. miscellaneo segnato *Ricovero*].

[53] ACC, b. 102B, fasc. miscellaneo segnato *Enfiteusi De Battisti-Ospitale*: copia di atto notarile in data 1.XII.1902 (atti Casimiro Carli).

Deposito di mobili
SERRAMENTI E VETRI IN GENERE
ASSUME QUALSIASI LAVORO
per arredamento di stanze e fabbricati

1905

1905

Fratelli Rigatelli
NEGOZIANTI
Olii e Salumi
CEREA

1907

FLAMINIO MARAN
Negoziante in Legnam
CEREA

1907

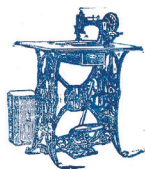
Egidio Bonuzzi
Negoziante Manifatture
CEREA

1909

MA
Rossi Giu
Carni di

1909

Fratelli Cabrini
CEREA

1909

ti rendite istituito in ente morale;
III. Che sia accordato al donante, come parroco e quindi ai suoi successori parroci, od a quel sacerdote, che venisse delegato dal parroco di Cerea, il diritto d'ingresso in detto Asilo per impartirvi l'opportuna istruzione religiosa ed amministrare i santissimi sacramenti e quindi sia concesso ancora di erigervi un altare in luogo opportuno nell'interno del palazzo, per celebrarvi almeno una volta in settimana la santa messa e questa al bene dei ricoverati senza alcun onere dell'amministrazione della Pia Istituzione;
IV. Che siano assunte a prestare i servigi di pulitezza, di custodia e di governo dei ricoverati, le Suore della Sacra Famiglia, od altre Suore, che per voto abbiano rinunciato ad ogni proprio materiale vantaggio, le quali perciò possano prestare i suddetti servigi per vero spirito di carità fraterna, contente solo del necessario alloggio, vitto e vestito secondo le regole del loro Istitutore.

Formalizzati definitivamente gli impegni del Comune, prese avvio un primo tentativo per la raccolta di fondi destinati ai primi interventi di restauro dell'edificio e all'approntamento di tutto il necessario per la sua trasformazione in Casa di Ricovero e Ospedale.

Con un volantino di poche righe (documento n. 1 in Appendice), il 15 maggio 1903, il sindaco Finato sollecitava l'interessamento dei propri cittadini verso la nascente istituzione, spiegando in poche e concise parole che il Comune, al di là dell'impegno per la ristrutturazione dell'edificio, non avrebbe potuto farsi carico di ulteriori spese. Nel frattempo, come avevamo accennato, andava perfezionandosi anche la cessione della rimanente parte del palazzo, discussa dal Consiglio comunale nella seduta del 29 maggio 1903:

il benemerito e molto reverendo don De Battisti Giuseppe parroco di Cerea con sua nota 16 aprile 1903[54]*, a complemento della donazione 1° dicembre 1902 n. 2878 in atti del notaio Carli dottor Casimiro di Sanguinetto, cede al Comune in utile proprietà anche l'altra parte della casa Medici, non che il rimanente cortile posto a mezzogiorno del fabbricato che si era riservato, e di*

[54] La lettera è contenuta in ACC, b. 102B, fasc. miscellaneo segnato *Enfiteusi De Battisti-Ospitale*.

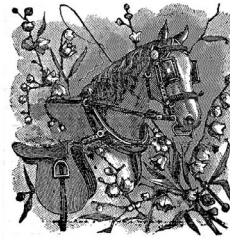
più cede il terreno sito a monte della detta casa Medici ora coltivato ad ortaglia, e si riserva la proprietà diretta coll'annuo canone di Lire 300.00. […] Il benemerito don De Battisti Giuseppe continua nella santa opera di carità da esso intrapresa nello scorso anno colla donazione al Comune della massima parte della vasta casa Medici, purché venisse destinata ad uso Casa di Ricovero e di Ospitale, offrendo ora al Comune anche il rimanente del detto fabbricato e tutto il terreno posto a mezzogiorno ed a monte dello stesso mediante costituzione di enfiteusi di Lire 300.00 annue. L'atto di questo nostro generoso e benefico arciprete è altamente encomiabile, perché pone il Comune in condizioni di procurare in seguito alle dette pie istituzioni tutte quelle comodità che si rendessero necessarie pel regolare funzionamento delle stesse. Coll'accettazione dell'offerta del signor don De Battisti il Comune si porrebbe in condizioni di provvedere in seguito per rendere lo stabilimento salubre sotto ogni aspetto e più adatto allo scopo perché avrebbe annesso un cortile di circa 9 pertiche censuarie di terreno il quale si presterebbe egregiamente come ricreatorio ai poveri ricoverati ed ai convalescenti, e questo stesso potrebbe erigere tutte quelle adiacenze che venissero ritenute necessarie anche sotto l'aspetto dell'igiene. Il canone annuo di Lire 300.00 che l'amministrazione comunale dovrebbe corrispondere è convenientemente sotto ogni riguardo, fatto il calcolo che il valore degli immobili che verrebbero ceduti è di Lire 6100,00, ne risulta che la rendita di detto capitale, calcolata al 5% sarebbe di Lire 305,00. Il Comune è anche nell'opportunità di porsi al possesso degli immobili sopra indicati, i quali sono assolutamente necessari, senza aggravare eccessivamente i contribuenti, inquantochè procurando di fare della economia sulle varie voci del bilancio, potrebbe ottenere la somma annua a titolo di livello, richiesta dal reverendo parroco, mentre se dovesse in seguito comperarli sarebbe costretto di caricare sui contribuenti il valore delle fabbriche e dei fondi e quindi si aggraverebbero assai le condizioni del bilancio comunale[55].

[55] ACC, *Deliberazioni del Consiglio (1900-1907)*, p. 164-166 (29.V.1903). Il 23.V. 1903 l'ingegnere Giuseppe Merlin stese l'atto peritale di descrizione e stima della seconda parte del fabbricato «ad uso abitazione civile, con ritaglio di corte prospiciente a sud e appezzamento di terreno coltivato ad ortaggi posto a monte, il tutto chiuso da mura» [ACC, b. 102B, fasc. miscellaneo segnato *Enfiteusi De Battisti-Ospitale*, c. n. n. (stima originale in data 23.V.1903)]. La descrizione proseguiva: «al fabbricato in parola, posto a sera della strada provinciale Verona-Legnago, si accede dalla corte per porta a sud. Consta di numero tre piani: pianterreno, piano superiore e granaio. Il pianterreno componesi di numero otto locali. Un corridoio d'ingresso che conduce al secondo locale sul cui lato a nord si aprono due porte che mettono a due piccoli secchiai. Una terza porta a sera del locale numero 2 mette alla cucina illuminata da due finestre sul lato di monte, ampio camino a mattina e porta a sera che

ANDERLINI & BRESCIANI
ILLUMINAZIONE ELETTRICA - TRASPORTO DI FORZA
1910

Angelo Chiar
(SUCC. BRES
1910

FLAMINIO MARANGONI
Negozianti in Legnami
CEREA
Provincia di Verona
1910

Bertù Pietro di Luigi
FABBRICA
di Cordami - Spaghi e Cavezze d'ogni
1911

Dottor DANTE CAROZZI
Chimico Farmacista
CEREA (Verona)
1920

SAR
FERRARIN
CE
1912

MOLINO
Giuseppe Maggioni
CEREA
1920

F.lli Rigatelli fu Francesco
SALUMERIA - DROGHERIA - PANIFICIO
SPACCIO SALE E TABACCHI
CEREA (PROVINCIA DI VERONA)
1920

PIVATELLI OLIMPIO - Cerea
SALUMERIA - DROGHERIA
1920

DITTA E
MI
CERE

CORATO & FERRARESE - CEREA
LEGNAMI - CALCE - CEMENTO - LATERIZI
LAVORAZIONE MECCANICA DEL LEGNO
1924

UNIONE COOPE
SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Farmacia Antonio Bogoni - Cerea
Successore Dott. CARROZZI
1925

Ditta Fratelli Rigatelli
Olii- Salumi - Petroli - Conserve - Saponi
CEREA (Verona)
1925

rotto - Cerea
CIANI)
- Cerea
(VERONA)
qualità
TORIA
NI GRIDONIO
REA
FIORAVANTI FERRUCCIO
Negoziante Pellami - Corami - Calzature in sorte e Noleggio Cavalli
CEREA (VERONA)
1910
ADOLFO BIGARDI
CEREA
TORNITORE E FABBRICATORE
di Bilancie, Pese a ponte, Biciclette e Motociclette
CON RIPARAZIONI AUTOMOBILI
DEPOSITO MACCHINE DA CUCIRE DELLE MIGLIORI FABBRICHE
Impianti a Gas Acetilene - Deposito Letti
1911
FABBRICA PANE E PASTE AD ENERGIA ELETTRICA
SPACCIO SALE E TABACCHI
ROSSATO FEDERICO
CEREA
1920
CASSA RURALE
SAN ZENO IN CEREA
1921
Ditta TURRI ENEA
Mercerie
CEREA (Verona)
1921
NEA TURRI
ERCERIE
A (VERONA)
1922
Specialità Medicinali Alimentari Ricostituenti Toniche
S. M. A. R. T.
LABORATORIO CHIMICO PRODOTTI BREVETTATI
CEREA - A. CHIAROTTO - CEREA
1921
RATIVA DI CEREA
DI CONSUMO A CAPITALE ILLIMITATO
1922
MOLINO A CILINDRI
GIOVANNI
RAIMONDI
CEREA
1925
PASTIFICIO
Ditta Rossato Federico & Figli
(Prov. di Verona) - CEREA - (Prov. di Verona)
1925

Dopo aver stipulato anche questo secondo accordo, l'11 novembre 1903 il Comune di Cerea entrò in possesso anche delle rimanenti stanze dell'ex-palazzo De Medici. Nel contempo, la raccolta dei fondi che aveva preso avvio l'anno precedente aveva raggiunto le 2500 Lire: una somma di tutto rispetto, con cui si sarebbero iniziati i lavori di adattamento dell'immobile, secondo il progetto steso dal fratello del sindaco, l'ingegnere Guido Finato.

La seduta del Consiglio comunale del 10 giugno 1904 discusse e approvò i lavori che dovevano essere intrapresi:

questo Consiglio ricorderà certamente come per effetto della donazione di una parte della vecchia casa De Medici, fatta al Comune, dal molto reverendo don De Battisti Giuseppe, questa amministrazione siasi posta al possesso della detta fabbrica e ciò allo scopo di adibirla, ad uso di Ospitale e Casa di Ricovero. […] Dopo ciò rendevasi necessario di fare appello alla carità pubblica per raccogliere i mezzi finanziari per ridurre il vasto fabbricato all'uso per il quale era destinato, e di più rendevasi necessario un progetto dettagliato per conoscere le opere che dovevano essere fatte e l'entità delle stesse. Per soddisfare al primo dei due accennati provvedimenti, la vostra Giunta, onorevoli consiglieri, ha trovato di nominare una Commissione incaricata di raccogliere i fondi necessari, e per esaurire il secondo provvedimento, diede incarico all'egregio signor Guido ingegnere Finato di redigere il progetto di riduzione della

comunica coll'attiguo locale ad uso sbrigoroba. Altra porta a sud mette al settimo locale illuminato da finestre prospicienti la corte a sud, fra le quali camino con cappa e gradino di cotto. Sul lato di mattina [vi è una] porta che conduce al locale attiguo comunicante col corridoio d'ingresso. Un ultimo locale con pavimento in tavole d'abete e soffitto a plafone, trovasi a mattina del corridoio d'ingresso e ad esso si accede per altra porta aperta sulla rimanente porzione del fabbricato di ragione del Comune di Cerea già De Battisti. Quasi tutti i locali sono pavimentati in cotto con soffitto a travi e tavole e pareti imbiancate. Piano superiore: a mattina del locale numero 2 trovasi la scala in tufo che mette al secondo piano composto di sei locali sovrastanti a quelli del pianterreno e divisi da un corridoio centrale nel senso di est-ovest. Detti locali sono pavimentati con tavole d'abete, hanno quasi tutti il soffitto a plafone e le pareti imbiancate tinte. Terzo piano: sulla porzione a mattina del corridoio anzidescritto, trovasi la seconda scala pure in tufo che conduce al terzo piano o granaio composto d'un unico locale diviso in più scomparti da tratti di muri trasversali. […] A monte del fabbricato trovasi il corpo di terreno cinto a nord-est da mura e fiancheggiato a sera dal fiume Menago. Viene coltivato ad ortaggi, parte è di natura siliceo sabbioso e parte cretoso, specie verso [il] Menago. A sud del fabbricato esiste la corte» [*Ibid.*, c. n. n. (stima originale in data 23.V.1903)]. A tutto il complesso venne attribuito un valore di Lire 6.100.

detta casa all'uso cui era stata destinata, tenendo presente di limitare le opere il più che fosse possibile, e ciò allo scopo che anche la spesa avesse a riuscire limitata, ed in relazione alle forze economiche delle istituzioni. Ora i fondi raccolti dalla Commissione ammontano a Lire 2595 delle quali Lire 1515 già versate e le altre esigibili a richiesta. L'egregio signor Guido Finato poi compilò un bellissimo e dettagliato progetto delle opere di riduzione del nostro fabbricato ad uso di Ospitale, Pellagrosario[56] *e Casa di Ricovero. Nel mentre quindi siamo in dovere di rivolgere a tutti quei pietosi signori che si prestarono beneficamente a raccogliere i mezzi pecuniari per dar mano ai lavori di adattamento del detto fabbricato i più vivi ringraziamenti, e di esternare al distinto signor ingegnere Guido Finato i sensi della più viva riconoscenza pel suo progetto, il quale sia per l'accuratezza con cui fu compilato, come perché venne offerto gratuitamente, costituisce un ricordo prezioso dal lato tecnico, ed un atto di somma generosità, mentre fiducia, anzi ha già affidamento la vostra Giunta che molti e molti concorreranno con somme rilevanti alla istituenda Opera Pia appena i cittadini potranno dall'inizio dei lavori constatare la ferma volontà del nostro paese di riuscire nell'intento. La spesa totale delle opere di riduzione del nostro fabbricato, a senso del progetto 2 aprile 1904 del signor ingegnere Guido Finato ammonta a Lire 12573.31. Il progetto è compilato in modo che si presta egregiamente ad eseguire in varie riprese i lavori necessari, per cui quest'anno si potrebbero compiere le opere più urgenti ed assolutamente indispensabili, limitando il dispendio, alle già incassate Lire 2595.00, e negli anni successivi, a seconda delle elargizioni che verranno fatte dai privati, si procederà al compimento degli altri lavori. Noi dobbiamo intanto fare ogni sforzo perché almeno la Casa di Ricovero abbia a funzionare il più presto possibile, sia pure in proporzioni limitate, anzitutto perché come si disse è necessario provare ai nostri concittadini che l'opera santa di carità principia ad esplicarsi, poi perché ciò non potrà essere che di utile economico non indifferente all'amministrazione. Ed invero i signori consiglieri riscontreranno che la linea di condotta cui intende seguire la Giunta municipale nel procurare il fun-*

[56] L'intenzione di erigere un pellagrosario adiacente alla Casa di Ricovero non trovò seguito; l'idea va probabilmente collegata alla presenza del dottor Lotario Finato (fratello del sindaco Teodorico) nella prima Commissione del Ricovero e alla sua esperienza medica inerente alla malattia, cfr. ad esempio L. FINATO, *Relazione sul funzionamento del pellagrosario provinciale di Verona in Ponton di Sant'Ambrogio*, Verona 1906; L. FINATO, *Relazione sul funzionamento del pellagrosario provinciale di Verona C. Trezza in Ponton di S. Ambrogio dal 1904 al 1910*, Verona 1911; L. FINATO, *Trattamento profilattico contro la pellagra*, Udine 1915.

zionamento delle sopra indicate pie istituzioni non aggrava di un centesimo le finanze del Comune, e che essa mantiene ferma la promessa che ebbe ad esporre nell'adunanza consigliare del 21 ottobre 1902, nell'occasione che sottoponeva all'approvazione del Consiglio l'accettazione della donazione della Casa dei conti De Medici. Appena potrà essere ridotta la detta casa ad uso di Ricovero, si potranno ritirare nella stessa parte dei nostri poveri che si trovano nella case di Ricovero di Verona e Legnago e nell'Asilo di Mendicità, ed il Comune corrispondendo all'amministrazione delle nostre pie fondazioni parte delle somme che attualmente spende pel medesimo titolo potrà avere delle economie rilevanti portando un elevato conforto morale ai poveri ricoverati che potranno almeno passare gli ultimi anni della vita vicini ai loro parenti e morire nella terra natale. Così facendo ora ed in seguito impegnando perpetuamente il Comune parte delle somme che attualmente spende per gli Ospitali, per le Case di Ricovero e per l'Asilo di Mendicità, a favore dell'amministrazione delle nostre pie istituzioni con diritto ad un certo numero di piazze e costituendo così all'erigenda Opera Pia una rendita fissa, si potrà chiedere che l'Ospitale [e] la Casa di Ricovero sieno costituiti in ente morale, con la capacità giuridica, e per ciò con la facoltà di ereditare, acquistare e stare in giudizio ecc. Ottenuta la costituzione in ente morale, non ci mancherà certamente l'appoggio dei grandi benefattori, avendo questa rappresentanza municipale anche la positiva certezza che l'amatissima nostra sovrana, la regina Margherita, accetterà l'alto patronato delle nostre pie istituzioni, ed esplicherà in favore di queste la beneficenza sua regale[57].

[57] ACC, *Deliberazioni del Consiglio (1900-1907)*, p. 225-227 (10.VI.1904). La Prefettura di Verona, con nota del 23.VI.1904, comunicava al sindaco che dopo aver visionato il progetto, il Genio Civile aveva deciso di approvarne la stesura, inserendo alcune piccole variazioni [ACC, b. 27A, fasc. miscellaneo segnato *Ricovero*, lettera del 23.VI.1904]. La nota prefettizia venne quindi 'girata' al progettista Finato [*Ibid.*, lettera del 27.VI.1904] per le modifiche richieste: il nuovo progetto 'riformato' (dall'ingegnere comunale Giuseppe Merlin) venne consegnato al Consiglio comunale il 16.VII.1904 e subito trasmesso alla Prefettura per l'approvazione [*Ibid.*, lettera del 16.VII.1904]. Nel frattempo sorsero nuovi ostacoli: la Prefettura richiese informazioni più dettagliate sui preventivi di spesa e sulle reali disponibilità finanziarie del Comune [*Ibid.*, lettera del 25.VII.1904], prima di passare tutta la documentazione al vaglio del Consiglio provinciale sanitario [*Ibid.*, lettera del 22.IX.1904]. Quest'ultimo, alla fine di dicembre del 1904, dopo aver esaminato il progetto Finato, lo restituì nuovamente al sindaco per una ulteriore serie di modifiche da apportare al disegno [*Ibid.*, lettera del 27.XII.1904]. Una seconda redazione del progetto venne quindi ritrasmessa alla Prefettura nell'aprile dell'anno seguente [*Ibid.*, lettera del 17.IV.1905]; l'approvazione definitiva arrivò solo alla fine di agosto [*Ibid.*, lettera del 24.VIII.1905]. Terminati i lavori, alla fine del 1906, la Commissione richiese che il Comune si

In mancanza di dati certi, desumibili dall'archivio del Comune di Cerea o da quello della Casa di Riposo, si può presupporre che i lavori di sistemazione e di adeguamento terminarono alla fine del 1905; a questa data il Consiglio comunale decise infatti che era giunto il momento di porre in essere l'istituzione voluta da don De Battisti.

Il primo passo da compiere sarebbe stata la nomina di una Commissione provvisoria incaricata di provvedere ai locali appena riassettati, al loro arredamento, alla redazione di uno statuto e di un regolamento per la Casa di Riposo e alla scelta del personale che sarebbe stato in seguito impiegato nell'assistenza ai ricoverati.

Le stringenti difficoltà finanziarie avevano invece fatto slittare a tempi migliori il progetto per l'apertura dell'Ospedale: anche perché altre necessità contingenti erano nel frattempo intervenute.

Nel maggio 1905 violente piogge torrenziali provocarono devastanti allagamenti nelle zone più vicine alle valli comunali. I raccolti andarono completamente distrutti (con la perdita dell'impiego stagionale per migliaia di braccianti), molti fabbricati subirono danneggiamenti ed altrettanti casolari vennero spazzati via dalla furia delle acque; mentre le decine di senzatetto vennero in parte ospitati nei locali del palazzo non utilizzati per la Casa di Ricovero.

La nomina della prima Commissione provvisoria avvenne nella seduta del Consiglio comunale del 9 novembre 1905:

il Comune coi danari raccolti dalla carità pubblica ha posti vari locali della vecchia casa dei conti Medici in condizioni tali da poter servire pel ricovero di n. 10 inabili al lavoro. Fra poco quindi la Pia Casa di Ricovero principierà a funzionare. Per dirigere le dette pie istituzioni la Giunta troverebbe opportuno che il Consiglio nominasse una Commissione composta di 7 cittadini, e precisamente un presidente e sei membri.
Alla detta Commissione sarebbe demandata la piena facoltà di disporre per la parte amministrativa e coi mezzi disponibili come troverà più opportuno, e di provvedere pel mantenimento dell'igiene. Alla medesima sarebbe pure deman-

assumesse il saldo delle spese occorse, in parte pagate con il denaro della raccolta di beneficenza dello stesso anno e in parte ancora da liquidare: cfr. in merito le lettere del 22.XI.1906 e del 4.XII.1906 in ASCDC, b. II, fasc. I.

data la facoltà di raccogliere i mezzi necessari pel funzionamento delle istituzioni[58].

Nella votazione segreta per la designazione del presidente a don De Battisti andarono 11 voti su 13, mentre i restanti due furono per l'avvocato Teodorico Finato.

La Commissione che ne uscì eletta fu invece la seguente: Bruno Bresciani, Camillo Sommariva, Paride Carli[59], Lotario Finato, Luigi Perini e Luigi Lucchini[60]. Nella stessa seduta la Giunta decise quindi di togliere dai Ricoveri di Verona e Legnago i dieci inabili da collocare a Cerea, con il conseguente storno delle rette a favore della nuova Casa di Ricovero[61].

5) Le prime difficoltà.

A distanza di quasi un anno dalla fine dei lavori e dall'insediamento della Commissione provvisoria, l'inizio delle attività della Casa di Ricovero pareva ancora molto lontano. I problemi dell'inondazione avevano indubbiamente assorbito buona parte degli sforzi e delle finanze del Comune: una seconda raccolta di fondi iniziata nell'agosto del 1906 (documento n. 2 in Appendice) non stava dando i risultati sperati.

Ma non solo; probabilmente, nel paese, vi era anche chi dava contro al progetto del parroco, come ben si comprende da quanto uno sconsolato don De Battisti scriveva al sindaco Finato il 17 febbraio 1907:

[58] ACC, *Deliberazioni del Consiglio (1900-1907)*, p. 318-319 (9.XI.1905).

[59] Sulla cui figura si rinvia al discorso funebre pronunciato da Bruno Bresciani (che ne ricorda ampiamente l'impegno a favore della Casa di Ricovero) in BCC, *Fondo Bruno Bresciani*, b. Ae 261, fasc. 12, c. n. n.

[60] Bruno Bresciani e Camillo Sommariva si dimisero dalla carica nel novembre dell'anno seguente: al loro posto vennero eletti Edoardo Bertolazzi e l'ex-segretario comunale Giuseppe Piccinato [ACC, *Deliberazioni del Consiglio (1900-1907)*, p. 375 (23 XI.1906)].

[61] ACC, *Deliberazioni del Consiglio (1900-1907)*, p. 319-320 (9.XI.1905). L'elenco dei primi ricoverati ammessi a Cerea si desume dalle lettere del 24.VII.1907 e del 7.VIII.1907, indirizzate dal presidente della Commissione al sindaco di Cerea in ASCDC, b. II, fasc. I.

Cittadini di Cerea!

La proposta della erezione in Cerea di un Ospitale-Ricovero per accogliervi ammalati, poveri ed inabili al lavoro proficuo, era stata, or sono due anni, accolta con vero entusiasmo, e si sperava di vedere questa istituzione in breve tempo tradotta in fatto, con soddisfazione gloriosa per tutti.

Ma pur troppo, quel primo ardore andò quasi sfruttato, per cause che tutti sanno! Successero poi pubbliche calamità, e la sottoscritta Commissione che avea, per voto del patrio Consiglio, il mandato di tentare ogni prova buona ed allo scopo credette opportuno di cessare da ogni tentativo ed attendere tempi migliori.

Ed ora questi tempi migliori, desiderati cotanto, sembra che siano venuti, e lo dicono tutti, poichè tutto in quest'anno ci andò a favore, e da ogni cittadino si può sperare una offerta e così raggranellare la somma necessaria per dare principio e corso a sì benefica istituzione.

Tale è pure la speranza, e più vivo e più forte è il desiderio della incaricata Commissione. Essa conta sul buon volere di tutti che sentono in cuore pietà per i fatti miseri, e viene nelle seguenti decisioni:

1° — *Di presentarsi alle porte di ogni famiglia per chiedere la caritatevole offerta, che riceverà con grato animo fosse pure di sola una lira, ed iscriverà in apposito Registro i cognomi e nomi degli offerenti colla nota dai singoli offerta. — Tale Registro sarà conservato nell'Archivio del Pio Luogo erigendo, a perpetua memoria e quale monumento e prova della Carità pubblica in Cerea.*

2° — *Farà iscrivere su foglio da esporsi in un quadro i nomi e cognomi di tutti quelli la cui offerta non sarà minore di lire dieci e si intitolerà tabella agli aderenti alla Pia Opera.*

3° — *Farà erigere all'ingresso del Pio Luogo due grandi lapidi — e su di una saranno incisi i cognomi e nomi di coloro che offriranno non meno di lire cento ed avranno il titolo di Benefattori — e su l'altra saranno incisi i cognomi e nomi di coloro la cui offerta non sia minore di lire cinquecento ed avranno il titolo di Confondatori della Pia Opera.*

Cittadini di Cerea!

Non permettete più che i vostri amati concittadini, caduti nel bisogno, infermi, o vecchi, o inabili debbano esulare da questa terra che li ha veduti nascere, lungi dai loro cari per i quali hanno lavorato e patito, costretti a consumare i loro giorni estremi senza il vostro compianto ed il vostro sorriso.

Cerea, li 30 Agosto 1906.

LA COMMISSIONE

DE BATTISTI Don GIUSEPPE
FINATO Dott. LOTARIO
CARLI PARIDE
PERINI LUIGI
LUCCHINI LUIGI

NB. — Si avverte che il Sig. LUCCHINI LUIGI è nominato Segretario - Cassiere e quindi le offerte debbono essere consegnate allo stesso che rilascierà analoga ricevuta.

Avviso della seconda raccolta fondi per l'Ospedale-Ricovero (30 agosto 1906) [ASCDC, b. I, fasc. 1].

sono alquanto avvilito nel vedere che trionfano qui quelli che avversano la erezione della Pia Opera del Ricovero […]. Si dice: 'non si deve cominciare se prima non è tutto pronto'. E non è forse pronto tutto per cominciare! Le monache inservienti vi sono allogate con tutto che occorre – letti, biancheria, stoviglie, pentole ecc. […]. Sicuro non è pronto per 10 o venti ricoverandi, ma per cominciare con 5 o 6 tutto sarebbe pronto. Ma non tutto, si dice, sarebbe pagato! È vero: ma è ben poca la spesa che resta da pagare, e poi facendo tutto a poco per volta, si potrà andare avanti e pagare. Si dice: 'aspettiamo che il paese si muova e concorra'. Ma il paese è stanco. All'appello rinnovato per nuove offerte, pochissimi risposero; si vuole che ritorni a fare istanza al pubblico: ma tutti dicono 'non faranno niente' [o] 'noi faremo se non dopo che si vedrà opera cominciata'. Ed hanno ragione. Io quindi a tutti rispondo: cominciamo coll'ammettere quattro ricoverati almeno e poi si potrà scrivere: l'opera è cominciata, bisogna proseguire etc. e si avrà coraggio di domandare concorso di offerte. Colla retta di una lira al giorno per testa vi veggo un margine di sicuro guadagno anche con pochi [ricoverati]; meglio se non si spingeranno le cose. […] Si dice: 'è necessario pensare a questo, a quello etc.' Sicuro rispondo: ma questo sarà necessario quando la Pia Opera si troverà in condizioni di fare, non intanto.

Come abbiamo cominciato con una [i. e. la prima ricoverata]*, proseguiamo con qualche altro. Sicuro non dobbiamo dire subito: 'avanti, quanti ve ne saranno'. No: mettiamoci d'accordo, riceviamo quelli che si possono ricevere e provvedere; teniamo conto del guadagno che da questi si può ritrarre, dell'offerte che certo non mancheranno, quando si vegga che si fa qualche cosa. Il tempo farà la sua parte ed allora, allora solo, diremo 'si pensi al vestiario, si pensi ai riscaldamenti' […]. Cominciamo dal poco, ed allora potremo sperare di andare al completo*[62].

E anche a distanza di un decennio il ricordo delle innumerevoli difficoltà a cui don De Battisti venne chiamato a far fronte non era del tutto scomparso; ne accennò, ad esempio, l'avvocato Eriberto Rossi nel 1916 in occasione dell'inaugurazione del busto bronzeo del fondatore: «alla realizzazione dell'alto, umanitario sogno […] non dovevano mancare né sconforti, né delusioni, né ostacoli! […] E chi può mai ridire le amarezze, le ansie, gli scon-

[62] ACC, b. 27A, fasc. miscellaneo segnato *Ricovero*, lettera del 17.II.1907.

forti e i dolori del suo cuore generoso, di fronte all'isolamento in cui parve essere lasciato, per tiepidezza, per diffidenza, per disamore?»[63].

La tenacia del parroco ebbe comunque la meglio e pur dopo alterne vicende e continui rimandi, nei primi mesi del 1907, la Commissione provvisoria «incaricata dell'arredamento e del funzionamento della Pia Casa di Ricovero»[64] poté finalmente dare inizio ai preparativi per approntare l'accoglienza.

Era il 20 febbraio 1907: don Giuseppe De Battisti ne presiedeva i lavori. E ancora una volta dimostrò la dedizione e l'attaccamento per l'istituzione, impegnandosi personalmente per ovviare alle ultime difficoltà:

assumo nella mia specialità come presidente della Commissione, e come privato, di sostenere tutte le spese pel completo arredamento di n. 10 letti, e pel conveniente collocamento di 10 ricoverati. Mi obbligo quindi [di] comperare con i miei danari tutta la biancheria necessaria, e provvedere tutto ciò che è indispensabile, pel regolare funzionamento della Pia Opera. La Commissione sarà tenuta a restituirmi la somma complessiva dispendiata da oggi ed in seguito, e senza alcun interesse, semprechè essa possa ricavarla, ed in caso contrario, io riconosco ora che rimarrà a tutto mio carico[65].

Uno dei problemi più pressanti che la Commissione provvisoria dovette affrontare fu quello relativo ai rapporti con il Comune; innanzitutto, era necessario che la convenzione stipulata al momento della donazione della prima parte del palazzo, venisse integralmente rispettata, con la «corresponsione di Lire 10.00 al giorno, e che tale versamento, nella cassa della Commissione, debba continuare ancorché il numero dei ricoverati avesse a diminuire, mentre se avesse ad aumentare, la corresponsione aumenterà in ragione di Lire 1.00 al giorno per ogni presenza in più delle 10 sopra stabilite»[66].

Gli sfollati dell'alluvione del 1905 rappresentavano un'altra pressante faccenda: non potevano assolutamente rimanere nel pa-

[63] *Nella solenne inaugurazione del busto del M. R. De-Battisti Don Giuseppe*, cit., p. 17-18.
[64] VC I, p. 1.
[65] VC I, p. 1-2.
[66] VC I, p. 2.

236

Provincia di Verona

Distretto di Sanguinetto | Comune di Cerea

Processo Verbale della Commissione per incaricata dell'arredamento e del funzionamento della Pia Casa di Ricovero.-

Questo giorno di Mercoledì 20 Febbrajo 1907, alle ore 18, nella canonica del Rev.do Sig.r Arciprete, in base agli accordi presi fra i membri presa del comitato, e cioè di riunirsi tutti i mercoledì d'ogni settimana, alle ore 18, per trattare sopra oggetti riferibili al Ricovero, presero parte alla presente adunanza i seguenti Signori;

1 D.n De Battisti Giuseppe Paroco di Cerea e Presidente della Commissione
2 Lucchini Luigi membro della Commissione
3 Perini Luigi — id — id —
4 Bertolazzi Edoardo — id — id —
5 Piccinato Giuseppe — id — id —

Assenti

1 Pinato Dottor Lotario, e Carli Paride il quale scusò la sua assenza, dichiarando di non potersi assentare dalla casa, avendo la moglie ammalata. Il detto Sig. Carli fece contemporaneamente conoscere che approva tutto ciò che sarà deliberato dai suoi colleghi.

Ciò premesso, essendo legale il numero degli intervenuti, il Sig.r Don De Battisti Giuseppe assume la presidenza, dichiara aperta la seduta, ed invita l'adunanza a discutere e deliberare sul seguente

I Oggetto

Funzionamento della Pia Casa di Ricovero

Dopo lo scambio di varie idee fra gli intervenuti il Signor Paroco fa la seguente proposta

„Assumo nella mia specialità come presidente della „Commissione, e come privato, di sostenere tutte le spese „pel completo arredamento di N.10 letti; pel conveniente „collocamento di 10 ricoverati. Mi obbligo quindi comperare „con i miei danari tutta la biancheria necessaria, e prov„vedere tutto ciò che è indispensabile, pel regolare funziona-
mento

Verbale della prima seduta della Commissione provvisoria della Pia Casa di Ricovero (20 febbraio 1907): alla presidenza era stato chiamato don Giuseppe De Battisti, affiancato dai consiglieri Luigi Lucchini, Luigi Perini, Edoardo Bertolazzi, Giuseppe Piccinato, Paride Carli e Lotario Finato [ASCDC, VC I].

lazzo. La Commissione provvisoria si rivolse quindi al sindaco con «una viva preghiera affinché si compiaccia di far sgomberare quella parte del fabbricato destinato ad uso d'Ospitale [e] Ricovero, da tutte quelle persone che attualmente la occupano, e ciò con la maggior possibile sollecitudine, costituendo l'agglomeramento di detti individui un vero pericolo per la pubblica igiene»[67].

Ma nonostante tutto erano ancora molte le vertenze che abbisognavano di una rapida soluzione, a meno di non rimandare nuovamente l'inizio delle attività: era necessario, ad esempio, provvedere alla liquidazione delle spese di riatto dell'edificio, ben superiori alle «circa Lire mille»[68] che la Commissione provvisoria era riuscita a raccogliere con la sottoscrizione pubblica iniziata nel 1906: il Comune avrebbe dovuto assumere, come poi avvenne, quanto ancora rimaneva da pagare.

Permanevano ancora aperte molte delle questioni che riguardavano le competenze specifiche della Commissione, l'impegno finanziario del Comune, la determinazione delle rette, la proprietà degli edifici. Vi era, in poche parole, ancora molto da fare, nonostante la determinazione di don De Battisti e della intera Commissione provvisoria: «essendo suo vivo desiderio di veder attivato il Ricovero, il più sollecitamente che sia possibile e ciò per appagare anche le giuste e pie aspirazioni di questi benemeriti cittadini»[69].

Il Comune, dal canto suo e con un po' di retorica, pareva invece molto più fiducioso:

l'opera benefica, iniziata con nobiltà di proposito dal reverendo arciprete De Battisti don Giuseppe, è divenuta un fatto compiuto. L'ex palazzo De Medici, un tempo soggiorno di nobili patrizi, le vestigia della cui munificenza tuttora si conservano negli stemmi e nei dipinti che fanno belli i locali dell'avito palaz-

[67] VC I, p. 2. Nella seduta successiva del 27.II.1907, la Commissione incaricò il membro Luigi Perini di pianificare la chiusura dei cancelli di entrata all'edificio «alle ore 21 ogni sera, e che non sieno aperti che dopo la levata del sole» [*Ibid.*, p. 5], informando della decisione «quelle persone abitanti precariamente nel fabbricato destinato ad uso d'Ospitale e Ricovero» [*Ibid.*, p. 5]. Sullo stesso argomento la Commissione ritornò con una lettera del 6.IV.1907 al sindaco [ACC, b. 27A, fasc. miscellaneo segnato *Ricovero*].

[68] ACC, *Deliberazioni del Consiglio (1900-1907)*, p. 378 (20.III.1907).

[69] ACC, b. 27A, fasc. miscellaneo segnato *Ricovero*, lettera del 22.II.1907.

zo, raccoglierà fra poco, in questo Asilo i poveri vecchi del nostro comune, che, resi inabili dalle diuturne, aspre fatiche, potranno serenamente attendere il placido tramonto. La solerte Commissione proposta alla nuova istituzione dell'Ospedale-Ricovero, con nota 22 decorso febbraio, avverte di aver tutto provveduto per l'accoglimento di numero dieci inabili, a carico del Comune ed esprime il desiderio vivissimo che sia tosto presa in considerazione tale comunicazione per poter dimostrare al paese, dal quale conviene attendere conforto ed appoggio materiale e morale, che la difficile impresa è ormai assicurata, che fra poco il nostro Comune potrà contare tra le sue buone istituzioni pur quella del Ricovero, da tanto tempo ritenuto assolutamente necessario[70].

Come accennato, tra le questioni improrogabili a cui la Commissione provvisoria rivolse le sue attenzioni, vi era il problema delle rette, da cui sarebbe dipeso, nell'immediato futuro, il buon esito della Casa di Ricovero; nella seduta del Consiglio comunale del 20 marzo 1907 la Giunta discusse sul da farsi:

la Commissione dimostra troppo esigua la prestabilita quota giornaliera di Lire 0.80 per ogni ricoverato e propone che la retta sia elevata a Lire 1.00, in forza del continuo aumento del combustibile e dei generi alimentari. La Giunta municipale ha avuto modo di constatare la perfetta organizzazione del servizio interno nel nuovo Istituto, la pratica disposizione dei vari locali, la sufficienza del corredo, a tutt'oggi acquistato ed ancora la serietà, la fermezza dei propositi da cui dimostrasi animata la benemerita Commissione, la quale dà pieno affidamento del buon trattamento che sarà fatto agli infelici, fra poco colà raccolti. A vero dire, la Commissione non ha peranco completata la compilazione dello statuto e relativo regolamento, ma non per questo dovrebbesi maggiormente procrastinare l'operato dell'ospizio, inquantochè sarà appunto da un primo esperimento pratico che l'amministrazione saprà trarre norme precise per il retto funzionamento dell'istituenda Opera Pia[71].

Rimaneva infine da affrontare la redazione dello statuto: e certo non si trattava di un'incombenza di poco conto. Il 3 aprile 1907 la Commissione provvisoria ne approvò una prima bozza stesa da

[70] ACC, *Deliberazioni del Consiglio (1900-1907)*, p. 379-380 (20.III.1907).

[71] ACC, *Deliberazioni del Consiglio (1900-1907)*, p. 380 (20.III.1907).

don De Battisti, dando nel contempo «corso alle pratiche per ottenere che il Pio Luogo fosse riconosciuto ente morale»[72].

Nelle settimane seguenti intercorse un fitto carteggio tra il Comune e la Prefettura di Verona: la Commissione provinciale di beneficenza impose infatti alcune importanti modifiche al testo preparato dal parroco[73], intimando inoltre alla Commissione provvisoria di stendere l'elenco completo del personale inserviente nella Casa di Ricovero («si limita a tre monache e ad una inserviente»[74]) e di redigere lo stato patrimoniale[75].

Nella seduta del 22 maggio 1907 il Consiglio comunale si pronunciò sull'approvazione dello statuto riveduto e corretto:

onorevoli consiglieri la solerte Commissione, alla quale con deliberazione del 9 novembre 1905 [...] affidaste il mandato di provvedere alla riduzione del fabbricato ex De Medici ad uso Ospedale-Ricovero ed all'impianto della nuova istituzione e della cui opera, a tutt'oggi compiuta, vi dimostrate soddisfatti approvando di recente il concorso del Comune nella spesa di riduzione dell'immobile e fissando l'annuo contributo del Comune stesso verso l'erigenda Opera Pia per il collocamento di alcuni inabili, ha presentato lo schema di statuto, che dovrà determinare le funzioni del nuovo Istituto ed assicurarne l'esistenza di fronte alla legge, schema di statuto sottoposto oggi al vostro esame, non per ottenere la sua definitiva sanzione, che ciò esorbiterebbe dalle facoltà di cui è investita l'amministrazione comunale, ma per facilitare, con l'appoggio del voto del Consiglio del Comune, il raggiungimento del fine principale cui tende la presente pratica, vale a dire il riconoscimento giuridico, la costituzione in ente morale della nuova istituzione. Condizione essenziale per l'avvenire della fondazione, che non potrebbe, diversamente, esplicare, nella sfera delle proprie attribuzioni, alcuna utile, soprattutto, seria azione. Ond'è che, anziché

[72] VC I, p. 27 (l'indicazione dell'avvenuta approvazione dello statuto si desume dal verbale della Commissione del 26.IX.1907, mancando qualsiasi indicazione nel verbale della seduta del 3.IV.1907). Dopo l'approvazione, don De Battisti trasmise la bozza dello statuto al Consiglio comunale [ACC, b. 27A, fasc. miscellaneo segnato *Ricovero*, lettera del 3.IV.1907] per la successiva approvazione prefettizia.

[73] VC I, p. 27. Le modifiche allo statuto vennero comunicate al sindaco di Cerea con la nota prefettizia dell'8.IX.1907 [ACC, b. 27A, fasc. miscellaneo segnato *Ricovero*].

[74] VC I, p. 27. Cfr. anche ACC, b. 27A, fasc. miscellaneo segnato *Ricovero*, lettera del 3.IV.1907.

[75] VC I, p. 27. Copia del documento, redatto il 26.IX.1907 in ACC, b. 27A, fasc. miscellaneo segnato *Ricovero*.

a pronunciarsi sul proposto statuto fondamentale, il Consiglio è chiamato a comprovare col proprio voto, la facoltà, la possibilità nella istituzione di richiedere la propria erezione in ente morale e godere quindi dei diritti civili che la legge accorda alla persona giuridica. Al quale scopo, il Consiglio non dovrà che assegnare e riconoscere carattere continuativo al proprio deliberato in data 20 marzo 1907 [...] con la quale deliberazione era autorizzato il contributo annuo di Lire 3650 all'amministrazione della nuova istituzione, con diritto a numero dieci piazze per il mantenimento di altrettanti inabili indigenti, appartenenti al nostro comune. E perché fin d'ora, e in mancanza dello statuto e del relativo regolamento, il Consiglio comunale abbia modo di conoscere quali saranno i rapporti d'indole economica e giuridica che intercederanno fra il Comune e l'amministrazione dell'erigendo Ospedale-Ricovero, si da lettura dello speciale capitolato degli obblighi e diritti dell'amministrazione dell'opera pia costituenda verso il Comune, con avvertenza che le condizioni determinate nel presente capitolato, dovranno inoppugnabilmente osservarsi da ambe le parti, e divenire fatto fondamentale dei rapporti stessi fra le due istituzioni[76].

Il testo del Capitolato viene qui di seguito riprodotto:

Art. 1. È fondata in Cerea la Pia Opera di Ospedale e Ricovero per ammettervi poveri infermi e poveri inabili al lavoro per esservi ivi provveduti di vitto e governo.
Art. 2. La sede di essa Pia Opera è il palazzo quondam De Medici, ceduto in proprietà al Comune per tale scopo umanitario dal molto reverendo don De Battisti Giuseppe parroco di Cerea, con rogito 1° dicembre 1902, atti Carli dottor Casimiro n. 2878, già ridotto e debitamente arredato per quella parte che spetterebbe al Ricovero, per cura di una Commissione scelta ed incaricata a tale impresa dal comunale Consiglio, a mezzo di speciali offerte avute da persone pie che pure convenivano a tale scopo sommamente umanitario.

[76] ACC, *Deliberazioni del Consiglio (1900-1907)*, p. 394 (22.V.1907). La redazione di un documento che sancisse con chiarezza di dettagli gli obblighi e le competenze specifiche della Commissione, venne richiesto a più riprese al sindaco dagli stessi membri; a questo proposito si veda la lettera del 30.IV.1907 ed il promemoria del 6.V.1907 [ACC, b. 27A, fasc. miscellaneo segnato *Ricovero*]. Lo schema del capitolato venne provvisoriamente redatto il 16.V.1907 dalla Commissione e dal sindaco Teodorico Finato [ACC, b. 27A, fasc. miscellaneo segnato *Ricovero*] ed approvato nella seduta del Consiglio comunale del 22.V.1907.

3 aprile 1907

II

Statuto
per la casa di Ricovero d'inabili al lavoro di Cerea

Art. 1° La Pia Casa di Ricovero à la sua origine dalla donazione fatta al Comune dal Reverendo Parroco D.n De Battisti Giuseppe di una parte dell'fabbricato una volta residenza ed abitazione della Nobile Famiglia Conti De Medici e dell'altra parte con orto ed annessi del medesimo fabbricato ceduto dall'istesso donatore al Comune mediante costituzione di una contribuzione annua livellaria, ~~Tutto ciò risulta dagli strumenti del Notajo di Sanguinetto Sig.r Carli D.r Casimiro.~~

con Rogito 1. dicembre 1902 - N. 2878 atti Carli D.r Casimiro

Pregato il Rev. Parroco di aggiungere i Dati

con Rogito 18 ottobre 1903 - N. 3254 Atti Carli D.r Casimiro

Il sopra descritto fabbricato è situato in Cerea, nella Contrada S. Zeno. — L'Istituto non è al possesso di alcuna sostanza, ne di rendite qualsiensi, e non è eretto in ~~corpo~~ ente morale.

Il Comune si obbliga di corrispondere alla Casa di Ricovero la somma annua di Lire 3660 = tremille seicento e sessanta, con diritto di collocarvi 10 = dieci = poveri inabili al lavoro, rimanendo esonerato da qualsiasi altro onere. Se però il numero dei ricoverati avesse in seguito a diminuire, il Comune dovrà sempre annualmente corrispondere all'Istituto Lire 3660, mentre se avesse ad aumentare dovrà aggiungere Lire una in più per ogni giorno e per ciascun ricoverato oltre i dieci poveri sopra stabiliti.

La pia Casa di Ricovero funzionerà entro breve termine, e col contributo del Comune e colle oblazioni dei privati verrà fatto fronte alle varie spese.

Art. 2° L'Istituzione ha per iscopo di provvedere gratuitamente, secondo sarà in grado, ~~gratuitamente, secondo i propri mezzi~~, al ricovero, al mantenimento ed all'assistenza dei poveri d'ambo i sessi inabili al lavoro proficuo, in conformità dell'art. 2° del Decreto legislativo 19 Novembre 1889, N. 6535, serie 3a, aventi il domicilio di soccorso nel Comune di Cerea e che non abbiano parenti tenuti a provvedere alla loro sorte ed in grado di farlo. —

Pei fanciulli ritenuti inabili al lavoro potrà essere istituita una sezione speciale

Art. 3. Oltre però il palazzo suddetto il Comune assegna per la Pia Opera:
a) il palazzo attiguo con terreno annesso del quale esso Comune di Cerea divenne proprietario utilista per rogito 18 novembre 1903 n. 3254 atti Carli dottor Casimiro, dietro assegno di Lire trecento annue a titolo di livello al cedente proprietario diretto don De Battisti Giuseppe;
b) la somma annua di Lire 3650=tremilaseicentocinquanta nel bilancio comunale che verrà corrisposta alla rappresentanza della Pia Opera, suddivisa in tante rate mensili di Lire 304.16;
c) siccome il Comune si tiene già autorizzato a stabilire il su precisato assegno a favore della Pia Opera in forza del processo verbale in data 24 maggio 1907 debitamente pubblicato e sanzionato dal visto prefettizio in data 1° aprile 1907 col quale si autorizzava il Comune ad allogare n. 10 poveri di Cerea nel nuovo Ricovero di Cerea col pagamento della retta giornaliera di Lire una per cadauno, cosicché il dispendio autorizzato era non minore dell'importo del su stabilito assegno di Lire 3650 così qui il Comune dichiara di mantenere fermo il suo diritto di allogarvi, in forza del su fissato assegno di Lire 3650 n. 10=dieci poveri inabili perché abbiano ivi vitto e governo ed assistenza anche nell'infermeria come d'uso presso gli altri Istituti di Ricovero.
Solo qui dichiara che il detto assegno resta fermo ed indiminuito anche se i poveri che il Comune vi avrà allogati fossero in numero minore, mentre se dovesse aumentare il numero il Comune dichiara di assumere di pagare la retta di una lira al giorno per cadauno di essi poveri oltre il numero di dieci.
Art. 4. La Commissione già scelta ed incaricata della quale è parola al n. 2 del presente verbale viene scelta e riconosciuta da questa autorità comunale quale incaricata a rappresentare la Pia Opera e conseguentemente la stessa viene delegata ed autorizzata alla amministrazione dei suddetti beni e redditi indicati al n. 3. Per ciò essa a mezzo del suo presidente, già anche questo specialmente designato nella persona del signor don De Battisti Giuseppe avrà dovere e diritto:
I. di rascuotere al pagamento delle rate mensili sull'assegno fatto in favore della Pia Opera di Lire 304.16=trecentoquattro e centesimi sedici cadauna;
II. di pagare il livello dovuto al direttario che è per ora lo stesso signor don De Battisti Giuseppe di Lire 300 annue;
III. di pagare la tassa prediale ai fabbricati, e assicurazione incendi e di provvedere alla manutenzione dell'immobile;
IV. di mantenere di vitto, di governo e di assistenza completa [i] poveri che saranno ivi allogati a titolo gratuito dal Comune;
V. di rascuotere la retta di ciascuno dal Comune di Cerea per quanti fossero i poveri oltre i dieci che il Comune ha diritto che vi siano accolti a titolo gratuito;

VI. di ammettere in detto Ricovero altri poveri inabili quando fosse fatta richiesta da altri Comuni, o da persone che garantissero il pagamento della retta giornaliera per ciascuno ricoverato;
VII. di proseguire nella cominciata impresa umanitaria e cioè di raccogliere offerte da persone pie ed a continuare con tali offerte alle riforme del locale a sede della Pia Opera, onde quanto prima vi si possano accogliere anche poveri infermi, fatto obbligo solo di attenersi al progetto già eretto per la riforma del locale dal signor Finato ingegnere Guido, progetto già approvato dall'ufficio tecnico di Verona;
VIII. di procedere anche ad erigere fabbriche accessorie per avere migliori comodità ed utilità qualora avesse offerte private a tali scopi, senza attendere superiori approvazioni operando in omaggio alla volontà degli offerenti.
Il presente verbale si dichiara obbligatorio per il Comune dal dì che venisse approvato dal Consiglio comunale e ratificato dalla Prefettura cotalchè comincia nel giorno seguente il diritto di rascuotere le quote mensili sull'assegno annuo di Lire 3650 ed il Comune deciderà di farvi ammettere i suoi dieci poveri o meno in numero e quando più presto potrà.
La Commissione si obbliga di rendere il conto degli introiti e delle spese fatte a titolo di contratto, lasciata libera nei modi di erogare le sue rendite in base allo statuto fondamentale[77].

Sbrigate anche queste ultime formalità, all'appello mancava ancora il regolamento: la Commissione provvisoria, il 23 luglio 1907, incaricò quindi il dottor Lotario Finato «di compilare un regolamento per l'interno dell'Istituto e di presentarlo fra breve alla Commissione»[78] per la sua approvazione.

[77] ACC, *Deliberazioni del Consiglio (1900-1907)*, p. 394-396 (22.V.1907).
[78] VC I, p. 17. Il regolamento era sicuramente pronto al momento della seduta del 30.VII.1907, in cui la Commissione decise «di rimandare la trattazione del regolamento interno del Ricovero ad altra adunanza» [*Ibid.*, p. 18]. La discussione e l'approvazione del testo del regolamento avvennero nella seduta del 13.VIII.1907 [*Ibid.*, p. 20]; anche se successivamente (17.IX.1907) la Commissione approvò «l'estratto del regolamento, esteso dal signor Paride Carli», stabilendo che «sia posto in cornice, con cristallo, e che sia esposto all'ingresso della Pia Casa di Ricovero» [*Ibid.*, p. 24 (si tratta plausibilmente della copia notarile del precedente documento redatto dal Finato)].

Regolamento interno della Pia Casa di Ricovero di Cerea

(1)

Art. 1. Ammissioni.

Il numero delle persone da accogliersi ~~gratuitamente~~ nella Casa di Ricovero è determinato dal Consiglio Ospitaliero in proporzione delle rendite delle quali può disporre, salvo sempre gli accordi già stabiliti od eventualmente da stabilirsi col Comune di Cerea.

Art. 2. La deliberazione sul merito delle domande d'ammissione è fatta dal Consiglio Ospitaliero. Il Comune di Cerea ha il diritto alle piazze secondo lo statuto ~~[illegible]~~, però le persone ricoverate a suo carico dovranno sia moralmente che fisicamente rispondere all'indole ~~dell~~ del Pio Luogo e sull'accoglimento quindi dovrà essere sentito sempre dall'Amm. Comunale il parere del C.O.

~~Art. 3. Sposi [illegible] gratificati per l'ammissione gratuita [illegible]~~

Art. 3. I poveri che non possono essere accolti per mancanza di piazze disponibili, vengono prenotati; saranno però preferiti quelli che hanno maggior bisogno di soccorso. —

Art. 4. Sono ammessi quali dozzinanti ~~quegli~~ quegli individui, che in proprio o a mezzo ~~di altri comuni~~ ~~o~~ di benefattori corrispondono la normale dozzina che deve essere corrisposta a mese anticipato e garantita con un deposito pari ad una mensilità.

Art. 5. Chi assume la dozzina di un miserabile sarà obbligato a ritirarlo dal P.L. qualora la di lui presenza

Prima versione del regolamento interno della Pia Casa di Ricovero (luglio-agosto 1907): stesura autografa e marginalia *del dottor Lotario Finato [ASCDC, b. I, fasc. 1 (trascritta nel documento n. 4 dell'Appendice documentaria)].*

6) L'erezione in ente morale.

La Prefettura di Verona con nota del 23 ottobre 1907 trasmise al Comune lo statuto modificato[79], che venne definitivamente approvato il 12 novembre dello stesso anno[80].

Nonostante la stipula del Capitolato che sanciva in maniera chiara la volontà del Comune a favore della Casa di Ricovero, la Commissione provinciale di beneficenza aveva comunque fatto rilevare ai membri della Commissione provvisoria che «al pio Istituto non sono assicurati i mezzi per l'adempimento del suo scopo a sensi dell'art. 51 della legge 17 luglio 1890 poiché allo stato degli atti non è assicurato nei modi legali il concorso del Comune nella precisa ed inalterabile cifra di Lire 3650.00. La Commissione [di beneficenza] ritenne che il vincolo che il Comune si assunse con la deliberazione 22 maggio 1907 non costituisca un corrispettivo, per mantenimento di poveri inabili, ma un vero e proprio impegno di corrispondere in ogni caso all'Istituto la somma suddetta, di guisa che detto impegno per essere valido è necessario che sia confermato dal Consiglio»[81] comunale di Cerea[82]: anche la burocrazia umbertina non mancava di puntiglio e pedanteria!

Le pratiche per il riconoscimento della Casa di Ricovero in ente morale, non si conclusero comunque se non nel corso dell'anno seguente; il 23 gennaio 1908 la Prefettura di Verona trasmise alla Commissione provvisoria una nota in cui, facendo il punto della

[79] ACC, b. 27A, fasc. miscellaneo segnato *Ricovero*.

[80] VC I, p. 39; il testo modificato venne trasmesso dalla Commissione al sindaco con lettera del 13.XI.1907 [ACC, b. 27A, fasc. miscellaneo segnato *Ricovero*].

[81] ASCDC, b. I, fasc. 1, lettera del prefetto (23.X.1907); tale lettera venne successivamente 'girata' dal presidente della Commissione di Ricovero al sindaco con la sollecitudine di «dar corso […] alle pratiche necessarie per ottenere che venga approvata dall'autorità superiore, e che la Pia Istituzione sia eretta in ente morale» [ASCDC, b. I, fasc. 1, lettera del 13.XI.1907]. L'atto venne trasmesso al sindaco di Cerea con lettera del 26.II.1908 [ASCDC, b. I, fasc. 1].

[82] Il Consiglio comunale provvide alle opportune modifiche nella seduta del 27.XI.1907 [ACC, *Deliberazioni del Consiglio (1907-1911)*, p. 26-27]. La Commissione provinciale di beneficenza approvò definitivamente la domanda di erezione in ente morale con la deliberazione del 17.XII.1907 [ACC, b. 27A, fasc. miscellaneo segnato *Ricovero*].

situazione pregressa, richiedeva su istruzione del Ministero dell'Interno, precise garanzie sulla destinazione definitiva della donazione del parroco:

il sacerdote don Giuseppe De Battisti, al quale spettano le prime iniziative per la fondazione in Cerea di un Ospedale Ricovero a beneficio dei poveri infermi ed inabili al lavoro del luogo, con l'atto di donazione in data I dicembre 1902 conferiva in proprietà al Comune, perché a sua volta lo destinasse all'erigendo Istituto, un fabbricato con annesso terreno del valore denunziato in Lire 3400, ma riconosciuto effettivamente in Lire 10.000 all'incirca. Nel condurre a compimento le pratiche per la erezione in ente morale dell'ente, l'amministrazione comunale si accorse che data la tenuità dei mezzi a disposizione della istituenda opera, non avrebbe potuto questa raggiungere il duplice fine che si proponeva don Giuseppe De Battisti, epperò, opportunamente la restrinse limitandone l'ambito al solo ricovero dei poveri cronici. È lecito presumere che il sacerdote De Battisti, il quale ha redatto lo schema di statuto per lo [e]rigendo ente, in cui si tiene conto di tale limitazione, nulla abbia da opporre in merito alla limitazione medesima, che appare dettata dal desiderio di dar vita ad un Istituto che possa realmente esplicare una azione benefica in pro dei poveri del comune. Ad ogni modo perché con lo statuto prodotto si viene a derogare alla volontà manifestata da chi si deve ritenere come il fondatore della istituzione, e perché in progresso di tempo non vengano prodotte opposizioni specialmente in merito ad un eventuale riparto del patrimonio immobiliare oggi costituito a favore della sola Pia Casa di Ricovero, nel caso in cui per migliorate condizioni finanziarie, potesse in epoca a venire aver vita anche l'Ospedale dei cronici [resta] necessario che il predetto sacerdote dichiari in modo esplicito e con atto pubblico la sua acqui[e]scenza alla costituzione in ente morale della sola Casa di Ricovero alla quale s'intende conferito il patrimonio immobiliare anzidetto[83].

[83] ASCDC, b. I, fasc. 1, lettera della Prefettura, 23.I.1908; originale in ACC, b. 27A, fasc. miscellaneo segnato *Ricovero*. Con lettera del 13.II.1908 don De Battisti invitò il notaio Casimiro Carli «a recarsi da questa Commissione […] avendo la stessa bisogno di stipulare un atto pubblico, allo scopo di ottenere che la pia Istituzione sia eretta in ente morale». La Commissione rispose infine alle richieste della Prefettura con lettera al sindaco del 26.II.1908 [ACC, b. 27A, fasc. miscellaneo segnato *Ricovero*].

Terminato finalmente il complesso e a dire il vero alquanto tortuoso *iter* burocratico, il riconoscimento in ente morale venne sancito dal regio decreto del 21 maggio 1908[84], unitamente all'approvazione definitiva dello statuto. Il Comune veniva quindi sollecitato perché «proceda alla nomina del Consiglio di amministrazione in base all'art. 13 dello statuto»[85].

[84] Il 20.III.1908 il Consiglio di Stato aveva disposto lievi modifiche allo statuto, dando comunque parere favorevole all'erezione in ente morale: cfr. quindi la nota prefettizia del 7.IV.1908 [ACC, b. 27A, fasc. miscellaneo segnato *Ricovero*]. Dopo aver modificato lo statuto nel rispetto delle indicazioni fornite dalla Prefettura, la Commissione trasmise al sindaco il nuovo testo per la definitiva approvazione, cfr. quindi la lettera 17.IV.1908 [ACC, b. 27A, fasc. miscellaneo segnato *Ricovero*].

[85] ASCDC, b. I, fasc. 1, lettera della Prefettura, 28.V.1908. Con lettera del 14.VI.1908 il presidente della Commissione Giuseppe Piccinato comunicò al sindaco di Cerea che «questa Commissione è al possesso del decreto reale 21 maggio 1908, concernente, l'erezione in ente morale di questa Pia Casa di Ricovero e l'approvazione dello statuto organico, per cui la S. V. può dar corso alle pratiche necessarie per la nomina del Consiglio d'amministrazione» [ASCDC, b. I, fasc. 1]. La Commissione provvisoria si dimise il 10.VII.1908: «trova di aver esaurito il compito assegnatole dal patrio Consiglio, per cui si sente in dovere di rassegnare le sue dimissioni» [ASCDC, b. I, fasc. 1]. La nuova Commissione venne scelta nella seduta del Consiglio comunale del 12.XI.1908: «con regio decreto 21 maggio corrente anno la Pia Casa di Ricovero per inabili al lavoro di questo comune è stata eretta in ente morale e col medesimo decreto ne è stato approvato lo statuto organico relativo. La Commissione provvisoria composta dai signori: 1) reverendo De Battisti don Giuseppe presidente, 2) Perini Luigi, 3) Paride Carli, 4) Lucchini Luigi, 5) Piccinato Giuseppe, 6) Bertolazzi Edoardo, 7) Finato dottor Lotario, appena ebbe sentore dell'avvenuta costituzione in ente giuridico, presentava con lodevole correttezza le proprie dimissioni dichiarando però di rimanere in carica per il disbrigo degli affari ordinari fino a tanto che sarebbe stata eletta la nuova amministrazione. Ed appunto oggi il Consiglio comunale è chiamato ad eleggere e norma di legge gli amministratori della nuova Pia Opera» [ACC, *Deliberazioni del Consiglio (1907-1911)*, p. 109 (12.XI.1908)]. Nel corso della seduta, il sindaco evidenziò «l'opera attiva, diligente, soprattutto intelligente della cessante Commissione, la quale con ammirabile costanza, superando ogni ostacolo ed ogni difficoltà, seppe coronare felicemente l'opera benefica iniziata dal parroco De Battisti a sollievo degli indigenti. Ed è per merito di codesti egregi cittadini che oggi la Pia Casa di Ricovero funziona perfettamente e vede ormai assicurato il proprio avvenire» [*Ibid.*, p. 109-110]. Nel merito della nuova Commissione la proposta della Giunta prevedeva di affidare nuovamente la presidenza a don De Battisti che probabilmente stanco e forse malato (morì di lì a qualche mese), rifiutò: «naturalmente, a presiedere il nuovo Istituto dovrebbe essere chiamato il fondatore reverendo De Battisti, ma essendo sua intenzione di cedere entro breve termine, in forma d'enfiteusi l'ultima parte del fondo già proprietà De Medici per dotare la Pia Casa di Ricovero di un più ampio e comodissimo immobile, capace di rendita, declinò preventivamente l'onorifica carica, desiderando, con squisita delicatezza, piena libertà d'azione allo scopo di evitare false interpretazioni circa la bontà dei sentimenti da lui mostrati verso l'istituzione che da

7) *I primi anni.*

Stanco e affaticato – sarebbe scomparso l'anno seguente – don De Battisti rinunciò alla Presidenza della prima Commissione, sostituito dall'ex-segretario del Comune di Cerea Giuseppe Piccinato[86]. In segno di stima per il prezioso operato i membri della Commissione provvisoria, insistettero per la sua nomina a presidente onorario della Casa di Ricovero.

Il parroco partecipò comunque solo a poche sedute della nuova Commissione: sentiva forse che era giunto il momento di lasciare ad altri il disbrigo delle quotidiane incombenze. Aveva vinto la sua battaglia, era riuscito con le opere a convincere chi si era mostrato scettico e prevenuto; aveva lasciato un segno indelebile per la comunità di cui da tanto tempo reggeva la cura d'anime.

Scomparve il 26 maggio 1909: e fino all'ultimo il suo pensiero fu per Cerea e per i più deboli. L'avvocato Mario Bresciani che per un breve periodo resse la Casa di Ricovero, ricordò che uno degli ultimi pensieri del vecchio parroco fu per l'Istituto delle Case Popolari, che ardentemente voleva anche a Cerea e per Cerea[87].

Ma non dimenticò la Casa di Ricovero a cui rivolse ancora una

lui ebbe vita. Di fronte a così corretto procedere, inopportuno sarebbe l'insistere maggiormente mentre opportuna e doverosa si presenta l'accettazione della proposta dei membri della cessata amministrazione della Pia Casa, i quali, per dimostrare all'arciprete don De Battisti la loro riconoscenza e per assicurare all'istituzione anche per l'avvenire le sue affettuose attenzioni, propongono che egli sia nominato presidente onorario della Pia Casa di Ricovero di Cerea» [*Ibid.*, p. 110]. Nella votazione che seguì Giuseppe Piccinato risultò eletto come presidente per il triennio 1908-1911; i passati membri della Commissione Luigi Perini, Paride Carli, Luigi Lucchini ed Edoardo Bertolazzi vennero riconfermati assieme ai nuovi consiglieri Cesare Puttini e Carlo Ambrosini [*Ibid.*, p. 110-111].

[86] Sulla figura di Giuseppe Piccinato si è soffermato a suo tempo Bruno Bresciani in alcuni appunti manoscritti inediti: «Giuseppe Piccinato ricoprì l'ufficio di segretario del nostro Comune per un lunghissimo periodo. Funzionario integerrimo ed assiduo, conosceva i suoi conterranei ad uno ad uno, ne valutava equamente le necessità, le aspirazioni, prestava la sua attenzione ai problemi del paese che dopo l'Unità d'Italia sui vari campi si imponevano se non gravi, non certo facili» [BCC, *Fondo Bruno Bresciani*, b. Ae 264, fasc. 13, c. n. n.]. Sulla lunga permanenza di Piccinato tra gli impiegati del Comune di Cerea cfr. sempre B. BRESCIANI, *Brani di storia delle basse veronesi (1848-1915)*, in *Tra storia e memoria*, cit., p. 199.

[87] *Nella solenne inaugurazione del busto del M. R. De-Battisti Don Giuseppe*, cit., p. 39; nel merito, l'impegno successivo di Mario Bresciani è ricordato in *Banca Agricola Popolare di Cerea. Storia dalla fondazione ad oggi 1921-1991*, Verona 1991, p. 19.

Nato
in VILLAFRANCA
25 Gennaio
1839

Morto
in CEREA
26 Maggio
1909

A PIA E SANTA MEMORIA

DEL

Rev. D.[n] GIUSEPPE DE-BATTISTI

ARCIPRETE V. F. DI CEREA

A soli 26 anni fu eletto parroco di Castel d'Azzano. Giovane di età, ma grande di intelligenza e prudenza avea dato prova ai superiori ch' essi ormai poteano fare sicuro affidamento sulla sua persona, ed invero le previsioni non fallirono.

Ma dopo 18 anni, le sue energie e le sue doti non comuni, erano destinate a lavorare in un campo molto più vasto: così Cerea gli divenne sua seconda patria. Ivi consumò 26 anni di fatiche — sul pergamo della sacra elequenza lavoró fino agli ultimi giorni per istruire i suoi fedeli — in mezzo ai poveri egli li amava e soccorreva — egli era il consigliere di tutti.... perciò egli era amato e stimato da tutti.

Ah!... Arciprete amatissimo, ora dal cielo guarda ancora a noi e ricordati dei figli che hai abbandonato.

NEL TRIGESIMO DELLA MORTE - I NEPOTI

Ricordo di don Giuseppe De Battisti nel trigesimo dalla scomparsa (1909) [Archivio Gianfranco Ziviani – Cerea].

volta la sua ultima attenzione: con il testamento olografo redatto il 28 ottobre 1908 (e pubblicato il 2 giugno 1909) lasciò a titolo di legato «un corpo di fabbriche ed un piccolo tratto di terreno annessovi, il tutto situato di fronte alla casa Medici […], mediante però l'onere annuo di Lire 400.00 da pagarsi in perpetuo ad un cappellano»[88]. Si trattava della parte dell'edificio che il parroco aveva affittato al Comune e di tutto l'insieme degli edifici rustici che facevano un tempo parte del palazzo; l'accettazione del lascito venne sottoposta, nell'ottobre dello stesso anno, all'approvazione della Commissione provinciale di beneficenza che richiese una stima complessiva dei beni, valutati poco dopo in Lire 11.400[89].

[88] VC I, p. 76. La erezione della cappellania durò qualche tempo, anche perché si dovette attendere un accordo arbitrale con la curia vescovile, cfr. *Ibid.*, p. 117-118, 130-131.

[89] VC I, p. 95-96.

FRATELLI CAPUZZO
Salumeria - Drogheria - Panificio ed altri generi
CEREA
1926

Fasolin Co
Infissione ed espurgazione
con apparecchio speciale di
pozzi tubolari
Conduzioni d'acqua
Apparecchi inodori
Lavabi - Doccie - Bagni
192

STABILIMENTI PER COTTURA LATERIZI
AD AZIONE CONTINUA
Ditta ZANINI GAETANO & Figli
CEREA - PALESELLA DI CEREA
1926

Gobbi A
CERE

Pesa Pubblica Fratelli BRESCIANI - Cerea
1927

ARTIOLI CARLO
COSTRUZIONI EDILI
Via 4 Novembre - CEREA - Via 4 Novembre
1929

CORATO CESA
LEGNAMI - CALCE
CEMENTO - LATERIZI
CEREA
1

Tarocco Paride - Cerea
Articoli di ferro smalto - Terraglie - Lastre di vetro - Materiale Elettrico
1929

FRA
Salumeria -

FARMACIA CHIA
CEREA

MACELLERIA
CONTADO CELINO
CEREA
1932

TAROCCO AGENORE
SALUMERIA - DROGH
1930

BERTÙ PIETRO & FIGLI - CEREA
LAVORAZIONE DI CORDAMI E SPAGHI
Produzione speciale capezze di ogni genere, fruste, redini, cinghie, moschere, ecc.
C. P. E. Verona N. 13631
C. C. Postale N. 9-424
TESSITURA MECCANICA
Tele greggie, cotone, canapa, lino e miste - Olone
Copertoni impermeabili - Tubi impermeabili
per irrigazione - Manifattura coperte in seta
1932

Giacinto Signo
CEREA
1932

...asimiro & Compagni - Cerea
MECCANICI - IDRAULICI

Ditta ZAGO MARIO di Tullio
MARMISTA
BOVOLONE - CEREA
Lavori in scoltura per Cimiteri e Chiese
Deposito Lapidi
Fabbrica oggetti in cemento
Deposito calci, cementi, gessi e Materiali
da costruzioni.

1927

G. DE TOGNI
FERRAMENTA - POUTRELLES
CEREA

1928

...26

...Mario
...A

1928

PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO
DITTA V. BARDELLINI - LEGNAGO
TIPOGRAFIA
Corso della Vittoria
Telefono 75
Succ. PIERO MANANI
Succursale di CEREA
CARTOLERIA
Via Marco Minghetti
Telefono 76

1928

...RE

...928

Ditta Fratelli Rigatelli
CEREA (Verona)
Telegr.: RIGATELLI - CEREA
C. C. I. VERONA 13956

1928

...TELLI CAPUZZO
...Drogheria - Panificio ed altri generi
CEREA

1929

...AROTTO

1930

Otello Pettenella
PREMIATA FABBRICAZIONE SALUMI
Esposizione Inter. Milano 1926
Diploma di Gran Premio Medaglia d'Oro
CANOVE DI LEGNAGO
CEREA

1930

... - CEREA
(Verona)
...HERIA

FRANCESCO FAVALLI FU LUIGI
Produttore Vini Veronesi
Cantine CEREA - VERONA

1930

...retto & Figlio
...A - Verona

Farmacia Luciano Cazzaroli
CEREA

1932

PARTE SECONDA

Diario di vita 'minima'. Spigolature e appunti cronologici tra gli ordini del giorno e i verbali del Consiglio di amministrazione della 'Casa De Battisti' (1907-1945)

I brani riprodotti di seguito sono stati trascritti dai verbali delle Commissioni succedutesi alla guida della 'Casa De Battisti'. I numeri romani si riferiscono al numero di argomento nell'ordine del giorno; la loro omissione indica che la seduta prese in considerazione un unico ordine del giorno.

Seduta della Commissione [20 febbraio 1907]:
- II. «pratiche da esperirsi presso la rappresentanza municipale per ottenere che siano dalla stessa collocati in questa Pia Casa 10 ricoverati, e per conseguire che contemporaneamente vengano corrisposte Lire 10 al giorno»;

- III. «costruzione di un cesso al pianterreno, nella parte del cortile a tramontana del fabbricato»;

- IV. «deliberare sulla spesa di Lire 5.00 occorsa per mettere in ordine la lana dei materassi»;

- V. «stabilire se la biancheria di cui sono in possesso le monache sia di loro proprietà, ossia se essa appartenga al Ricovero»;

- VI. «deliberare sulla spesa necessaria a porre in ordine la vecchia lana, di recente comperata, per uso del Ricovero»;

- VIII. «costruzione di un pollaio per uso delle Suore»;

- IX. «la Commissione incarica il signor presidente a sostenere la spesa per la coloritura dell'armadio esistente nella stanza da letto delle Suore, e da inoltre incarico al sullodato di provvedere una vasca per la pulizia dei ricoverandi al momento del loro ingresso nell'Istituto».

Seduta della Commissione [27 febbraio 1907]:
- I. «accordare alle benemerite Suore una parte della legna che si trova nel locale del Ricovero, e ciò perché ne usino per loro conto e per apparecchiare il cibo occorrente ad una povera ricoverata»;

- II. «aggiungere all'inventario della Pia Opera tutta la biancheria e gli altri oggetti descritti nella nota rimessa a questa Commissione

dalla Superiora delle dette Suore, riconoscendo che i medesimi sono di ragione del Ricovero»;

- III. «fare la provvista e far apparecchiare la biancheria che è indispensabile per il completo arredamento di n. 10 letti»;

- IV. «provvedere tosto le chiavi per la chiusura notturna del cancello e del portello che mettono nel cortile del Ricovero».

Seduta della Commissione [13 marzo 1907]:
- I. «invitare il Comune o la Congregazione di Carità a pagare alle Suore la retta di un mese pel mantenimento della povera Sarte Giovanna»;

- II. «scrivere tosto al reverendo signor don Giuseppe Nascimbeni, parroco di Castelletto sul Garda, onde ottenere che la Superiora di queste Suore non venga, per ora, richiamata da questo Istituto per causa dei tanti servizi, occorrendo qui la sua opera per iniziare il funzionamento della Casa di Ricovero»;

- III. «incaricare il reverendo signor De Battisti Giuseppe, parroco di Cerea, a provvedere alla formazione dei materassi e dei cuscini da comporsi colla lana usata comperata da ultimo e che è depositata nell'Istituto»;

- IV. «autorizzare il suddetto a comperare n. 30 […] coperte da letto, di tela bianca, le quali hanno il valore di Lire 5.00 per ognuna»;

- V. «provvedere per una perfetta e solida chiusura delle porte della chiesetta e della Casa di Ricovero».

Seduta della Commissione [27 marzo 1907]:
- I. «approvare la spesa per l'acquisto di 10 quintali di calce»;

- II. «sospendere ogni spesa per la costruzione di un portone nelle mura di cinta del cortile situato a monti del fabbricato del Ricovero»;

- III. «autorizzare il signor Lucchini Luigi a stabilire la forma dei buffetti pei letti dei ricoverati»;

- IV. «scrivere una lettera di ringraziamento ai signori Ambrosini don Giovanni, Alfonso e dottor Gabriele, non che al signor Bertelè Umberto per la generosa offerta fatta a beneficio del Ricovero»;

- V. «incaricare il signor Bertolazzi Edoardo all'acquisto delle stoviglie occorrenti pei ricoverati e precisamente le seguenti: n. 12 vasi da notte […] in ferro smaltato, n. 12 scodelle, n. 24 piatti, n. 18 *possate*, n. 18 bicchieri di cristallo, n. 6 bottiglie di cristallo, n. 1 ramina per la polenta, n. 1 pentola di ferro smaltato, n. 1 pirone, n. 2 coltelli».

Seduta della Commissione [3 aprile 1907]:
- II. «invitare, mediante lettera, la detta rappresentanza, a far sgomberare subito i locali dell'Ospitale da tutte quelle persone che furono alloggiate dal Comune perché erano prive di abitazione, non potendo la Commissione, per ragioni igieniche e per altre cause, dar principio al funzionamento del Ricovero, quantunque essa abbia provveduto tutto il necessario pel conveniente collocamento di n. 10 ricoverandi»;

- III. «corrispondere Lire 2.00 alle Suore per la copia dello statuto».

Seduta della Commissione [18 aprile 1907]:
- I. «invitare, mediante lettera, la rappresentanza comunale a rimettere a questa Commissione le copie delle deliberazioni consigliari non che le copie dei relativi decreti d'approvazione, riferibili all'autorizzazione prefettizia pel collocamento di inabili in questa Casa di Ricovero, e per l'approvazione del contributo annuo da parte del Comune di Lire 3660.00 pel mantenimento di 10 poveri»;

- III. «autorizzare il signor presidente ad acquistare n. 10 *valanzane* [coperta di lana] del numero 10 […] e di comperare n. 10 trappunte del n. 7».

Seduta della Commissione [25 aprile 1907]:
- I. «dare incarico al signor presidente dell'acquisto della tela occorrente pei vestiti da fornirsi ai poveri ricoverandi»;

- II. «approvare la spesa di Lire 10.00 sostenuta per l'acquisto di un

1933

PREMIATA FARMACIA
A. CHIAROTTO
CEREA

1933

PETTENELLA
OTELLO PETTENELLA-CEREA

1933

PREMIATA LAV
SPECIALITA'
Ditta ROSSATO

1933

ROSSATO FEDERICO & F.GLI
C. P. E. - Verona - N. 7188

1934

MACELLERIA
MANZO E
Fratelli
CEREA - B
(Ve

1934

Giuseppe De Togni
successore a
Giovanni Fanti
Ferri - Ferramenta - Metalli

1935

Fratell
Via Anton Maria Lorgna - C
MAGA

1936

Fratelli Franzoni - Cerea
RAPPRESENTANZE
DEPOSITI
ALIMENTARI-COLONIALI
Telegrammi: Franzoni - Cerea
Telef. N. 42 - C. P. E. C. Verona 25085

1936

RO
F

1936

FASOLIN CASIMIRO - Cerea
MECCANICO IDRAULICO
INFISSIONE ED ESPURGAZIONE CON APPARECCHIO
SPECIALE DI POZZI TUBOLARI
CONDUZIONI D'ACQUA - APPARECCHI INODORI
LAVABI - DOCCIE - BAGNI

1937

CASEI
CE

1938

SILVANO TAVELLA
COLONIALI
— CEREA (Verona) —
C. C. I. Verona N. 26409.
933

MOLINO A CILINDRI
RAIMONDI GIOVANNI
CEREA
1934

ORAZIONE DELLE PASTE ALIMENTARI
PASTINE GLUTINATE E ALL' UOVO
FEDERICO & FIGLI - Cerea

Fratelli Favalli
Cerea
Via Anton Maria Lorgna
MAGAZZINO VINI
1934

DI I. QUALITÀ
E VITELLO
Grigoli
BOVOLONE
rona)

FARMACIA ROMANATO
CEREA
1935

i Favalli
EREA - Via Anton Maria Lorgna
ZZINO VINI

ZANOLLO & MERLIN
VINI
S. ZENO CEREA (Verona)
1936

SSATO FIORAVANTE
CEREA (Verona)
ORMAGGI E BURRO

PRIVIERO GIOVANNI
Cuoiami - Pellami - Accessori
Tomaie e articoli per Selleria
CEREA (Verona)
1937

FICIO SOCIALE
REA E LIMITROFI
CEREA

DITTA UMBERTO MARANGONI
LEGNAMI - CALCE - CEMENTI
CEREA
1939

armaron e di una credenza, occorrenti per collocarvi le stoviglie dell'Istituto»;

- III. «incaricare il signor Lucchini Luigi a stabilire col falegname sulla riduzione e coloritura dei detti due mobili».

Seduta della Commissione [28 maggio 1907]:
- «la Commissione incarica il signor Lotario dottor Finato di parlare al signor sindaco Teodorico dottor Finato perché dia corpo alle pratiche della seconda lettura della deliberazione del Consiglio, colla quale il Comune assume il pagamento di annue Lire 3650.00 al Ricovero, facendo risultare dall'ordine del giorno che il pagamento del detto importo ha il carattere della perpetuità».

Seduta della Commissione [9 luglio 1907]:
- I. «fornitura della carne al Ricovero»: «somministrare etti $1^{1/2}$ di carne al giorno ad ogni ricoverato [e] […] farne l'acquisto dal beccaio, e di stabilire di volta in volta il prezzo relativo»;

- II. «fornitura del pane e di altri commestibili»: «comperare 30 pagnotte al giorno e di pagare il pane in ragione di centesimi 35 al chilo», «acquistare dal prestinaio tutte le paste occorrenti, ed il prezzo delle spese sarà sempre inferiore di centesimi 5 al chilo, in confronto a quello applicato ai privati. Così pure le farine gialla e bianca ed altre paste e i fagiuoli saranno fornite dal prestinaio a prezzo inferiore al corrente»;

- III. «comperare il vino a centesimo 25 circa al litro, e di somministrarne un bicchiere al pranzo ed uno alla cena a ciascun ricoverato»;

- VII. «la adunanza stabilisce di collocare lungo la scala da ambedue i lati, le stanghe di legno, le quali saranno solidamente assicurate ai muri della scala, e ciò perché possano servire d'appoggio ai ricoverati». Si decide di acquistare «due pezzi di tela di gomma […] un lavandino di metallo da usare dai ricoverati per la pulizia dei piedi […] 4 quadri, gli acquasantini, un *paroletto*, una pentola più piccola della metà di quella comperata, un piatto grande per l'insalata, una tazza per bere, un'asse grande con manilie pel trasporto delle vivande». Venne inoltre deciso «di chiudere l'andito d'in-

gresso all'Istituto con una ringhiera in legno [...] di comperare gli stampati per l'estesa della contabilità, e di acquistare un registro per uso delle Suore onde inscrivervi il giorno dell'ingresso e quello dell'uscita dei ricoverati».

Seduta della Commissione [23 luglio 1907]:
- I. «ritirare dalla Giunta municipale una dichiarazione scritta dalla quale deve emergere, che, anche in pendenza dell'approvazione della superiore autorità alla deliberazione consigliare fissante l'assegno annuo che verrà dal Comune corrisposto a questa Commissione pel funzionamento della Pia Casa di Ricovero, il Comune pagherà alla Commissione stessa, in via stabile, Lire 300.00 al mese pel mantenimento di 10 ricoverati. Risulterà inoltre che se in seguito avesse a diminuire il numero di 10 ricoverati il Comune dovrà sempre corrispondere Lire 300.00 al mese, e che se venissero collocati poveri in numero superiore ai 10 per ciascuno degli stessi, oltre le Lire 300.00 mensili, dovrà corrispondere Lire 1.00 per ogni ricoverato in più dei 10 al giorno»;

- II. «fornire di vestiti i due poveri ricoverati, trovandosi gli stessi in cattive condizioni nel vestito»;

- III. «provvedere un lavandino»;

- IV. «provvedere un recipiente per la lavatura dei piedi»;

- V. «provvedere due pezzi di tela di gomma»;

- VI. «provvedere una pentola per cuocere la minestra»;

- VII. «compilare un regolamento per l'interno dell'Istituto e di presentarlo fra breve alla Commissione» (steso dal dottor Lotario Finato).

Seduta della Commissione [30 luglio 1907]:
III. «interessare il signor Lucchini Luigi a ritirare dalla rappresentanza municipale la dichiarazione relativa all'assegno annuale che il Comune corrisponderà alla Commissione per far fronte al mantenimento dei ricoverati».

Seduta della Commissione [13 agosto 1907]:
III. il presidente «riferisce di aver presi gli opportuni accordi col signor sindaco e di aver convenuto che l'amministrazione delle rendite e delle spese del Ricovero, avrà principio col giorno 1 luglio prossimo passato. In conseguenza di ciò sarà estesa una relazione contabile dal municipio dal quale risulterà le rendite che dovranno essere incassate dal Ricovero e le spese che dovranno essere dallo stesso sostenute»;

V. il presidente «significa che dal municipio sarà sollecitata l'approvazione superiore dello statuto, rimesso al detto ufficio sino dal 3 aprile 1907»;

VI. la Commissione «approva il regolamento interno della Casa di Ricovero esteso dal signor Finato dottor Lotario».

Seduta della Commissione [22 agosto 1907]:
I. «far collocare un tubo di piombo al lavandino del Ricovero, della lunghezza di circa tre metri, e ciò allo scopo di immettere le acque che servirono per la pulizia dei ricoverati, nel cortile a monte del fabbricato»;

II. «provvedere due *brente* occorrenti pel bucato. Una delle dette *brente* deve essere di dimensioni vaste, dovendo servire pel bucato generale e l'altra sarà la metà più piccola della prima, inquantochè essa verrà usata pei bucati settimanali e straordinari»;

III. «provvedere 30 paia di calze per i ricoverati essendone tutti sprovvisti»;

V. «far collocare una cassetta all'ingresso del Ricovero per raccogliere le elemosine dei pii benefattori»;

VI. «incaricare il signor parroco di estendere una nota, da dirigersi a questo signor sindaco, colla quale venga precisata la decorrenza del passaggio dell'amministrazione della Pia Casa di Ricovero dal Comune alla Commissione, e precisamente che sia invitato il Comune ad indicare il giorno in cui cesserà dal sostenere le spese inerenti all'Istituto, come sarebbero quelle del pagamento dell'im-

poste, del livello, e delle spese per la conservazione del fabbricato, e cesserà dal riscuotere le rendite»;

VII. «provvedere per la sollecita costruzione di una fornella pel bucato, e di acquistare la caldaia di rame».

Seduta della Commissione [3 settembre 1907]:
I. «provvedere al riatto di alcuni telai delle finestre della cucina della Casa di Ricovero, ed alcuni delle stanze superiori»;

II. «mettere in attività l'antiporta che sussisteva sulla porta principale, che dalla sala da pranzo mette nel cortile di mezzogiorno»;

IV. «far applicare la portiera all'uscio che mette nel dormitorio delle ricoverate»;

Seduta della Commissione [17 settembre 1907]:
II. Approvazione dell'estratto «del regolamento, esteso dal signor Paride Carli, e stabilisce che sia posto in cornice, con cristallo, e che sia esposto all'ingresso della Pia Casa di Ricovero».

Seduta della Commissione [18 settembre 1907]:
I. «dall'ispezione praticata ai libretti dei fornitori dei commestibili si è rilevato che non vi fu durante i mesi di luglio e di agosto, anno corrente, alcuna eccessività di spesa, e che la piccolissima quantità di burro consumata venne impiegata nel condimento del cibo somministrato a povere vecchie ammalate. E così pure il marsala, in piccolissima quantità, fu somministrato, dietro ordinazioni mediche, alle ricoverate indisposte. La Commissione ebbe però a constatare che si potrebbe ottenere un minore consumo di combustibile, facendo uso del carbon chok in luogo della legna, la quale in oggi è assai elevata di prezzo e che con ciò si potrebbe ottenere una diminuzione di spesa. Ebbe inoltre a riconoscere che si potrebbe ottenere una rilevante economia sul vino, lo che potrebbesi conseguire acquistando l'uva e con la stessa confezionare il vino necessario da fornirsi ai poveri ricoverati, abbandonando totalmente il sistema in corso e precisamente quello di comperare ad ettolitri il vino già confezionato. Constatò inoltre che una economia si potrebbe ottenere col comperare all'ingrosso il lardo, lo strutto, i *capuzzi* ed i fagiuoli».

1940

FALEGNAME PERINI M

1940

MAGAZZINO MANIFATTURE
di Mode Novità
Estere e Nazionali
ASSORTIMENTO
Biancheria e Corredi da Sposa
Tappeti - Tende
Stoffe per Mobili
Lane per Materassi

1941

ZOR

TELEFON

1946

FERRARESE GAETANO - CEREA
C. P. E. Verona N. 7955
(VERONA)
MOBILI E FERRAMENTA

MOBILIFICIO
Premiato con Medaglia
d'Oro Mostra Campionaria
Roma 1923

1946

PASTIFI
C

1949

Merlin Tranquillo
CANTINA VINI VERONESI
CEREA (Verona)
VIA S. ZENO N. 22

1949

Franceschetti
TESSUT
CEREA (Ve

1949

MANTOVANI LUIGI
CEREA (Verona)
CALCE - CEMENTO - LEGNAMI
LATERIZI - COLORI - CARBONI
LEGNA - DEPOSITO CASSE FUNEBRI

1940

ROSSATO ETTORE
PRIVATIVA - CANCELLERIA - CARTA
CEREA

1940

ARCELLO CEREA (VERONA)

1942

Impresa Costruzioni Edilizie
CAPIMASTRI
ZELLA FILIPPO & FIGLI
IO N. 25 Cerea (Verona)

Macelleria GOBBI LEO
POLLERIA
LAVORAZIONE CARNI SUINE
CEREA (Verona)

1946

CIO DE CARLI
EREA (Verona)

ANTONIO TOMIOLO
CEREA

1949

Fausto
TI
rona)

Macchine Agricole e Maniscalco
SPERANZA LUIGI & FIGLI
S. Zeno - Cerea (Verona)

1949

Seduta della Commissione [26 settembre 1907]:
I. «estendere la deliberazione della Commissione, in data 3 aprile 1907, in base alla quale veniva approvato lo statuto della Pia Casa di Ricovero, e si davano corso alle pratiche per ottenere che il Pio Luogo fosse riconosciuto ente morale»;

II. «modificare lo statuto nei sensi indicati dalla regia prefettura»;

III. «approvare l'elenco del personale che verrà impiegato nella Pia Casa di Ricovero, dal quale risulta che per ora detto personale si limita a tre monache e ad una inserviente»;

IV. «estendere lo stato patrimoniale della Pia Fondazione, e l'elenco delle spese»;

V. «corrispondere all'inserviente [...] Lire 3 al mese pel servizio che presta di recarsi dall'Istituto al paese per ritirare dai vari fornitori gli alimenti occorrenti pel mantenimento dei ricoverati e per altri servizi che presta nell'interno dell'Istituto in assistenza delle Suore»;

VI. «acquistare in due volte 15 quintali d'uva, e questa sarà adoperata per confezionare il vino necessario ai ricoverati»;

X. Viene data lettura di un biglietto redatto «dalla Superiora delle monache col quale la detta Suora si lagna del contegno della moglie di Lucchi Ventura, permettendosi essa di dire che fornisce scodelle di brodo ad estranei. La detta Lucchi rivolge anche alle monache delle espressioni poco convenienti». La Commissione decise quindi che il Lucchi avesse dovuto «levare immediatamente la bottega di falegname, che tiene attualmente nell'interno del Ricovero, e dovrà trasportarla nella sua abitazione o in qualunque altro sito che non appartenga alla Pia Fondazione», facendo inoltre chiudere «il portello esistente nella rete metallica di separazione del cortile del Ricovero colla lingua di terreno che costeggia abitazioni private».

Seduta della Commissione [3 ottobre 1907]:
- III. «trattare col barbiere Sartori Pietro per stabilire il prezzo mensile da corrispondergli, per radere la barba, una volta alla settimana, ai due ricoverati»;

- IV. «far apporre i cristalli occorrenti alla mezza-luna, facente parte della portiera collocata alla porta del dormitorio delle donne»;

- V. «sentire dal muratore a quanto ascenderebbe la spesa per la sistemazione e costruzione di un tratto di mura che costeggia la strada provinciale, non che per la chiusura in muro di un portello ed il lievo dei sedili di pietra posti ai lati del portello medesimo».

Seduta della Commissione [10 ottobre 1907]:

- I. «si premette che l'attuale Commissione amministratrice della Pia Casa di Ricovero ebbe l'incarico relativo dalla rappresentanza comunale presieduta dal cavaliere signor avvocato Teodorico Finato, e che in oggi il detto signor Finato e tutti i suoi colleghi della Giunta municipale rinunciarono alle cariche di cui erano investiti; si premette ancora che l'attuale Consiglio comunale si compone per due terzi del partito popolare e per un terzo del partito liberale moderato.

Da ciò risulta che la maggioranza del patrio Consiglio non ebbe parte nella nomina dei componenti l'amministrazione della Pia Casa di Ricovero, e per ciò questa Commissione dovrebbe dimettersi per offrire il mezzo alla nuova rappresentanza comunale di eleggere quelle persone che più le aggradano, e per addimostrare che gli attuali amministratori della Pia Opera non intendono di mantenersi nella carica anche contro la volontà della maggioranza del Consiglio. Fatto poi riflesso che le dimissioni di questa Commissione potrebbero essere interpretate come un atto ostile alla nuova rappresentanza comunale, mentre ciò non sussiste assolutamente, perché tutti i membri della stessa Commissione dichiarano che se in seguito venissero rieletti, continuerebbero a prestare ben volentieri la loro opera a vantaggio della Pia Istituzione. Calcolato inoltre che la nomina degli attuali amministratori della Casa di Ricovero è precaria, perché durerà sino a tanto che dal Governo sarà approvato lo statuto, il quale si trova già all'eccelso Ministero dell'Interno, e sarà accordata alla Pia Istituzione la personalità giuridica, erigendola ente morale.

Visto che l'approvazione dello statuto non tarderà molto ad effettuarsi, e che conseguito ciò la Commissione avrà compiuto completamente il mandato avuto, e precisamente quello di iniziare il funzionamento della Pia Opera e di ottenere l'erezione della stessa

in corpo morale; così per non dar luogo ad erronee interpretazioni, all'unanimità determina di conservare la carica conferitale dal Consiglio, e si riserva di dare le proprie dimissioni appena perverrà qui lo statuto approvato, onde porre il Consiglio nell'opportunità di fare le nuove nomine a senso dell'art. 13 dello statuto medesimo»;

- II. «corrispondere al signor don De Battisti Giuseppe Lire 20.00 per la ricostruzione della mura compresa fra la proprietà dello stesso e quella della Pia Opera, e per il lievo dei pilastri, dell'architrave di pietre, del portello respicente verso la strada provinciale, non che per il lievo dei sedili di pietra esistenti lateralmente al detto portello»;

III. «sostenere la spesa per l'acquisto dell'uva necessaria al confezionamento del vino occorrente per il mantenimento dei ricoverati, sempreché si possano avere a gratuito imprestito i recipienti necessari per la bollitura dell'uva, e per il collocamento del vino. Nel caso che non si possano ottenere i detti recipienti a prestito gratuito, resta abbandonato l'acquisto dell'uva»;

IV. «fare le pratiche necessarie presso il prestinaio Rigatelli, onde il pane che fornisce ai ricoverati sia più levato e meno pesante di quello che somministrò sino ad oggi».

Seduta della Commissione [22 ottobre 1907]:
- II. «acquistare per uso dei ricoverati numero 12 flanelle di cotone»;

- III. «ringraziare i benefattori signori Ambrosini don Giovanni, Della Barba Maria, e Montagnoli Margherita e Rosina, avendo il primo regalato sei letti di ferro, la seconda donò due letti completi con relativa lettiera di ferro, e le terze regalarono tre pianete»;

- IV. «comperare 24 fazzoletti da naso di color per uso dei ricoverati»;

- V. «far apporre sopra i sedili dei cessi le asse di pezzo, perché i ricoverati possano sedervisi sopra con comodità»;

- VII. «far applicare al soffitto della stanza del refettorio, ed in quello della stanza di ricreazione, i ferri occorrenti per appendervi le lucerne».

Seduta della Commissione [29 ottobre 1907]:
- «oggi sarà estratto dai due tinazzi il vino confezionato coll'uva di recente comperata, e non troverei conveniente, sotto l'aspetto igienico, di somministrarlo tosto ai ricoverati. Trovo necessario che il nuovo vino, rimanga in deposito per circa 12 giorni, prima di usarlo pei ricoverati ciò allo scopo che abbia il tempo occorrente per chiarificarsi».

Seduta della Commissione [6 novembre 1907]:
- IV. «completare i vestiti per l'inverno ai tre poveri ricoverati, e di fornire ai medesimi i beretti»;

- VI. «comperare dei canari di sorgo turco per riscaldare l'acqua occorrente pel bucato».

Seduta della Commissione [12 novembre 1907]:
- I. approvazione della nota prefettizia del 23 ottobre 1907 che ritornava lo statuto da firmare dopo le modifiche apportate;

- III. «impiantare nel cortile di mezzogiorno del fabbricato destinato ad uso di Ricovero e di Ospitale le viti americane»;

- V. «collocare al pozzo una sola carrucola sulla quale scorrerà una catena ed all'estremità di questa vi saranno due secchie. Una servirà per estrarre l'acqua per uso della Pia Casa di Ricovero e l'altra servirà ai privati».

Seduta della Commissione [3 dicembre 1907]:
- II. «sia attivato un campanello di comunicazione dalle stanze dei ricoverati a quella delle Suore e ciò allo scopo che i poveri vecchi siano in grado di chiamare le monache di notte»;

- III. «acquistare otto quintali e mezzo di legna grossa (stele) pel riscaldamento del refettorio».

Seduta della Commissione [10 dicembre 1907]:
- III. «comperare, per uso di un ricoverato, un mantello vecchio, per il prezzo di Lire 3.00 circa»;

- IV. «comperare un paio di scarpe, per uso di un ricoverato».

Seduta della Commissione [17 dicembre 1907]:
- I. «comperare due scaldaletti i quali saranno adoperati nel riscaldamento dei letti dei ricoverati»;

- III. «far collocare, dal muratore, a posto tre sedili di pietra, i quali saranno posti al pianterreno del fabbricato, dal lato esterno, e precisamente dalla parte del cortile a mezzogiorno, ed infissi nel muro»;

- IV. «comperare la fodera per coprire 11 cuscini di *pena* da collocarsi sui letti dei ricoverati»;

- VI. «accettare dal signor presidente chili 8 di lardo al prezzo dal medesimo comperato a Legnago».

Seduta della Commissione [13 gennaio 1908]:
- II. «far costruire al Menago un lavandino al quale possano accedere le Suore pei piccoli bucati»;

- VII. «comperare una bacinella per usarla esclusivamente nella medicatura di una piaga di cui è affetto un piede del ricoverato Marangoni Raimondo»;

- VIII. «comperare 10 quintali di *pangotti*, legna grossa di gelso, per uso delle stufe e della cucina economica del Ricovero».

Seduta della Commissione [7 febbraio 1908]:
- II. «sostenere la spesa di Lire 3.00 per ogni ricoverato che avesse a morire nel Pio Istituto e ciò per far trasportare la salma al campo santo. La spesa della cassa mortuaria sarà sostenuta dal Comune o dalla Congregazione di Carità. Nel caso che la famiglia del ricoverato desiderasse il funerale la Commissione corrisponderà alla stessa Lire 3.00, e tutte le altre maggiori spese saranno sostenute

dalla famiglia del decesso. Ogni volta che si verificherà la morte di un ricoverato la reverenda Superiora delle Suore, estenderà l'elenco degli oggetti e di biancheria che appartenevano al defunto, ritirerà il denaro e gli oggetti preziosi se ve ne fossero, e rimetterà il tutto al signor presidente, il quale potrà disporre che sieno tenuti in custodia nell'Istituto, e ciò sino a tanto che la Commissione avrà determinato sull'uso degli stessi.

Seduta della Commissione [25 febbraio 1908]:
- III. «provveder 4 materassi di crine per completare 3 letti e due fodere di detti materassi»;

- IV. «comperare 50 metri di corda pel bucato».

Seduta della Commissione [10 marzo 1908]:
- I. «indirizzare alle egregie signore, componenti il comitato promotore della veglia di beneficienza, i più vivi ringraziamenti ed i sensi della più elevata riconoscenza, per la somma ricavata di Lire 200.00 a beneficio dei poveri ricoverati»;

- II. «concedere in affitto, all'attuale ortolano Nosè Giovanni Battista, il fondo a monte dello Istituto del Pio Ricovero, per l'annuo importo di Lire 350.00, e senza casa d'abitazione».

Seduta della Commissione [1 aprile 1908]:
- II. «costruire un portone nella mura, che circonda l'ortaglia della Pia Casa di Ricovero. Il portone sarà costruito nel tratto di mura che costeggia la strada provinciale e dopo la chiesetta attigua al Ricovero medesimo».

Seduta della Commissione [10 aprile 1908]:
- «il signor presidente porge lettura della nota prefettizia 7 aprile 1908 n. 5243, colla quale venne ritornato a questa Commissione lo schema dello statuto, in data 3 aprile 1907, perché venissero praticate al medesimo alcune modificazioni. Il detto signor presidente dichiara di aver modificato il progetto dello statuto in conformità delle prescrizioni superiori e passa a dar lettura dello stesso. Dopo ciò dichiara aperta la discussione. La Commissione visto che nello statuto 10 aprile 1908, presentato dal signor presidente, sono state

1950

FERRAMENTA
COLORI

Ferrarese Gaetano

CEREA
(VERONA)
C. P. E. Verona N. 7955

1950

AUTOTRASPORTI CON CISTERNE

Romeo Franzoni

C. C. I. A. VERONA 32055
UFFICIO 42
ABITAZIONE 43

1951

DITTA TAROCCO RUGGERO

(Verona)

CEREA
Via XXV Aprile

1952

FERRAMENTA
COLORI
ARTICOLI
CASALINGHI
E DA REGALO
VETRI - SPECCHI
E GIOCATTOLI

Ferrarese Leopoldo Dino
CEREA
(VERONA)

1953

Lavo
commer
e pubbli

1953

Industria Biscotti Veronese Gaetano & C.

Società in nome collettivo con sede in CEREA - Tel. 80030 C. C. I. A. Verona 52616 - Telegrammi: Biscottificio Veronese Ce

1953

E CONSERVATE

RRARESE • CEREA

1950

DITTA SILVANO TAVELLA & FIGLI - CEREA
(VERONA)
INGROSSO E DETTAGLIO COLONIALI E ALIMENTARI

950

1950

RIGATELLI GINO
COLONIALI
CEREA (Verona)

1950

MACELLERIA DI Iª QUALITÀ
MANZO E VITELLO
LAVORAZIONE CARNE SUINA
FRATELLI GRIGOLI
Cerea - Bovolone
(Verona)

1952

AGENZIA AGRICOLA
RINO BERTELLI
CEREA (Verona)
VIA 25 APRILE

1952

1953

introdotte tutte le modificazioni indicate dalla regia prefettura, approva all'unanimità tutti i 24 articoli di cui si compone lo stesso e stabilisce che sia innalzato al regio prefetto per l'approvazione superiore e perché la Pia Casa di Ricovero sia eretta in ente morale».

Seduta della Commissione [26 maggio 1908]:
- IV. «comperare una banda da petrolio con manico, per usarla come pentola per far bollire la *liscivia*»;

- VI. «comperare un termometro per misurare la febbre»;

- VII. «comperare un orologio a pendolo per l'Istituto e di pagarlo in rate mensili di Lire 2.00 ognuna».

Seduta della Commissione [17 settembre 1908]:
- III. «comperare i fazzoletti da collo di lana per le ricoverate, procurando che la spesa sia limitata il più che sia possibile»;

- IV. «provvedere le pianelle alle donne ricoverate».

Seduta del Consiglio di amministrazione [13 ottobre 1908]:
- IV. «sospendere ogni decisione al riguardo delle pendenze col municipio, relative alla trasmissione in proprietà, delle fabbriche, della Casa di Ricovero alla Pia Istituzione»;

- V. «sospendere ogni trattativa al riguardo di acquistare dal signor parroco le fabbriche di fronte al Ricovero dal lato di mezzogiorno»;

- VI. «estendere una relazione da rimettersi al signor sindaco, colla quale saranno poste in evidenza le benemerenze del reverendo don De Battisti Giuseppe riguardo alla Pia Casa di Ricovero»;

- VII. «interessare il commendatore signor Maraini Emilio perché istruisca sulle pratiche da esperirsi per conseguire un sussidio dalla regina madre a vantaggio del Ricovero».

Seduta del Consiglio di amministrazione [26 novembre 1908]:
- I. «costruire una tettoia nell'ortaglia, e precisamente in linea alla

mura di cinta, verso la strada provinciale, attigua ai cessi del Ricovero e prima del *porton* che da accesso all'ortaglia medesima, e ciò allo scopo che l'ortolano possa collocarvi la verdura ed il carrettino»;

- II. «viene ammessa la spesa di un piccolo *casson* per porvi la farina di sorgo turco».

Seduta del Consiglio di amministrazione [23 gennaio 1909]:
- II. «stabilire il numero delle orfanelle, scampate dal terribile terremoto della Sicilia e Calabria, da collocarsi in questa Pia Casa di Ricovero, e provvedere pel loro mantenimento».

Seduta del Consiglio di amministrazione [13 febbraio 1909]:
- IV. «permettere alle Suore del Ricovero di allevare un quarto d'oncia di bachi da seta».

Seduta del Consiglio di amministrazione [9 aprile 1909]:
- I. «il presidente riferisce che i vecchi hanno assoluto bisogno di scarpe e che i medesimi sono in numero di 5 [...]. Vi è anche un estraneo al Ricovero che si raccomanda per avere le scarpe e questo è il figlio di Malvezzi Agostino»;

- V. «per conseguire una economia si renderebbe necessario comperare una cassa di saponina per impiegarla nei futuri bucati, e con tale materia si risparmierebbero delle giornate delle lavandaie in confronto alle giornate che occorrono facendo il bucato colla cenere e di più si risparmierebbe anche la legna».

Seduta del Consiglio di amministrazione [6 maggio 1909]:
- I. «il signor commissario prefettizio manifestò, ad alcuni membri di questo Consiglio d'amministrazione, il desiderio che la retta giornaliera di Lire 1.00 al giorno pel ricovero dei poveri, fosse ridotta a centesimi 90. [...] In causa dell'elevatezza dei prezzi di tutti i generi di vittuaria, questo Consiglio non può assolutamente acconsentire a che sia ribassata la retta convenuta».

Seduta del Consiglio di amministrazione [25 giugno 1909]:
- I. Lettura del testamento di don Giuseppe De Battisti: «necessita

ora di dar corso alle pratiche necessarie per porsi in possesso di tutte le case lasciate dal pio testatore alla Casa di Ricovero. Siccome circola pel paese, la voce che il benemerito don De Battisti Giuseppe abbia lasciati molti debiti, così prima d'ogni cosa troverei opportuno che il Consiglio d'amministrazione sentisse un parere legale, e ciò per non recare alcun pregiudizio alla Pia Istituzione, richiedendo in iscritto anche al professionista che sarà scelto, la descrizione di tutte le pratiche che l'amministrazione dovrà compiere nell'interesse del Ricovero. Comunica all'adunanza che le signore Montagnoli Margherita e Rosina, madre e figlia, fecero offerte di aiutare largamente la rappresentanza del Pio Ricovero perché abbia a porre in possesso della santa istituzione le case tutte lasciate dal detto reverendo arciprete».

Seduta del Consiglio di amministrazione [23 luglio 1909]:
- I. Pratiche per l'accettazione del testamento di don Giuseppe De Battisti: «il defunto don De Battisti Giuseppe, arciprete di Cerea, con istromento 1° Dicembre 1902, n. 2878-2819, in atti del notaio, Carli dottor Casimiro, donava al Comune la massima parte della casa che anticamente era di ragione della nobile famiglia conti De Medici a condizione che nella stessa venisse istituita una Pia Casa di Ricovero ed un civico Ospitale. Con altro istromento 18 novembre 1903 n. 3254-3194 del nominato notaio il detto benemerito arciprete, cedeva pure al Comune, mediante costituzione d'enfiteusi, l'altra parte del detto fabbricato e l'ortaglia annessavi, e ciò allo scopo che detti immobili fossero pure destinati ad uso del Ricovero e dell'Ospitale pei poveri. Mediante testamento olografo 28 ottobre 1908, pubblicato il 2 giugno 1909 dal notaio Moreschi Pasquale, residente in Sanguinetto, a titolo di legato, il detto benefattore, lasciava alla Pia Casa di Ricovero di Cerea, già costituita in ente morale, un corpo di fabbriche ed un piccolo tratto di terreno annessovi, il tutto situato di fronte alla casa Medici sopra indicata, mediante però l'onere annuo di Lire 400.00 da pagarsi in perpetuo ad un capellano. […] Gli immobili lasciati alla Pia Opera sono tutti affittati a varie ditte dalle quali si ricava il complessivo annuo affitto di Lire 850.00. Detratte le pubbliche imposte, le eventuali spese di restauro e l'onere annuale di Lire 400.00, il presidente ritiene che a favore della Pia Opera rimangano annualmente Lire 200.00 circa. […] Se in seguito venisse attivato anche

un civico Ospitale, le case lasciate dal reverendo don De Battisti tornerebbero di assoluta necessità alle Pie Istituzioni. […] L'accettazione [del legato] è accolta favorevolmente da questi abitanti, fra i quali ve ne sono che promettono soccorsi in danaro se la Pia Istituzione ne abbisognasse, a condizione però che il Rico-vero sia possessore degli immobili lasciati dal reverendo don De Battisti. Due signore di qui, assai avanzate di età, hanno promesso di lasciare alla loro morte tutta la propria sostanza, che ammonta a circa Lire 150000.000, al Ricovero semprechè il Pio Istituto sia legalmente possessore delle case sopra indicate».

Seduta del Consiglio di amministrazione [6 agosto 1909]:
- II. «deliberare sulle pratiche da esperirsi per ottenere dal municipio il trasporto censuario del fabbricato ed ortaglia che attualmente servono ad uso di Ricovero in ditta del Ricovero stesso, e per ottenere la liquidazione del dare e dell'avere dal municipio e dal Ricovero»; il Consiglio decise che era giunto il momento per dare una svolta definitiva ai rapporti con il Comune, nella stessa seduta si specificava infatti che «la cessione dei detti immobili venne fatta al Comune perché il Ricovero non era per anco costituito in ente morale, e quindi non aveva la capacità giuridica, né di accettare donazioni, né di ereditare ecc. Ora il Ricovero è costituito in ente morale, per cui spetta ad esso amministrare le proprie rendite ed a sostenere le passività inerenti al suo patrimonio. Invece si verifica che le pubbliche imposte gravitanti sul fabbricato donato, e sull'ortaglia sono sostenute dal Comune, ed esso incassa pure gli affitti dell'ortaglia. Un tale stato di cose non è certamente regolare […]». Si chiedeva quindi il trasferimento censuario all'ente e la verifica della contabilità passata: «per il tempo trascorso si renderà necessaria una liquidazione di dare e d'avere tra il Comune ed il Ricovero».

Seduta del Consiglio di amministrazione [13 agosto 1909]:
- I. «l'onorevole Presidenza della Società Operaia ha chiesto che la Presidenza della Pia Casa di Ricovero faccia un'istanza in unione alla rappresentanza della detta Società, all'illustrissimo regio prefetto per ottenere la concessione di una tombola. Il rappresentante della detta Società assicura che qualunque esito avesse la tombola di beneficenza, perché avrebbe lo scopo di sussidiare gli ammalati

cronici del sodalizio, la locale Pia Casa di Ricovero non ne potrebbe risentire alcun danno».

Seduta del Consiglio di amministrazione [3 settembre 1909]:
- III. «avvisare il prestinaio Rossato perché abbia a fornire pane migliore di quello fino ad ora fornito»;

- V. «spese per alloggio militari. I soldati inviati a Cerea per assistere alla gara di inaugurazione del Tiro a Segno si forniscono della legna occorrente dal Ricovero essendo nel detto fabbricato alloggio. Il signor sindaco promise che il Comune rimborserà la Pia Opera di tutte le spese».

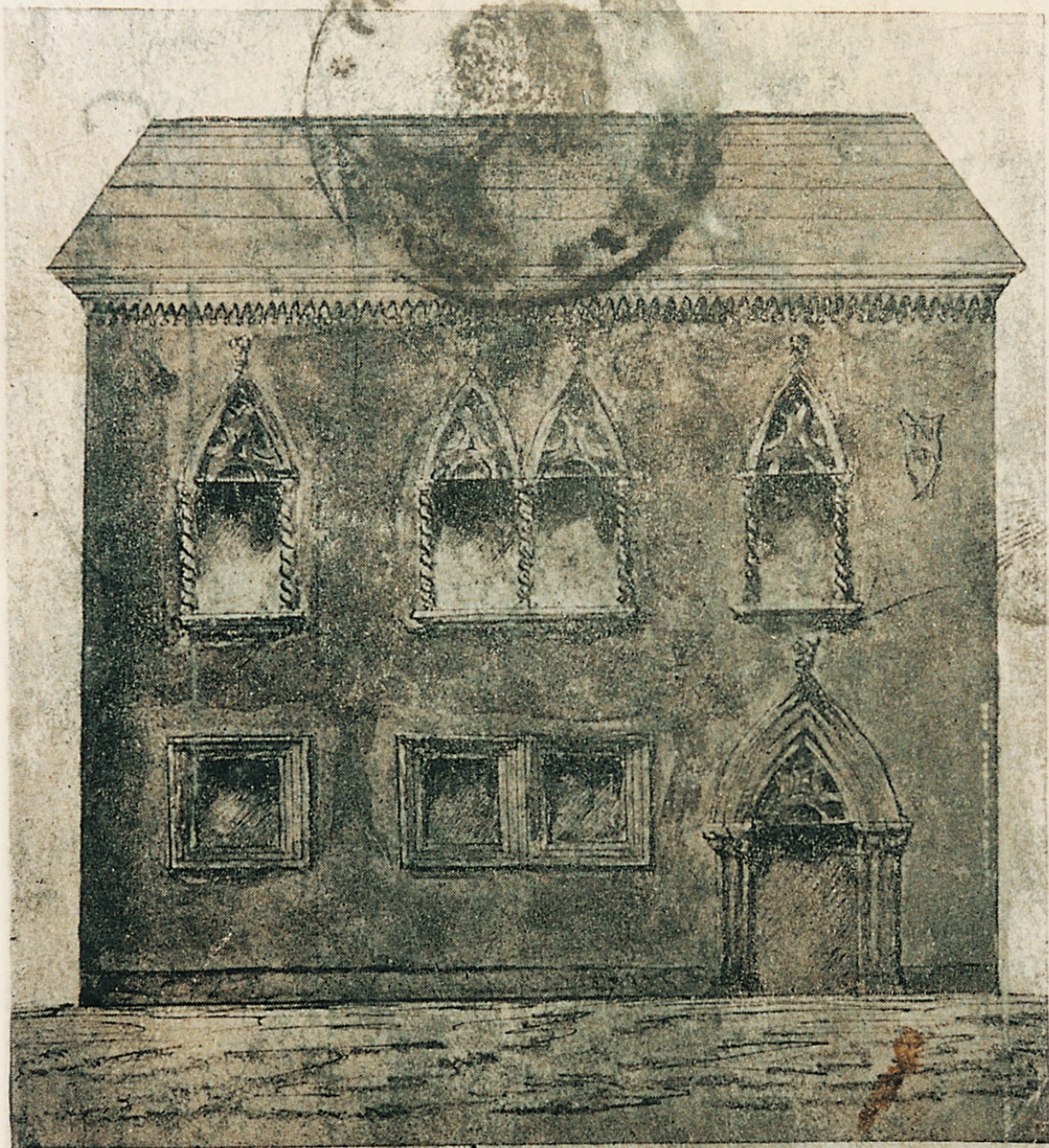
Seduta del Consiglio di amministrazione [22 ottobre 1909]:
- I. la seduta tornò a considerare il passaggio censuario degli edifici originariamente donati da don De Battisti al Comune di Cerea: dopo aver consultato i notai Carli e Moreschi viene deciso di «abbandonare ogni ulteriore pratica, e di attendere, che, sull'argomento, se ciò potesse succedere, avanzasse le sue domande il municipio, riservandosi poscia [...] di prendere quelle determinazioni che troverà più opportune e basate a criteri di equità». Tale decisione venne meditata considerando che «il Comune ha assunti gli oneri inerenti agli immobili [...] per favorire e sollecitare il funzionamento di opere pie, di interesse generale, e che per ciò si è assunto anche di sostenere le passività relative».

- II. il prefetto di Verona, dovendo decidere sulla accettazione del lascito De Battisti, invitò il Consiglio a fornire «un prospetto degli attuali affittuali ed un tipo degli immobili lasciati» che attribuiva agli stessi un valore di Lire 11.400.

- III. «nell'occasione dell'inaugurazione del Tiro a Segno Nazionale furono inviati a Cerea 50 soldati con incarico di prestare il servizio necessario. Per richiesta di questo signor sindaco furono alloggiati in alcune stanze del Ricovero separate dal Pio Istituto. La Superiora delle Suore somministrò legna e vari altri oggetti occorsi ai militari», poi pagati a saldo dal Comune;

- VII. Il Consiglio «riconosce che la cucina economica di cui è for-

PRO HOSPITIO - CEREA (Verona)

A chi dona Lire 0.50 si dà questa CARTOLINA-RICORDO che concorre all' assegnazione a sorte di 74 Premi gratuiti complessivo valore L. 5134

PREMIO PRINCIPALE valutato L. 4500

N. 745 - Ritiro entro 30 giorni - *Serie* **25**

IL COMITATO

Cartolina non datata (ma riferibile ai primi decenni del Novecento) di una lotteria a favore della Pia Casa di Ricovero [ASCDC].

nito il Ricovero, è ridotta in uno stato di deperimento tale da riuscire affatto inser[vi]bile» e che «l'uso della cucina economica torna di grande utilità per l'economia, inquantochè essa funziona a carbone, il quale porta un dispendio di molto inferiore a quello della legna»;

- VIII. «provvedere una stuffa grande pel riscaldamento dei 2 locali, ove i vecchi ricoverati si trattengono durante il giorno, uno per la refezione e l'altro per il lavoro»;

- IX. «le donne del Ricovero abbisognano dei vestiti per l'inverno, però, per limitare la spesa, si potrebbe provvederli soltanto per quelle che si alzano dal letto, tornando affatto inutili i vestiti per quelle donne che sia di notte come di giorno rimangono in letto»;

- X. «fornire il paltò ai 4 vecchi ricoverati»;

- XIII. «col giorno 26 novembre 1909 si compiono i sei mesi dalla morte del reverendo De Battisti Giuseppe. È già noto che il medesimo ha ceduto al Comune una parte del fabbricato e l'ortaglia annessa al Ricovero mediante il pagamento di Lire 300.00 all'anno a titolo di livello, e ciò per pagare un cappellano destinato a funzionare nel Ricovero. È a cognizione di tutti che il detto reverendo parroco don De Battisti Giuseppe, lasciò, le case site di fronte al Ricovero al Pio Istituto, mediante però il pagamento al parroco, *pro tempore*, dell'annuo livello di Lire 400.00, e ciò per pagare un sacerdote che sarà destinato in assistenza di questo arciprete. Ciò premesso, ora si deve procedere al pagamento della tassa di successione sulla rendita delle dette due annualità livellarie, le quali rappresentano un capitale di Lire 14000.00. Il signor parroco dichiarò di non poter disporre della somma necessaria al pagamento della tassa di successione, la quale è del 15 per cento, e quindi ammonta a Lire 2100.00. Esso pregò l'amministrazione della Pia Casa di Ricovero a fare il saldo della detta tassa, assumendo ad imprestito la cifra occorrente, e poscia la rappresentanza del Pio Istituto potrà trattenersi le dette due annualità livellarie sino all'estinzione delle Lire 2100.00 e degli interessi relativi.

Seduta del Consiglio di amministrazione [3 dicembre 1909]:
- I. la prefettura di Verona comunica l'autorizzazione «ad accettare il legato delle case ed il piccolo tratto di terreno» lasciati da don De Battisti;

- III. «l'assegno mensile che viene complessivamente corrisposto alle tre Suore che prestano tutti i servizi nel Ricovero è di Lire 20.00. Tale assegno è così esiguo da riuscire assolutamente insufficiente a provvedersi i vestiti»: il Consiglio decise quindi di elevare la cifra a Lire 30.00.

Seduta del Consiglio di amministrazione [18 marzo 1910]:
- I. «commemorazione del defunto presidente signor Piccinato Giuseppe».

Seduta del Consiglio di amministrazione [10 giugno 1910]:
- I. «rinnovazioni dei contratti d'affittanza delle case annesse al Ricovero»;

- II. «collocamento di una pompa nei cortili del Ricovero».

Seduta del Consiglio di amministrazione [22 giugno 1910]:
- I. In merito ai livelli lasciati da don De Battisti il nuovo presidente del Ricovero, l'avvocato cereano Mario Bresciani «osserva come questi due livelli che assumono il carattere di legati a favore di una istituenda cappellania urtino contro le disposizioni del Codice Civile»: il Consiglio decise quindi di chiedere lumi sulla questione al prefetto di Verona;

- II. «lettera di ringraziamento a sua eccellenza il Ministro della Real Casa per il dono offerto da sua Maestà il Re per la pesca di beneficenza pro Ricovero e pro Società filarmonica»;

- IV. «proposta di acquisto di una barella e di 2 sedie, e di riatto di una camera mortuaria per i ricoverati defunti».

Seduta del Consiglio di amministrazione [8 luglio 1910]:
- II. «comunicazione di un preventivo per il ristauro della facciata del Ricovero»: «per ridare alla facciata il suo carattere primitivo

sarebbe opportuno aprire la finestra superiore a sinistra di chi guarda e chiudere pure la finestra superiore che fu aperta certamente in epoca più recente fra quella centrale e quella di destra. Il signor Carli Paride consiglia che a piano terreno si disegnino due finte finestre in continuazione di quelle esistenti per completare armonicamente la facciata, e consiglia pure che sia collocato un piccolo scudo di ferro con la scritta Casa di Ricovero sulla porta di ingresso. […] Il signor Bresciani osserva che invece dello scudo sulla porta del Ricovero si potrebbe collocare la scritta Casa di Ricovero in lettere romane di cemento rilevate»;

Seduta del Consiglio di amministrazione [18 agosto 1910]:
- II. «comunicazione di una lettera del molto reverendo don Pettene Lucindo, nella quale annuncia il decreto di nomina cardinalizio a cappellano del Pio Ricovero. Il presidente propone […] che sia differita una risposta al momento nel quale fra la Curia ed il Ricovero, sarà raggiunto l'accordo riguardo alla interpretazione del testamento» di don De Battisti.

Seduta del Consiglio di amministrazione [14 settembre 1910]:
- I. «comunicazione di una lettera del molto reverendo parroco di Cerea, contenente la risposta di sua eminenza il cardinale al modulo di convenzione presentatole per la definizione dell'avvertenza con la Curia riguardante il legato al cappellano *pro tempore*». Il presidente ricordò che a tale proposito «il prefetto consigliò la Commissione a rivolgersi a sua eminenza il cardinale per defferire amichevolmente la questione, e, nel caso che questo accordo riuscisse impossibile di rivolgersi al procuratore generale del Re, di Venezia per un consiglio»; la proposta avanzata dal Ricovero fu quella di «riconoscere per mezzo di una convenzione contrattuale che le disposizioni testamentarie del defunto benefattore trovano un ostacolo giuridico alla loro esatta esecuzione nell'articolo 833 del Codice Civile salvo l'obbligo da parte della Pia Casa di assumere un cappellano con l'onorario annuo di Lire 400».

- II. «incarico al signor Carli Paride di redigere un nuovo regolamento interno in sostituzione dell'altro che pare sia stato smarrito».

MAGAZZINO
Legnami e Materiale Edile
ZORZELLA SANTE
Telef. 25 Cerea (Verona)

1954

DITTA F.lli T
Via 25 Aprile, 24 - T

1954

TESSUTI - CONFEZIONI - MERCERIE - LANERIE - S

Via 25 Aprile n. 22
Telefono n. 80151

1955

CORATO GIUSEPPE
Legnami - Compensati
(Verona) CEREA

1955

Orlando De Berti - Cerea

1955

Via Nazario Sauro
Tel. 80.187
SALUMI - FORMAGGI

PANIFICIO
MENEGOLO & FAGGIONI
CEREA (VERONA)

1956

FRATE
MA
VIA

CARAZZOLO LUIGI
SPECIALITA' FRUTTA - VERDURA - ALIMENTARI
CEREA (Verona)
Telefono 80.034

1957

FABBRICA VERDURE CONSERVATE
ALDO FERRARESE - CEREA
PRODOTTI « ARENA »

1957

1957

Tipografia "La
di BELLIN

LAVORI di STAMPA
COMMERCIALE
e PUBBLICITARIA

1957

AROCCO
elefono n. 80097
EA
NA)

Ditta F.lli TAROCCO

Macchine per scrivere portatili «Olivetti»
Forniture materiale elettrico
Vasto assortimento lampadari
Radio · Televisori · Frigoriferi

CEREA (Verona)
Via 25 Aprile, 24 - tel. 800.97 *1955*

SETERIE - ARREDAMENTO
CEREA (Verona)

FALEGNAMERIA
PERINI MARCELLO & Figlio
(Verona) CEREA
1955

Ditta GUERRA OTTAVIO
ALIMENTARI
CEREA
(VERONA)
1955

SPERANZA CARLO - CEREA
Telefono N. 80083
FERRI
FERRAMENTA
METALLI
MACCHINE AGRICOLE
PEZZI RICAMBIO
COLORI
1957

ELLI FAVALLI
GAZZINO VINI
CEREA
ANTON MARIA LORGNA *1957*

1957

Dr. G. ZAMBONI - Cerea

1957

Seduta del Consiglio di amministrazione [21 ottobre 1910]:
- I. «comunicazione di una lettera del signor Alessandro Anderlini annunciante il suo intendimento di donare alla Pia Casa Lire 10.000».

Seduta del Consiglio di amministrazione [4 novembre 1910]
- II. «il presidente per incarico del compilatore del regolamento signor Paride Carli da lettura dello stesso»;

- III. «il presidente comunica che l'ingegnere Anderlini è favorevole all'impiego di Lire 5000 delle dieci da lui donate nell'affranco dovuto al cappellano. Comunica ancora che il reverendo arciprete è disposto di recarsi insieme colla Commissione da sua eminenza il cardinale per riprendere le trattative per l'affranco».

Seduta del Consiglio di amministrazione [15 dicembre 1910]:
- III. «il presidente comunica di avere proposto a sua eminenza il cardinale per mezzo del molto reverendo parroco un arbitrato per risolvere la questione del cappellano e dichiara di essere in attesa di una risposta».

Seduta del Consiglio di amministrazione [6 gennaio 1911]:
- I. «il presidente è dolente di comunicare […] che sua eccellenza il cardinale Bacilieri ha rifiutato la proposta di sottoporre ad arbitri la questione del lascito al cappellano *pro tempore*»;

- II. «il presidente osserva che malgrado l'opposizione ad ogni proposta conciliativa della Curia egli ritiene opportuno che sia nominato il cappellano del Ricovero, secondo le disposizioni del regolamento del Ricovero approvato dalla Commissione […]. Egli propone il molto reverendo don Lucindo Pettene, il quale già da due anni disimpegna lodevolmente l'ufficio di cappellano benché ancora non sia stato nominato, mancando una disposizione regolamentaria che ne autorizzi la nomina stessa. La Commissione approva la scelta del cappellano […] ne stabilisce l'annuo emolumento posticipato in base al regolamento stesso in Lire 600; delibera di assegnargli Lire 900 […] per le sue prestazioni anteriori».

- III. «la Commissione delibera di domandare sussidi alla Cassa

Risparmio di Legnago, alla Banca Cooperativa di Legnago, alla Cassa Rurale laica ed alla Cassa Rurale cattolica»;

- VII. «comunicazione della donazione da parte dell'ingegnere Anderlini di n. 100 azioni della Fabbrica Cooperativa Perfosfati di Cerea del valore nominale di Lire 5000»[1].

Seduta del Consiglio di amministrazione [12 marzo 1911]:
- I. «modificazione allo schema del regolamento statutario dell'Istituto, voluto dalla Commissione provinciale di beneficenza»;

- VI. «collocamento di una lapide nell'anticamera del Ricovero atta ad incidervi i nomi dei benefattori del Ricovero».

Seduta del Consiglio di amministrazione [1 maggio 1911]:
- III. «il presidente ricorda come l'ingegnere Anderlini ha già comunicato la sua intenzione di donare al Pio Ricovero di Cerea oltre le Lire 5000 in azioni della fabbrica dei concimi, altre Lire 5000 le quali però fossero consolidate a favore della Pia Casa, e delle quali egli si riservava l'impiego. L'ingegnere Anderlini in questi giorni ha comunicato che egli è disposto di assume[re] a sue spese la costruzione di una casa per l'abitazione di due famiglie nell'area del Ricovero e precisamente a sud delle case affitereccie ora esistenti, e presso la strada provinciale. Il presidente osserva come il luogo sia molto adatto, perché è vicino al paese, così che le case stesse acquisteranno certamente un plus valore»;

- IV. «deliberazione riguardo all'istituzione di una sala chirurgica e di alcuni locali ad uso infermeria in una parte del fabbricato di proprietà del Ricovero situato presso il fiume Menago. Il presidente legge una lettera, del sindaco il quale comunica che il Comune è disposto ad assumersi tutte le spese di riduzione preventivate dal-

[1] Negli anni seguenti le azioni di proprietà della Casa di Ricovero assommarono a 300, come ricorda *en passant* anche L. LUGARESI, *La fabbrica perfosfati di Cerea (1908-1989) tra agricoltura, industria e cooperazione*, 'Studi storici Luigi Simeoni', XLIV, 1994, p. 214 (nota n. 56).

l'ingegnere comunale […]. La Commissione delibera di rispondere affermativamente alla domanda del Comune, purché quest'ultimo prometta di non usare i detti locali per l'isolamento dei malati sospetti nel caso di una epidemia colerica»[2].

Seduta del Consiglio di amministrazione [8 maggio 1911]:
- I. «istanza del medico provinciale di Verona a mezzo del Comune di Cerea, perché siano adibiti alcuni locali del Pio Ricovero per il collocamento di alcuni ammalati affetti da tifo. La Commissione risponde unanime che i locali richiesti sono adiacenti a quelli uniti per i ricoverati», respingendo quindi la domanda.

Seduta del Consiglio di amministrazione [22 settembre 1911]:
- I. «un fatto che si è accentuato specialmente in quest'ultima gestione 1910 è quello dei dozzinanti privati; a fine d'anno la Pia Casa ne ricoverava cinque dei quali uno per conto del Comune di Concamarise, facendo loro pagare la modica retta di Lire 1 al giorno. Tale fatto dimostra oltre che il vivo bisogno che si sentiva dell'esistenza del nostro giovane ente morale, la larga simpatia e fiducia di cui gode la Pia Casa di Ricovero di Cerea». Il presidente riassume poi in questi termini la vicenda del legato di don De Battisti, per l'istituzione di una cappellania, legato ancora congelato e mai

[2] Così si esprimeva il Consiglio comunale nella seduta del 26.X.1910: «da lungo tempo è vivamente sentito il bisogno di dotare il nostro comune di una sala chirurgica per le operazioni d'urgenza, per quelle d'importanza secondaria e anche per le cure, le quali, specie nei periodi di convalescenza, non ostante il buono stato del paziente, richiedono la quotidiana opera del medico per iniezioni od altro. La mancanza di tale sala impedisce, talvolta con gravi conseguenze, il pronto intervento chirurgico, espone al disagio di lungo trasporto malati gravi, crea la necessità dell'invio all'Ospitale di persone, che, facilmente potrebbero, con evidente minore spesa, essere curate in paese, prolunga la loro degenza nel nosocomio, non essendo prudente restituirle alle famiglie, quando, avendo tuttora bisogno dell'opera del chirurgo, non trovano in esse, specialmente per ragioni di igiene, favorevoli condizioni. In tal modo le passività ospitaliere aumentano d'anno in anno in modo straordinario, ed è perciò che la Giunta con il primo concorso dei medici locali ha deciso di proporre la istituzione di una sala chirurgica, ripromettendosene grandi vantaggi che sotto vari aspetti deriveranno alla popolazione e alle finanze del Comune. In tal senso, la Giunta ha provveduto alla compilazione di due distinti progetti di spesa: per la riduzione dei locali l'uno, per l'acquisto degli strumenti chirurgici l'altro» [ACC, *Deliberazioni del Consiglio (1907-1911)*, p. 347 (26.X.1910)].

percepito dal «sacerdote assunto come regolare cappellano dell'Istituto, perché fra l'amministrazione del Ricovero, la Curia veronese e l'amministrazione fiscale dello Stato non fu raggiunto l'accordo nei riguardi del carattere giuridico che dev'essere dato al legato assegnato al cappellano *pro tempore*. Cosicché mentre l'amministrazione del Pio Istituto nega qualsiasi carattere di credito fondiario o enfiteutico all'assegno stesso, la curia veronese invece asserisce che tale legato è valido a favore di un'istituenda cappellania e l'amministrazione fiscale dello Stato con l'applicazione della tassa di successione ha affermato e tutt'ora sostiene malgrado un ricorso presentato in via amministrativa dal Pio Ricovero al Ministro delle Finanze per la restituzione della detta tassa indebitamente pagata, che il legato fu istituito a favore del parroco di Cerea. Tale questione è di gravissima importanza per l'Istituto perché l'eventuale carattere di onere reale dell'assegno in parola renderebbe nullo il valore degli immobili di proprietà del Ricovero»;

-II. «si delibera di scrivere al municipio di Cerea domandando che la retta giornaliera dei ricoverati sia portata da Lire 1 a Lire 1.20 al giorno per ciascuno, e domandando anche che sia costruita una pompa artesiana sulla strada provinciale di fronte alle case affittereccie di proprietà del Ricovero»;

- IV. «si delibera di acquistare a spese del Ricovero una macchina per confezione di calze e di flanelle. Con tale macchina si darà lavoro ai ricoverati».

Seduta del Consiglio di amministrazione [25 dicembre 1911]
- II. «comunicazione della decisione dell'intendenza di finanza di Verona intorno al ricorso presentato per la rifusione della tassa di successione indebitamente pagata dal Pio Ricovero. Il presidente comunica la detta decisione ed osserva che il ricorso è stato respinto nella sua maggior parte»;

- VI. «la Commissione delibera di invitare il Comune a ridurre nel prossimo anno 1912 ad uso bagni e ambulatorio medico i locali al piano terreno esistenti sotto quelli ridotti ad uso Ospitale»;

- IX. «la Commissione delibera all'unanimità di esprimere i propri

riconoscimenti e rispettosi ringraziamenti alla signora direttrice e reverende Suore del Ricovero per le cure amorose prestate ai ricoverati e stabilisce di corrispondere ad esse un compenso straordinario per l'anno corrente di Lire 60»;

- X. «la Commissione delibera di ringraziare il signor dottor De Steffani Pietro medico del Ricovero».

Seduta del Consiglio di amministrazione [12 aprile 1912]:
- I. «il vice presidente signor Perini Luigi dichiara aperta la seduta ed assume la presidenza provvisoria in luogo del rinunciante, benché presente signor avvocato Bresciani il quale insiste nelle date dimissioni da presidente, pur dichiarando di rimanere membro del Consiglio, e ciò per le molteplici di lui occupazioni che gli impediscono di occuparsi con amore e continuità dell'Istituto che pel crescente sviluppo richiede sempre maggiore assiduità di presenza».

Seduta del Consiglio di amministrazione [10 maggio 1912]:
- I. «si approva la nomina a ragioniere della Pia Casa il signor Galbusera Alessandro per l'anno in corso 1912 collo stipendio di Lire 200»;

- III. «si approva il riatto della rimanenza del fabbricato [della] Pia Casa prospicente alla strada provinciale.

Seduta del Consiglio di amministrazione [9 giugno 1912]:
- III. «collocare un campanello elettrico con bottone esterno e due suonerie interne, una al piano terreno ed una al piano superiore»;

- V. «porre una lapide nell'interno della sala a pianterreno a perenne memoria del fondatore molto reverendo don De Battisti, e due lapidi nell'atrio d'ingresso, delle quali una per ricordare coloro che offrirono alla Pia Casa una somma non minore di Lire cinquecento, ed un'altra per ricordare coloro che per cospicuità di offerta sono meritevoli di speciale ricordo».

Seduta del Consiglio di amministrazione [3 ottobre 1912]:
- II. «riatto delle mura di confine»;

- IV. «stabilire la retta giornaliera per gli ammalati all'apertura del reparto Ospitale».

Seduta del Consiglio di amministrazione [23 gennaio 1913]
- I. «tenuto conto delle informazioni assunte sul riparto ospitaliero dei comuni di Legnago, Isola della Scala, Nogara e Verona, il Consiglio delibera ad unanimità di fissare le seguenti rette: pel riparto medico Lire due al giorno, pel riparto chirurgico Lire due e centesimi cinquanta al giorno, pella maternità Lire due e centesimi cinquanta al giorno».

Seduta del Consiglio di amministrazione [8 aprile 1913]
- II. «dietro le verbali assicurazioni della Giunta municipale di Cerea che assume di concorrere allo impianto di riscaldamento a termosifone, in proporzione dei locali riscaldati uso Ospitale si delibera [...] di presentare al più presto un progetto in proposito colla relativa spesa»;

- VI. «il Consiglio delibera ad unanimità che venga affidata al pittore Magagnotti l'iscrizione da porsi sulla facciata della Casa, iscrizione che deve essere così concepita: Ospitale e Pia Casa di Ricovero De Battisti, e questo in omaggio alla memoria del fondatore».

Seduta del Consiglio di amministrazione [5 settembre 1914]
- VI. «delibera la costruzione di un porcile meglio corrispondente alla igiene del luogo non rispondendo quello esistente per l'angustia dello spazio»;

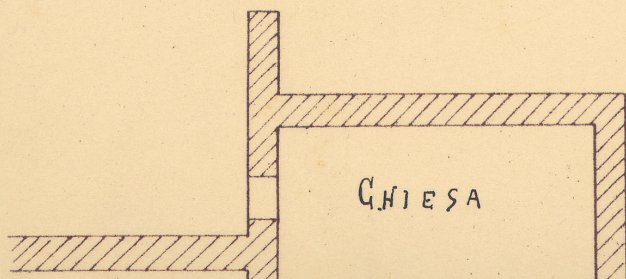
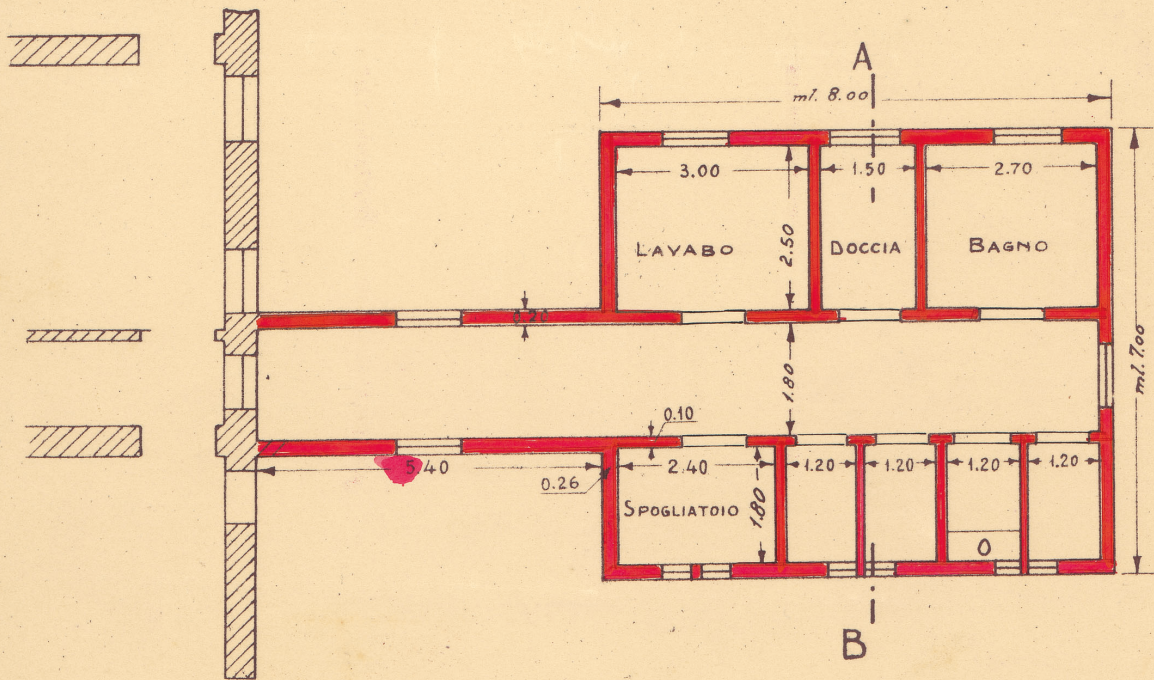
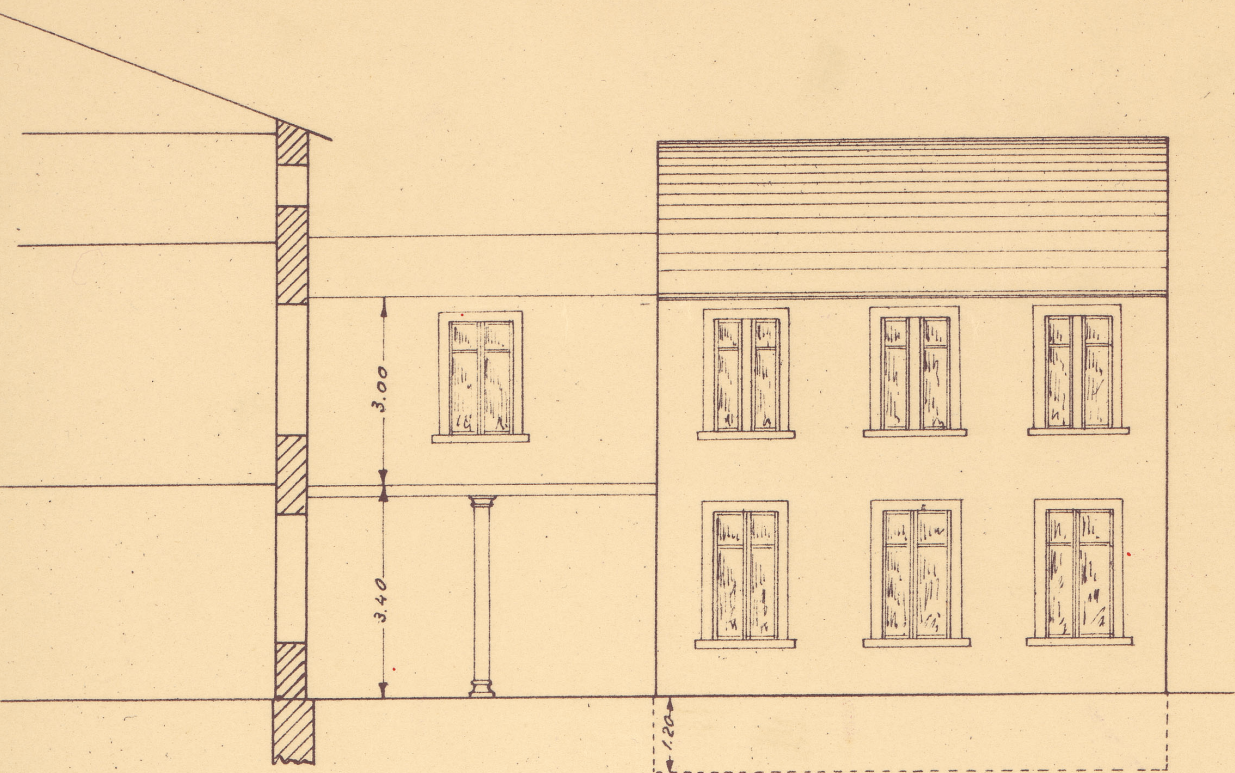
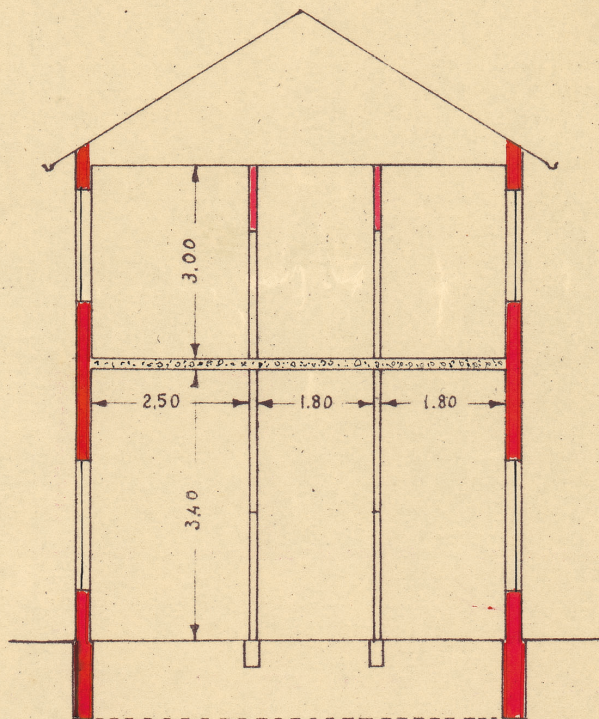
- VII. «il Consiglio delibera di rivolgere domanda alle ferrovie dello Stato per la cessione di quintali 200 di carbone data la penuria odierna ed i prezzi altissimi richiesti dal mercato».

Seduta del Consiglio di amministrazione [23 luglio 1915]
- I. «il presidente espone le condizioni odierne delle tariffe pelle quali, come è noto a tutti aumentano in modo sensibile tutte le derrate sicchè l'Istituto non potrebbe continuare a sostenere le spese senza modificare le rette giornaliere, cosa già fatta del resto da altri pii istituti interpellati in proposito.

3.00
3.40
1.20
A
ml. 8.00
3.00
1.50
2.70
LAVABO
2.50
DOCCIA
BAGNO
0.20
1.80
ml. 7.00
0.10
5.40
0.26
2.40
1.20
1.20
1.20
1.20
SPOGLIATOIO
1.80
B
SCALA 1:100
N
CHIESA

SEZIONE A-B

3.00
2.50
1.80
1.80
3.40

MARCA DA BOLLO
LIRE UNA
MARCA DA BOLLO
LIRE DUE

Progetto dell'ingegnere Alessandro Anderlini per i nuovi bagni della Pia Casa di Ricovero (agosto 1927) [ASCDC, b. VI (vedi la descrizione del progetto nella seduta del Consiglio di amministrazione del 2 settembre 1927)].

Dopo breve discussione […] si delibera di aumentare la retta giornaliera pel riparto Ricovero nella seguente misura: pel Comune di Cerea da Lire 1.10 a Lire 1.20, pei dozzinanti privati da Lire 1.20 a Lire 1.30, pel reparto Ospitale la retta giornaliera viene pure aumentata pella medicina da Lire 2.00 a Lire 2.40, pella chirurgia da Lire 2.40 a Lire 2.70»;

- II. «per quanto riguarda i funerali viene deliberato che per i poveri privi di mezzi e di parenti che se ne incarichino, siano gratuiti. Per coloro invece che volessero contribuire per ottenere un maggior decoro viene proposta la tariffa seguente: 1) Lire 15 se con un sacerdote, messa funebre, cassa e portantini; 2) Lire 25 se con tre sacerdoti, messa funebre, cassa, portantini».

Seduta del Consiglio di amministrazione [12 novembre 1915]:
- I. «il signor presidente Perini fa osservare che in seguito alla crisi del combustibile vi è la quasi impossibilità di far funzionare il termosifone che richiederebbe una quantità rilevante di carbone, sicché sarebbe bene ridurre il riscaldamento al solo refettorio mediante una stufa americana e colle bottiglie ad acqua calda pei letti e provvedere anche una portiera a vetri pella porta di ingresso».

Seduta del Consiglio di amministrazione [6 febbraio 1916]:
- I. «acquisto n. 4 gabbie e n. 13 conigli per un allevamento razionale di conigli a vantaggio dei ricoverati»;

- II. «mettere alle stampe i discorsi pronunciati nella solenne inaugurazione del busto di don De Battisti Giuseppe».

Seduta del Consiglio di amministrazione [27 agosto 1916]:
- I. «il presidente espone le odierne condizioni della società causate dalla diuturna guerra, condizioni veramente critiche per il continuo aumento dei prezzi dei generi alimentari e di altri generi di prima necessità [e] dimostra come l'Istituto non potrebbe continuare a sostenere le spese senza modificare aumentando le rette giornaliere, aumento del resto già introdotti da altri istituti. Dopo breve discussione […] si delibera di aumentare le rette giornaliere […] nella misura seguente: Comune di Cerea […] da Lire 1.20 a Lire 1.35, dozzinanti privati da Lire 1.20 a Lire 1.30, per i Comuni

extra […] da Lire 1.30 a Lire 1.55». Le tariffe dell'Ospedale vennero pure ritoccate nel modo seguente: per il reparto di medicina da Lire 2.30 a Lire 2.50, per quello di chirurgia da Lire 2.70 a Lire 3.00, per i ricoverati 'cronici' da Lire 1.80 a Lire 2.00. Le rette vennero comunque aumentate ancora negli anni seguenti.

Seduta del Consiglio di amministrazione [30 marzo 1919]:
- I. «il presidente espone come la Società Interprovinciale Elettrica abbia fatto domanda di costruire una cabina di trasformazione elettrica sul terreno di proprietà della Pia Casa di Ricovero e precisamente in confine con la strada comunale detta dei *peagni*»; il compenso sarebbe stato di Lire 200.

Seduta del Consiglio di amministrazione [15 luglio 1923]:
- IV. «il presidente domanda sia approvato l'acquisto di una armadio refrigerante di grande utilità al Pio Istituto, per la conservazione della carne, del latte ecc. Non vi sarebbe nessuna spesa per il ghiaccio, perché il Comune ha affidato al Ricovero la distribuzione del ghiaccio per gli ammalati poveri».

Seduta del Consiglio di amministrazione [14 febbraio 1926]:
- I. «il presidente comunica che il giorno 27 gennaio anno corrente è morta la signora Montagnoli Rosa, lasciando erede di tutti i suoi beni la Pia Casa di Ricovero, coll'obbligo di alcuni legati», tra cui la presenza dell'arciprete *pro tempore* di Cerea alle sedute del Consiglio di amministrazione di Ricovero.

Seduta del Consiglio di amministrazione [2 settembre 1927]:
- IV. «la Pia Casa di Ricovero di Cerea ha bisogno assoluto ed urgente di migliorare i suoi servizi sanitari, perché quelli attualmente esistenti non possono più a lungo essere conservati senza fare un gravissimo torto alla pulizia ed all'igiene. Un esame diligente della pianta e delle disposizioni dell'esistente fabbricato, esclude in via assoluta, la possibilità di togliere alla sua attuale destinazione anche il più modesto locale, per costruirvi bagni e latrine. Tutti i locali sono già destinati ad un dato scopo, ad un dato uso e sono appena sufficienti, anzi forse meno che sufficienti. È necessario costruire un fabbricato nuovo. Si propone di costruirlo dal lato di nord, ad ovest della chiesetta, dalla quale disterebbe

metri 4, verso ponente. Di metri 5,40 disterebbe dal fabbricato esistente, che colla demolizione delle vecchie latrine, acquisterebbe maggior aria e luce, perché verrebbero riaperte tre finestre, che per la costruzione dei vecchia gabinetti si dovettero chiudere. Un ampio e comodo corridoio, riparato e riscaldato, nell'interno, permette di accedere alle nuove latrine ed ai bagni. La parte principale della nuova costruzione è costituita da un fabbricato, in due piani sopra un'area di m. 8 per 7, misure esterne. Il piano a terreno è un ampio locale che sarà destinato a deposito di legna e carbone, ora costruiti in altri ambienti, che possono essere molto meglio utilizzati. Il piano superiore, diviso da quello terreno con una soletta di cemento armato, comprende 4 latrine, due locali per bagni e docce, uno per lavabi ed uno per deposito biancheria ed attrezzi. I locali e materiali, non saranno di lusso, perché non sarebbe il caso, ma saranno adatti al bisogno ed all'uso cui sono destinati e, nei particolari come nel complesso devono dare una sicura impressione di proprietà e di pulizia, se non di eleganza» [Anderlini].

Seduta del Consiglio di amministrazione [20 settembre 1928]:
- II. «l'amministrazione della nostra Pia Casa per l'anno 1927, si è svolta costantemente colla stessa regolarità e normalità degli anni precedenti. La fiducia degli enti pubblici e dei privati non ci è mai mancata. È anzi aumentata, tanto che fummo sovente costretti a non accogliere domande di ammissione, sia per ammalati, come per ricoverati, essendoci trovati, per tutto il corso dell'anno sempre al completo. In queste condizioni è stata nostra cura principalissima, di fare tutto il possibile, per riservare agli inabili del nostro comune, tutti i posti che si rendevano disponibili. I risultati dell'esercizio sono molto buoni, come è facile rilevare dal bilancio fra le entrate e le spese, la cui differenza costituisce un avanzo di Lire 26.954,30. È fuori dubbio, che un utile così cospicuo noi lo dobbiamo in gran parte alla forma della nostra azienda, relativamente ristretta, che ci permette di poter controllare tutte le spese nei più minimi particolari e di ridurre al limite più modesto quelle d'amministrazione. Non ostante questo, riteniamo sia necessario provvedere per un ampliamento del nostro Ricovero. Non grande certo, ma tale da permetterci di poter accogliere 100 ricoverati, invece dei 65/70 che possiamo accogliere attualmente. Entro que-

PROSPETTO PRINCIPALE
Rapp. 1:50

Prospetto della facciata dell'edificio 'De Medici' prospiciente la strada provinciale, di mano dell'ingegnere Alessandro Anderlini (luglio 1929), delineato in occasione dei lavori di riatto e ripristino della Pia Casa di Ricovero [ASCDC, b. VII (vedi la descrizione del progetto nella seduta del Consiglio di amministrazione del 16 luglio 1929)].

sto limite, la spesa non riuscirà grande, perché potrà essere contenuta nell'ammontare delle nostre disponibilità».

Seduta del Consiglio di amministrazione [16 luglio 1929]:
- IV. «il presidente fa rilevare come il fabbricato principale occupato dalla Pia Casa di Ricovero, sia costituito da un ampio e vecchio edificio, già appartenente ad antica e nobile famiglia. La distribuzione e l'ampiezza dei locali, la loro altezza principalmente, non corrispondono bene alle necessità della attuale destinazione. Vi si eseguirono anche pochi lavori di restauro, e quei pochi di carattere provvisorio, non sufficienti a rimediare alle ingiurie del tempo. I pavimenti, i solai ed in modo particolare il tetto, hanno bisogno di radicali riparazioni.
Il tetto anzi deve essere completamente rifatto, utilizzando i materiali che si dimostreranno ancora buoni e servibili. Analizzando praticamente i lavori di restauro da eseguire, si è riscontrato, che con qualche lavoro in più, per utilizzare meglio lo spazio, quindi con non grave aumento di spesa, si può costruire un nuovo piano, che permetterebbe di ospitare un maggior numero di inabili. La maggior spesa sarebbe largamente compensata, oltre che da una migliore sistemazione degli ambienti, anche dai benefici che indubbiamente ne deriverebbero. Sommariamente i lavori sarebbero i seguenti:
1° costruzione di alcuni pilastri di rinforzo e rafforzamento di alcuni muri;
2° abbassamento dei solai di alcuni locali, troppo alti, e rafforzamento degli stessi solai con alcune travi in ferro;
3° leggero innalzamento dei muri di una parte, la più importante, del fabbricato destinato a Ricovero;
4° opere di completamento e finimento»: il progetto era di Anderlini.

Seduta del Consiglio di amministrazione [5 giugno 1931]:
- II. «la cucina economica del Ricovero era stata acquistata nel 1913, quando vi erano da 20 a 30 ricoverati e si era dimostrata insufficiente ed inservibile per le 70 e più persone fra Suore e ricoverati che vi sono ora. Era anche deperita per il lungo uso e poco bene rispondeva anche dal lato della pulizia e dell'igiene. Si è trovato necessario sostituirla trasformando un poco anche il locale,

ove esisteva, dandogli più aria e più luce.[…] La nuova cucina risponde e serve benissimo, fornendo anche acqua caldissima ed abbondante direttamente sui lavandini, per la lavatura e risciacquatura delle stoviglie».

Seduta del Consiglio di amministrazione [16 dicembre 1933]:
- VI. «il giorno 6 dicembre 1932, XI, moriva a Verona il signor ragioniere Carlo Vaona fu Giovanni Battista, nativo di Cerea, e fra le sue carte fu rinvenuto un testamento, in data 23 marzo 1930 VIII era fascista, col quale era nominata erede di tutta la sua sostanza mobile ed immobile questa Pia Casa, coll'obbligo di alcuni legati». Il patrimonio fondiario era costituito da «un appezzamento di terreno senza fabbricati, di ettari 7 […] situato in comune di Magnacavallo, provincia di Mantova. È terreno di bonifica, ma sicuro dalle acque e fertilissimo»; da un «podere in comune di Dolcè di Verona di ettari 28 […]. È terreno irriguo, arborato, vitato, in parte a frutteto con oltre 2000 peschi in buone condizioni. Vi sono fabbricati sufficienti, ma in pessimo stato di conservazione»; da una «casa di civile abitazione in quartiere 'Smania' di Verona. È a tre piani, con 19 vani, tutti in buono stato e di nuova costruzione. Vi sono tre inquilini uno per piano. Vi è poca terra intorno, divisa per ogni inquilino».

Seduta del Consiglio di amministrazione [20 marzo 1936]:
- I. «il Consiglio di amministrazione delibera […] di abrogare il regolamento interno approvato in seduta 17 settembre 1907», sostituendolo con una nuova redazione.

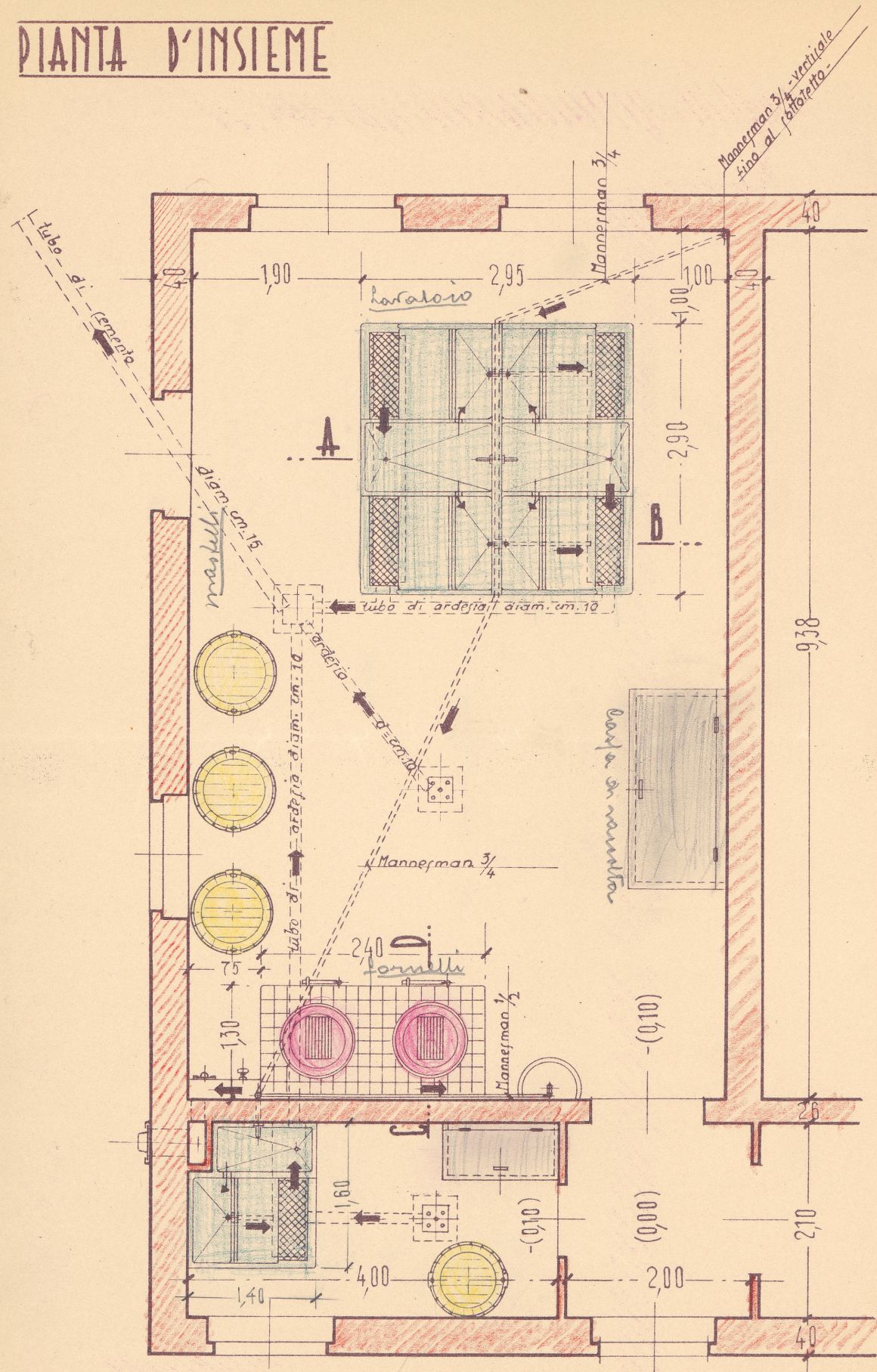
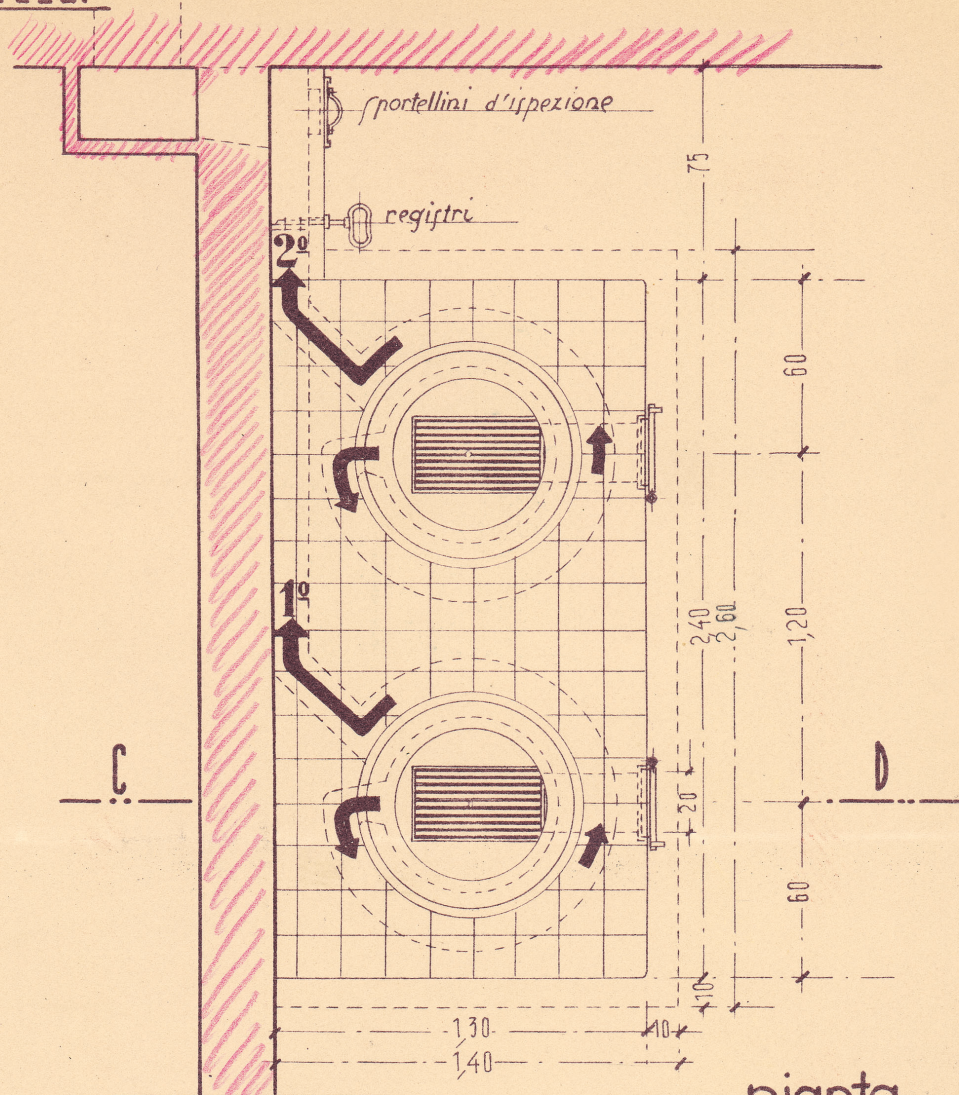
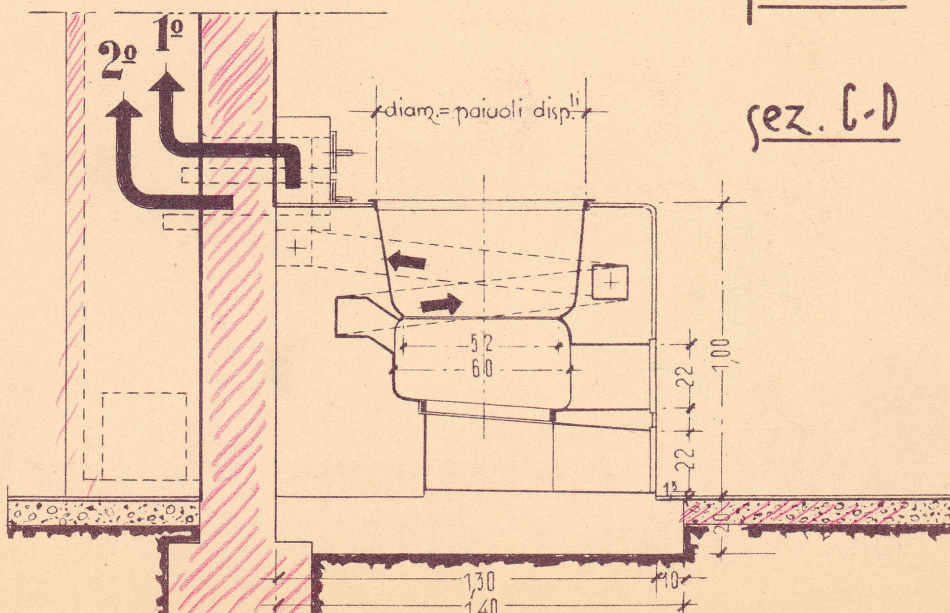
Seduta del Consiglio di amministrazione [8 dicembre 1936]:
- XVIII. Il presidente «comunica che il signor ingegnere Agostino Cavallaro ha consegnato a questa Presidenza il disegno del nuovo fabbricato da adibirsi al reparto uomini di questo Ricovero, sistemazioni vari servizi ed abbattimento di parte del vecchio fabbricato pericolante. La spesa approssimativa necessaria per la costruzione dei lavori precedentemente citati, conforme il disegno presentato è superiore alle disponibilità liquide di questo Istituto e quindi il presidente […] sarebbe del parere di eliminare una parte del nuovo fabbricato e precisamente l'ultima sala verso ovest per un'area di circa 83 mq. Tanto più che anche così ridotto il nuovo

fabbricato risponde largamente alle esigenze attuali e future di questo Ricovero».

Seduta del Consiglio di amministrazione [26 dicembre 1936]:
- XXVIII. Il presidente «espone che, come già espresso altre volte dall'onorevole Consiglio, il nome del benefattore ingegnere Alessandro Anderlini merita di essere degnamente ricordato ed eternato in questa Pia Casa di Ricovero con uno speciale cippo marmoreo in analogia a quanto lodevolmente è stato già attuato pel munifico donatore ragioniere Carlo Vaona. L'ingegnere Anderlini, già presidente di questa Istituzione per oltre dieci anni, può ben considerarsi il vero restauratore delle sue finanze che, per sua capacità e dedizione, assursero ad entità di grande rilievo, tanto da accaparrare al nostro Ricovero la grande stima di cui attualmente è circondato. Lo stesso lascito Vaona può valutarsi in buona parte benefico frutto della sua opera in rapporto al prestigio da lui ridonato alla Pia Casa. Non solo opere, ma anche elargizioni importanti egli prodigò in favore dell'ente amministrato e queste ultime da sole basterebbero a farlo spiccare fra i molti benemeriti confondatori, per cui uno speciale ricordo marmoreo che lo distingua fra tanti donatori, sembra sicuramente, un atto degno dei suoi grandi meriti».

Seduta del Consiglio di amministrazione [30 gennaio 1937]:
- III. «il Consiglio di amministrazione in seduta 26 dicembre 1936 deliberava di incaricare il presidente [...] ed il consigliere signor Cabrini Ferruccio per la scelta dello scultore, e del ricordo marmoreo che il prescelto scultore stesso dovrà eseguire [...]. Il presidente [...] comunica, a nome anche del signor Cabrini Ferruccio, che lo scultore prescelto è il signor professor Ruggero Dondè di Verona, e che questi sarebbe disposto ad eseguire una lapide in marmo verde di Val d'Adige, lucidata a piombo con epigrafe dorata e medaglione in bronzo raffigurante l'ingegnere Alessandro Anderlini».

Seduta del Consiglio di amministrazione [21 febbraio 1937]:
- VIII. Il Consiglio discute il progetto presentato dall'ingegnere Agostino Cavallaro per la realizzazione del nuovo padiglione dell'Istituto. Tale progetto prevedeva: «1) la sistemazione a pro-

PIANTA D'INSIEME
Mannesman 3/4 - verticale fino al sottotetto -
Mannesman 3/4
tubo - di - cemento
Lavatoio
40
1,90
2,95
1,00
1,00
2,90
A
B
diam. cm. 15
mastelli
tubo di ardesia diam. cm. 10
ardesia d. cm. 10
tubo di ardesia diam. cm. 10
Mannesman 3/4
9,38
240
D
fornelli
75
1,30
Mannesman 1/2
(0,10)
26
C
1,60
(0,10)
(0,00)
2,10
4,00
1,40
2,00
40

Progetto dell'ingegnere Agostino Cavallaro per la nuova lavanderia della Pia Casa di Ricovero (settembre 1939): si trattava degli ultimi interventi che avrebbero completato il nuovo padiglione, costruito a partire dal 1937 [ASCDC, b. VII (vedi la descrizione del progetto complessivo nella seduta del Consiglio di amministrazione del 21 febbraio 1937)].

lungamento del padiglioncino preesistente a collegamento del vecchio al nuovo padiglione; 2) l'impianto nello stesso di tutti i servizi di cucina, adeguati alle aumentate esigenze (nel piano terra), e con l'installazione di bagni, doccie ecc. (nel piano superiore), con un corridoio lungo quanto il padiglioncino stesso congiungente, come nel piano terra, il reparto donne (vecchio fabbricato) col nuovo reparto uomini; 3) la costruzione di vasti locali di sussidio (e del resto provvidenziali), a necessario sfruttamento del forte dislivello di terreno esistente; 4) il nuovo impianto di riscaldamento e di distribuzione dell'acqua; 5) l'adattamento del vecchio fabbricato per sistemazioni rendentesi necessarie al reparto donne che solo dovrà trovarvi posto».

Seduta del Consiglio di amministrazione [30 gennaio 1945]:
- I. «il presidente riconferma quanto già comunicato verbalmente ai membri del Consiglio a suo tempo e cioè che la sede dell'Istituto è stata totalmente requisita dalle forze armate germaniche e che si è dovuto sgomberare urgentemente tutto il Ricovero. Ora è lieto di comunicare di aver potuto provvedere alla sistemazione provvisoria del Ricovero in locali della ex canonica e ex scuole di catechismo. Rivolge pertanto un vivo ringraziamento al reverendo parroco che tanto si è prestato al fine di rendere liberi tali locali agevolando così in compito dell'amministrazione e dando la possibilità al Ricovero di poter ancora funzionare. [...] Il presidente informa inoltre che è stato possibile sistemare n. 35 ricoverati mentre si è dovuto dimettere tutti quelli a carico di privati e dei Comuni limitrofi e parte del Comune di Cerea».

PARTE TERZA

Appendice documentaria

COMMISSIONI DELLA ‘CASA DE BATTISTI’ (1905-2004)

Commissione provvisoria (9.XI.1905[1])
Bertolazzi Edoardo
Carli Paride
De Battisti Giuseppe (presidente)
Finato Lotario
Lucchini Luigi
Perini Luigi
Piccinato Giuseppe

Commissione I (7.IX.1908)
Ambrosini Carlo
Bertolazzi Edoardo
Carli Paride
De Battisti Giuseppe (presidente onorario[2])
Lucchini Luigi
Perini Luigi
Piccinato Giuseppe (presidente)
Puttini Cesare

Commissione II (10.V.1910)
Ambrosini Carlo
Bertolazzi Edoardo
Bresciani Mario[3] (presidente)
Carli Paride
Lucchini Luigi

[1] In questo caso la data di insediamento della Commissione provvisoria coincide con la delibera di nomina del Consiglio comunale di Cerea; per quanto concerne le Commissioni successive la data di insediamento corrisponde invece alla prima seduta del Consiglio di amministrazione. Nella prima redazione statutaria (1908) la durata della Commissione era fissata in tre anni, nella seconda redazione (1968) il limite venne innalzato a cinque anni. In ogni caso, nella numerazione attribuita a ciascuna Commissione si è tenuto conto solo di quelle elette *ex novo* dal Consiglio Comunale: di conseguenza, gli eventuali intervalli di tempo superiori ai limiti appena menzionati, indicano una riconferma della Commissione in questione.
[2] Don Giuseppe De Battisti rimase presidente effettivo fino alla seduta del 13.X.1908; dalla seduta della Commissione del 26.XI.1908 compare invece quale presidente onorario.
[3] Si dimise nella seduta del 29.III.1912 e venne sostituito da Luigi Perini.

Perini Luigi
Puttini Cesare

Commissione III (19.VII.1912)
Ambrosini Carlo
Bertolazzi Edoardo
Carli Paride
Lucchini Luigi
Perini Luigi (presidente)
Puttini Cesare

Commissione IV (26.XII.1915)
Ambrosini Giovanni (presidente)
Bertelè Alessandro
Bologna Angelo
Ferrarese Ferdinando
Mantovani Eliseo
Rossignoli Antonio
Zecchinato Zeno

Commissione V (15.VII.1923)
Anderlini Alessandro (presidente)
Brendaglia Natale
Bresciani Bruno
Fazion Angelo
Ongaro Miro
Puttini Riccardo
Scapini Carlo

Commissione VI (28.VI.1924)
Anderlini Alessandro (presidente)
Bertolazzi Edoardo
Bresciani Bruno
Lucchini Luigi
Marani Augusto
Rigatelli Sante
Toffaletti Felice

Dal 24.III.1926 il Consiglio di amministrazione venne integrato

da un ulteriore consigliere ecclesiastico per disposizione testamentaria di Rosa Montagnoli (defunta il 27.I.1926); a questa data venne cooptato il parroco *pro tempore* di Cerea don Cirillo Girlanda, a cui seguirono don Virgilio Bason (dal 10.XI.1928) e don Angelo Menegazzi (dal 16.VII.1929): di seguito l'asterisco accanto al nome segnalerà tali consiglieri ecclesiastici.

Commissione VII (16.VII.1929)
Anderlini Alessandro (presidente)
Angelo Menegazzi *
Bertelè Pietro
Bertolazzi Edoardo
Cabrini Ferruccio
Marani Augusto
Rigatelli Sante
Toffaletti Felice

Commissione VIII (16.XII.1933)
Anderlini Alessandro (presidente)
Bertelè Pietro
Cabrini Ferruccio
Cagalli Giovanni Battista
Cavallaro Gino
Merlin Giuseppe
Sancassani Riccardo *

Commissione IX (22.IX.1935)
Bertolazzi Edoardo
Cabrini Ferruccio
Ferrarese Romualdo
Mendini Alessandro (presidente)
Raimondi Diego
Sancassani Riccardo *
Zorzella Filippo

Commissione X (18.IV.1939)
Cabrini Ferruccio
Cagalli Carlo
Fazion Lino (presidente)

Ferrarese Romualdo
Raimondi Diego
Rigatelli Igino
Sancassani Riccardo *

Dal 9.X.1945 al 25.X.1946 l'Istituto è posto sotto la gestione del commissario prefettizio Fazion Lino.

Commissione XI (26.X.1946)
Bertelè Antonio
Cagalli Marcello
Fazion Angelo
Ferrarese Luigi
Merlin Egidio
Merlin Giuseppe (presidente)
Sancassani Riccardo *

Dal 9.V.1951 al 22.V.1952 l'Istituto è posto sotto la gestione del commissario prefettizio Bertù Angelo.

Commissione XII (23.V.1952)
Bertù Angelo
De Steffani Pietro
Fazion Angelo
Fazion Lino
Ferrarese Romualdo (presidente)
Guidorizzi Giuseppe
Sancassani Riccardo *

Commissione XIII (9.III.1955)
Bottura Aldo
Cavallaro Gino[4]
Chiarotto Gianni
Fazion Lino
Ferrarese Romualdo[5] (presidente)

[4] Venne sostituito da Fulvio Cagalli (27.V.1955).

[5] Si dimise nella seduta del 5.II.1957.

Pellizzari Ciro
Sancassani Riccardo *

Commissione XIV (23.VI.1957)
Bertù Angelo (presidente)
Bottura Aldo
Cagalli Fulvio
Chiarotto Gianni
Fazion Lino
Moratello Dario
Sancassani Riccardo *

Commissione XV (18.II.1958)
Bertù Angelo (presidente)
Bottura Aldo
Cagalli Fulvio
Chiarotto Gianni
Cordioli Dario *
Moratello Dario
Perini Luigi

Commissione XVI (25.IV.1961)
Bertù Angelo (presidente)
Buratto Teobaldo
Cordioli Dario *
Fazion Aldo
Lanza Alfonso
Olivieri Guido
Perini Luigi

Commissione XVII (31.I.1964)
Bertù Angelo[6] (presidente)
Buratto Teobaldo[7]
Chiarotto Gianni

[6] Sostituito da Bruno Fezzi (17.VIII. 1965). [7] Sostituito da Vittorio Criscuolo (17.III.1966).

Cordioli Dario *
Fazion Aldo
Lanza Alfonso
Olivieri Guido

Commissione XVIII (3.XI.1967)
Bissoli Piergiorgio
Chiarotto Gianni
Cordioli Dario *
Criscuolo Vittorio
Fazion Giovanni[8]
Fezzi Bruno (presidente)
Mirandola Almerino

Commissione XIX (23.III.1976)
Cagalli Maria Luisa
Cordioli Dario *
Fezzi Bruno (presidente)
Malvezzi Franco
Merlin Pietro
Merlin Sergio
Mirandola Almerino

Commissione XX (10.XII.1979)
Bonatti Fabrizio
Cordioli Dario *
Fezzi Bruno (presidente)
Malvezzi Franco
Menaldo Giovanni
Merlin Pietro
Mirandola Almerino

Commissione XXI (25.II.1984)
Cordioli Dario *[9]

[8] Sostituito da Luigi Pace (27.V.1970).
[9] Sostituito nel corso del 1986 da Luigi Mainente.

Costantini Bruno
Criscuolo Vittorio
Lanza Lucio
Merlin Luigi
Pollo Onorato
Storari Mario (presidente)

Commissione XXII (18.I.1991)
Faben Gilberto
Ferrarini Giuseppe[10]
Mainente Luigi *
Merlin Luigi
Passarin Angelo
Pollo Onorato
Storari Mario (presidente)

Commissione XXIII (16.II.1996)
Barini Giorgio
Benini Adriana
Bronzato Alberto
Faben Gilberto
Mainente Luigi *
Tambalo Claudio (presidente)
Tomezzoli Pietro

Commissione XXIV (12.IX.1996)
Barini Giorgio
Benini Adriana
Bronzato Alberto
Fazion Giovanni[11]
Mainente Luigi *[12]
Tambalo Claudio (presidente)
Tomezzoli Pietro

[10] Sostituito da Claudio Tambalo (14.IV 1995).

[11] Sostituito da Matteo Merlin (3.VI. 2000).

[12] Sostituito da Bruno Ferrante (8.X. 1996).

Commissione XXV (26.X.2001)
Barini Giorgio
Benini Adriana
Bronzato Alberto
Ferrante Bruno *[13]
Merlin Matteo[14]
Tambalo Claudio (presidente)[15]
Tomezzoli Pietro

Commissione attuale (2004)
Barini Giorgio
Benini Adriana
Bronzato Alberto (presidente)
Fezzi Elena
Ghirelli Graziano
Mareghello Benedetto *
Tomezzoli Pietro

[13] Sostituito nel corso del 2003 da Benedetto Mareghello.
[14] Sostituito da Graziano Ghirelli (13.VII 2002).
[15] Sostituito nella carica di presidente da Alberto Bronzato (2.III.2002) e nella carica di consigliere da Elena Fezzi (23.III. 2002).

DOCUMENTI

Documento 1
Avviso della prima raccolta fondi per l'Ospedale-Ricovero di Cerea (15 maggio 1903).
ASCDC, b. I, fasc. 1.

Egregio Signore
Opera reclamata dalla necessità, consigliata pure dal vero vantaggio per questa Amministrazione Comunale, sarebbe l'erezione di un Pio Luogo per uso Ricovero ai poveri vecchi, fatti impotenti a guadagnarsi il vitto, e per uso Spedale per poveri ammalati, che non possono essere curati a domicilio.
A facilitare tale Istituzione vi fu persona, che offerse in dono a questo Comune un Palazzo che presenta allo scopo, tutte le comodità. Perciò il Comune accettava, con riconoscenza, tale donazione, che fu rogata in Atti del Notajo Carli dott.r Casimiro fino dai primi di Novembre 1902. Approvata poi dalla Giunta Provinciale ed infine emesso il decreto di sanzione dalla competente Autorità, la donazione divenne difinitiva ed il Comune entrò nel pieno e libero possesso di detto Palazzo.
Ma l'Amministrazione Comunale vorrebbe avere puranco la approvazione pubblica dei suoi Amministrati, e più vorrebbe riuscire nella erezione della Pia Opera senza aggravare di un centesimo di più il Bilancio Comunale. Perciò essa è venuta nella decisione di fare appello alla bontà e carità di tutti i Proprietari ed Industriali di questo Comune di Cerea, e propone ai singoli la sottoscrizione ad azioni ed offerte, a capitale perduto, per una volta tanto, con obbligo di soddisfarvi entro il corrente anno 1903.
Le azioni da sottoscrivere sarebbero di lire dieci cadauna ed il pagamento potrebbe farsi in una sol volta od anche a rate mensili di lire 1.70 da soddisfarsi entro dicembre 1903.
La scheda di obbligazione, che si unisce alla presente circolare, debitamente firmata, e colla dichiarazione del numero delle azioni, che si assumono in pagamento, o delle frazioni, anche di una azione, potranno esser inviate, o consegnate all'Ufficio Municipale Comunale, od anche, per chi volesse, al M. R. Parroco del luogo.
Intanto in via preliminare venne disposto:

I. Che sia eretto un Album in cui registrare tutte le ditte, che offriranno una somma inferiore a lire dieci e questo si intitolerà *Album degli offerenti per la erezione in Cerea della Pia Opera del Ricovero e dello Spedale*.

II. Che sia eretto un secondo Album per registrarvi tutte le ditte che si obbligheranno a pagare almeno una azione di lire dieci e si intitolerà *Album degli Aderenti alla Pia Opera erigenda di Ricovero ed Ospitale in Cerea*.

III. Che siano erette due lapidi sulla facciata pubblica del Palazzo, già avuto in dono allo scopo, di cui sopra, e su una di queste siano incisi i nomi di tutte le ditte, che offriranno non meno di dieci azioni e siano onorati con Titolo *Benefattori della Pia Opera*, e su l'altra siano scritte le ditte che offriranno almeno cinquanta azioni e siano onorati del Titolo *Fondatori della Pia Opera*.
Ringraziando anticipatamente.

Cerea, 15 maggio 1903.
Il Sindaco
Avv. Finato

Documento 2
Avviso della seconda raccolta fondi per l'Ospedale-Ricovero (30 agosto 1906).
ASCDC, b. I, fasc. 1.

Cittadini di Cerea!

La proposta della erezione in Cerea di un Ospitale-Ricovero per accogliervi ammalati, poveri ed inabili al lavoro proficuo, era stata, or sono due anni, accolta con vero entusiasmo, e si sperava di vedere questa istituzione in breve tempo tradotta in fatto, con soddisfazione gloriosa per tutti.
Ma pur troppo, quel primo ardore andò quasi sfruttato, per cause che tutti sanno! Successero poi pubbliche calamità, e la sottoscritta Commissione che avea, per voto del patrio Consiglio, il mandato di tentare ogni prova buona ed allo scopo credette opportuno di cessare da ogni tentativo ed attendere tempi migliori.
Ed ora questi tempi migliori, desiderati cotanto, sembra che siano

venuti, e lo dicono tutti, poiché tutto in quest'anno ci andò a favore, e da ogni cittadino si può sperare una offerta e così raggranellare la somma necessaria per dare principio e corso a sì benefica istituzione.
Tale è pure la speranza, e più vivo e più forte è il desiderio della incaricata Commissione. Essa conta sul buon volere di tutti che sentono in cuore pietà per i fatti miseri, e viene nelle seguenti decisioni:
1° – Di presentarsi alle porte di ogni famiglia per chiedere la caritatevole offerta, che riceverà con grato animo fosse pure di sola una lira, ed iscriverà in apposito Registro i cognomi e nomi degli offerenti colla nota dai singoli offerta. – Tale Registro sarà conservato nell'Archivio del Pio Luogo erigendo, a perpetua memoria e quale monumento e prova della Carità pubblica in Cerea.
2° – Farà iscrivere su foglio da esporsi in un quadro i nomi e cognomi di tutti quelli la cui offerta non sarà minore di lire dieci e si intitolerà tabella agli aderenti alla Pia Opera.
3° – Farà erigere all'ingresso del Pio Luogo due grandi lapidi – e su di una saranno incisi i cognomi e nomi di coloro che offriranno non meno di lire cento ed avranno il titolo di Benefattori – e su l'altra saranno incisi i cognomi e nomi di coloro la cui offerta non sia minore di lire cinquecento ed avranno il titolo di Confondatori della Pia Opera.

Cittadini di Cerea!

Non permettete più che i vostri amati concittadini, caduti nel bisogno, infermi, o vecchi, o inabili debbano esulare da questa terra che li ha veduti nascere, lungi dai loro cari per i quali hanno lavorato e patito, costretti a consumare i loro giorni estremi senza il vostro compianto ed il vostro sorriso.
Cerea, li 30 Agosto 1906.

La Commissione
De Battisti Don Giuseppe
Finato Dott. Lotario
Carli Paride
Perini Luigi
Lucchini Luigi

NB. – Si avverte che il Sig. Lucchini Luigi è nominato Segretario-Cassiere e quindi le offerte debbono essere consegnate allo stesso che rilascerà analoga ricevuta.

Documento 3

Prima bozza statutaria dell'Ospedale-Ricovero (3 aprile 1907), autografo di don Giuseppe De Battisti.

ASCDC, b. I, fasc. 1.

Statuto[1]
per la casa di Ricovero d'inabili al lavoro di Cerea.

Art. 1°. La Pia Casa di Ricovero ha la sua origine dalla donazione fatta al Comune[2] dal Reverendo Parroco Don De Battisti Giuseppe di una parte del fabbricato, una volta[3] residenza ed abitazione della Nobile Famiglia Conti De Medici con rogito I dicembre 1902 n. 2878 atti Carli dottor Casimiro[4], e dell'altra parte del medesimo fabbricato, con ortaglia annessa[5], ceduto dall'istesso donatore al Comune mediante costituzione di una contribuzione annua livellaria[6], con rogito 18 novembre 1903 n. 3254, atti Carli dottor Casimiro[7].

Il sopra descritto fabbricato è situato in Cerea, nella Contrada S. Zeno. L'Istituto non è al possesso di alcuna sostanza, né di rendite qualsiasi, e non è eretto in[8] ente morale.

Il Comune si obbliga di corrispondere alla Casa di Ricovero la somma annua di Lire 3660 = tremille seicento e sessanta, con diritto di collocarvi 10 = dieci poveri inabili al lavoro, rimanendo esonerato da qualsiasi altro onere. Se però il numero dei ricoverati avesse in seguito a diminuire il Comune dovrà sempre annual-

[1] *sul margine destro una mano diversa ha aggiunto a matita la data* 3 aprile 1907.

[2] al Comune *inserito nell'interlinea.*

[3] volta *inserito nell'interlinea.*

[4] con Rogito I dicembre 1902 n. 2878 atti Carli dottor Casimiro *inserito nell'interlinea.*

[5] con ortaglia annessa *inserito nell'interlinea.*

[6] *segue eraso* Tutto ciò risulta dagli strumenti del Notajo di Sanguinetto signor Carli dottor Casimiro. *A matita nel margine destro una mano diversa ha aggiunto* Pregato il reverendo Parroco di aggiungere i dati.

[7] con rogito 18 novembre 1903 n. 3254, atti Carli dottor Casimiro *inserito nell'interlinea.*

[8] *segue* corpo *eraso.*

Statuto

per la Casa di Ricovero d'inabili al lavoro di Cerea —

Premesse storiche —

Art 1° La Pia Casa di Ricovero à la sua origine dalla donazione fatta al Comune dal Reverendo Parroco D.n De Battisti Giuseppe di una parte del fabbricato una volta residenza ed abitazione della Nobile famiglia Conti De Medici con Rogito 1° Dicembre 1902 N 2878 atti Carli D.r Casimiro, e dall'altra parte del medesimo fabbricato, con ortaglia annessa ceduto dall'istesso donatore al Comune mediante costituzione di una contribuizione annua livellaria con Rogito 18 Novembre 1903 N 3254 Atti Carli D.r Casimiro.
Il sopra descritto fabbricato è situato in Cerea nella Contrada S. Zeno. L'Istituto non è al possesso di alcuna sostanza, nè di rendite qualsiansi, e non è [per ora] eretto in ente morale.

Art. 1 = Il Comune si obbliga di corrispondere alla Casa di Ricovero la somma annua di Lire 3650 = tremille seicento e ~~settanta~~ cinquanta con diritto di collocarvi 10 = dieci = poveri inabili al lavoro, rimanendo esonerato da qualsiasi altro onere. Se però il numero dei ricoverati avesse in seguito a diminuire il Comune dovrà sempre annualmente corrispondere all'Istituto Lire 3650, mentre se avesse ad aumentare dovrà aggiungere Lire una in più per ogni giorno e per ciascun ricoverato oltre i dieci poveri sopra stabiliti.
La pia Casa di Ricovero funzionerà entro breve termine, e col contributo del Comune e colle obblazioni dei privati verrà fatto fronte alle varie spese.

Art 2° L'Istituzione, ha per iscopo di provvedere ~~gratuitamente quando sarà in grado~~ al ricovero, al mantenimento ed all'assistenza dei poveri d'ambo i sessi inabili al lavoro proficuo in conformità dell'art 2° del Decreto legislativo 19 Novembre 1889 N 6535, serie 3.a aventi il domicilio di soccorso nel Comune di Cerea, che non abbiano parenti tenuti a provvedere alla loro sorte ed in grado di farlo.
Pei fanciulli ritenuti inabili al lavoro potrà essere istituita una sezione speciale quando l'ampiezza dei locali e la sufficienza dei mezzi lo consentano. Sono esclusi dal beneficio del ricovero gratuito coloro i quali abbiano ottenuto una pensione di inva-

Copia della versione definitiva dello statuto della Pia Casa di Ricovero, approvato dalla prefettura nel novembre 1907, poi ratificato dal regio decreto del maggio 1908 [ASCDC, b. I].

mente[9] corrispondere all'Istituto[10] Lire 3660, mentre[11] se avesse ad aumentare dovrà aggiungere Lire una in più per ogni giorno e per ciascun ricoverato oltre i dieci poveri sopra stabiliti.
La Pia Casa di Ricovero funzionerà entro breve termine, e col contributo del Comune e colle oblazioni dei privati verrà fatto fronte alle varie spese.
Art. 2°. L'Istituzione ha per iscopo di provvedere gratuitamente[12], quando sarà in grado[13], al ricovero, al mantenimento ed all'assistenza dei poveri d'ambo i sessi inabili al lavoro proficuo, in conformità dell'art. 2° del decreto legislativo 19 Novembre 1889 n. 6535, serie 3[11], aventi il domicilio di soccorso nel Comune di Cerea e che non abbiano parenti tenuti a provvedere alla loro sorte ed in grado di farlo.
Pei fanciulli ritenuti inabili al lavoro potrà essere istituita una sezione speciale quando l'ampiezza dei locali e la sufficienza dei mezzi lo consentano.
Sono esclusi dal beneficio del ricovero gratuito coloro i quali abbiano ottenuto una pensione di invalidità dalla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai.
Art. 3°. Entro il limite dei posti disponibili, saranno ricoverati, a pagamento, anche inabili non aventi titolo al ricovero gratuito.
È vietata qualunque diversità di trattamento fra i ricoverati[14].
Art. 4°. Non potranno essere ricoverate persone affette da malattie contagiose o mentali.
Art. 5°. Le norme del ricovero degli inabili e le garanzie pel pagamento delle rette di quelli non accolti gratuitamente saranno determinate nel regolamento[15]. La misura delle rette a carico di pubbliche amministrazioni sarà deliberata dal Consiglio di amministrazione ed approvata dalla Commissione provinciale di beneficenza.
Art. 6°. L'Istituzione provvede ai propri bisogni col ricavo delle rette, coll'assegno annuale che il Comune corrisponderà, indicato

[9] annualmente *inserito nell'interlinea.*
[10] all'Istituto *inserito nell'interlinea.*
[11] mentre *inserito nell'interlinea.*
[12] gratuitamente *inserito nell'interlinea.*
[13] *segue* gratuitamente, secondo i propri mezzi *eraso.*
[14] *sul margine destro una mano diversa ha aggiunto a matita e poi eraso* sarà dalla Commissione fissata la retta giornaliera che non dovrà essere inferiore a quella fissata per il Comune di Cerea.
[15] *segue eraso* Art. 6°.

all'art. 1°, e colle eventuali offerte di questi benemeriti concittadini.
Provvederà inoltre colla metà[16] del ricavo dei proventi dei lavori eseguiti dai ricoverati, riservando l'altra metà a favore dei detti lavoratori.
Per ultimo provvederà con ogni altro introito non destinato a costituire un patrimonio della pia opera.
Art. 7°. Nel caso d'insufficienza dei posti gratuiti, saranno preferiti gli inabili i quali versino in più grave miseria ed in maggiore abbandono.
Il numero dei posti gratuiti sarà stabilito nel regolamento, in relazione ai mezzi di cui dispone la istituzione.
Art. 8°. Qualora risulti che una persona sia stata ricoverata a titolo gratuito indebitamente, o per aver congiunti tenuti a provvedere alla sua sorte, ed in grado di farlo, o per altra causa, l'amministrazione deve ripetere da chi di diritto il pagamento delle rette.
Art. 9°. Secondo le norme che saranno stabilite nel regolamento, i ricoverati[17] verranno occupati in lavori adatti alla loro età ed al loro stato fisico ed intellettuale e parteciperanno ai proventi dei lavori da loro eseguiti[18].
Art. 10°. I ricoverati saranno dimessi dall'istituzione quando cessi per loro la necessità di stare a carico della pubblica beneficenza.
Potranno essere licenziati anche per cattiva condotta, nei casi e nei modi da determinare dal regolamento.
Art. 11°. Quando un ricoverato, pel quale tuttora sussiste il bisogno della pubblica assistenza, abbandoni volontariamente l'Istituto o ne sia comunque licenziato, devesi informare la Congregazione di Carità del Comune di appartenenza, ovvero il corpo morale qualsiasi al quale appartiene, e la Società di patronato che eserciti nel Comune medesimo l'opera propria a favore di inabili al lavoro.
Art. 12°. Nessuna pratica religiosa potrà essere imposta ai ricoverati.
Ognuno di essi potrà sempre farsi assistere dal ministro del culto cui appartiene.

[16] colla metà *inserito nell'interlinea.*
[17] *segue* saran *eraso.*
[18] *di seguito una mano diversa ha aggiunto a matita* come fu detto.

Capo II
Del Consiglio d’amministrazione

Art. 13°. L’Istituzione è retta da un Consiglio di amministrazione composto di sette membri compreso il presidente.
I Consiglieri sono nominati dal Consiglio Comunale, nella sessione ordinaria di autunno.
Il presidente è scelto dal Consiglio nel proprio seno, e tanto esso[19] che i Consiglieri durano in carica tre anni, e sono sempre rieleggibili.
Art. 14°. In caso di assenza o d’impedimento del presidente ne fa le veci il membro più anziano; in caso di contemporanea elezione quello che ebbe il maggior numero di voti, ed a parità di voti il più anziano di età.
Art. 15°. I membri del Consiglio di amministrazione, che senza giustificato motivo non intervengano per tre mesi consecutivi alle sedute, decadono dalla carica.
La decadenza è pronunciata dal Consiglio Comunale ed il Prefetto la può promuovere.
Le funzioni del presidente e dei Consiglieri sono gratuite.

Capo III
Adunanze ed attribuzioni del Consiglio d’amministrazione.

Art. 16°. Le adunanze del Consiglio d’amministrazione sono ordinarie e straordinarie.
Le prime hanno luogo nei mesi di[20] Aprile e di Maggio[21] ed in quelli di Settembre e d’Ottobre; le altre ogni qual volta lo richieda un bisogno urgente, sia per invito del presidente, sia per domanda sottoscritta da due almeno dei componenti il Consiglio stesso, sia per invito dell’autorità governativa.
Art. 17°. Le deliberazioni del Consiglio debbono essere prese con l’intervento della metà più uno di coloro che lo compongono, ed a maggioranza assoluta degli intervenuti.

[19] esso *inserito nell’interlinea.*
[20] *segue* marzo e d’*eraso.*
[21] e di maggio *inserito nell’interlinea.*

Le votazioni si fanno per appello nominale ed a voti segreti quando si tratti di questioni concernenti persone.
Per la validità delle adunanze non è computato chi, avendo interesse, giusta l'art. 15 della legge 11 Luglio 1890, n. 6972, non può prender parte alla deliberazione.
Art. 18°. I processi verbali delle deliberazioni sono stesi dal Segretario, e sono firmati da tutti coloro che vi sono intervenuti. Quando alcuno degli intervenuti si allontani o rifiuti di firmare, o non possa firmare, ne viene fatta menzione.
Art. 19°. Il Consiglio provvede alla ordinaria gestione dell'opera pia ed al suo regolare funzionamento.
Forma i progetti dei regolamenti di amministrazione e di servizio interno, e per il personale.
Promuove, quando occorra, la modificazione dello statuto e dei Regolamenti.
Nomina, sospende e licenzia gli impiegati ed i salariati.
Delibera in genere su tutti gli affari che interessano l'istituzione.

Capo IV
Attribuzioni del presidente del Consiglio d'amministrazione

Art. 20°. Spetta al presidente del Consiglio di amministrazione:
I. di rappresentare l'istituzione e di curare la esecuzione delle deliberazioni prese dal Consiglio;
II. di sospendere per gravi motivi gli impiegati e salariati, e di prendere, in caso d'urgenza, tutti i provvedimenti reclamati dal bisogno, salvo riferire al Consiglio di amministrazione in adunanza da convocarsi entro breve termine.

Capo V
Avvertenze e norme generali d'amministrazione

Art. 21°. I mandati di pagamento non costituiscono titolo legale di scarico pel tesoriere, se non sono muniti della firma del presidente e di quella del membro del Consiglio di amministrazione che sovraintende al servizio cui si riferisce il mandato, od in difetto, del membro anziano.
Art. 22°. I modi di nomina, la pianta organica, i doveri, i diritti, le attribuzioni e le mansioni del personale sono fissati nel regola-

mento organico.
Nel regolamento stesso sono stabilite speciali[22] punizioni per gli addetti all'istituzione, che contravvengano alle disposizioni dell'art. 11.
Art. 23°. Il servizio di[23] esazione e di cassa è fatto di regola dall'esattore comunale.
Nel caso che l'istituzione venga autorizzata ad avere un esattore proprio, non gli si può conferire un compenso superiore a quello che sarebbe spettato all'esattore comunale.
Art. 24°. Per le materie non contemplate nel presente statuto si osserveranno le norme delle leggi 17 Luglio 1890 n. 6972, 18 Luglio 1904 n. 390 e dei regolamenti relativi.

Cerea li[24] 3 Aprile[25] 1907

Documento 4
Minuta del primo regolamento interno dell'Ospedale-Ricovero (1907).
ASCDC, b. I, fasc. 1.

Regolamento interno della Pia Casa di Ricovero di Cerea.

Art. 1. Ammissione. Il numero delle persone da accogliersi[26] nella Casa di Ricovero è determinato dal Consiglio Ospitaliero in proporzione delle rendite delle quali può disporre, salvo sempre gli accordi già stabiliti od eventualmente da stabilirsi col Comune di Cerea.
Art. 2. La deliberazione sul merito delle domande d'ammissione è fatta dal Consiglio Ospitaliero. Il Comune di Cerea ha il diritto alle piazze secondo[27] lo statuto[28], però le persone ricoverate a suo carico dovranno sia moralmente che fisicamente rispondere all'indole[29] del Pio Luogo e sull'accoglimento[30] dovrà[31] essere sentito

[22] *segue* disposizioni *eraso.*
[23] *segue* cassiere *eraso.*
[24] *segue* 4 marzo *eraso.*
[25] 3 Aprile *inserito nell'interlinea.*
[26] *segue* gratuitamente *eraso.*
[27] *segue* l'art. 1 *eraso.*
[28] lo statuto *inserito nell'interlinea.*
[29] *segue* dell' *eraso.*
[30] *segue* quando *omesso perché senza senso.*
[31] *seguono le parole erase* Art. 3. I poveri qualificati per l'ammissione gratuita nel.

sempre dall'amministrazione comunale il parere del Consiglio Ospitaliero[32].

Art. 3. I poveri[33] che non possono essere accolti per mancanza di piazze disponibili, vengono prenotati; saranno però preposti quelli che hanno maggior bisogno di soccorso.

Art. 4. Sono ammessi quali dozzinanti quegli[34] individui, che in proprio o a mezzo[35] di benefattori corrispondano la normale dozzina che deve essere corrisposta a mese anticipato e garantita con un deposito pari ad una mensilità.

Art. 5. Chi assume la dozzina di un miserabile sarà obbligato a ritirarlo dal Pio Luogo qualora la di lui persona si rendesse incompatibile con le disposizioni regolamentari o qualora non venisse soddisfatta la dozzina.

Art. 6. Il numero dei dozzinanti sarà regolato dal Consiglio Ospitaliero.

Art. 7. Nessun individuo è accolto nel Pio Luogo se non dietro ordine[36] del Consiglio Ospitaliero.

Art. 8. Scorsi 15 giorni dal decreto di ammissione senza motivo giustificato, il ricoverando perderà il beneficio conferitogli.

Art. 9. L'individuo accolto dovrà essere visitato dal medico dell'Istituto e sarà[37] passato al suo reparto se verrà trovato in condizioni fisiche[38] soddisfacenti[39]. In caso contrario[40] verrà[41] trattenuto nella infermeria, sempre che non sia infetto da malattia incompatibile colla comunità.

Art. 10. Verificato lo stato di salute e provveduto alla pulizia della persona, l'accolto viene informato dalla Suora Superiora dei propri doveri e gli viene assegnato il suo posto sia nel refettorio che nel dormitorio.

Art. 11. Gli abiti e la biancheria indossati dall'accolto, se meritevoli di essere conservati, vengono lavati, e consegnati con un numero d'ordine alla Suora Guardarobiera.

[32] essere sentito sempre dall'amministrazione comunale il parere del Consiglio Ospitaliero *inserito nell'interlinea.*
[33] I poveri *inserito nell'interlinea.*
[34] quegli *inserito nell'interlinea.*
[35] *segue* di altri comuni *eraso.*
[36] *segue* dell'*eraso.*
[37] sarà *inserito nell'interlinea.*
[38] *segue* compatibili *eraso.*
[39] *seguono tre parole erase ed illeggibili.*
[40] *segue* passerà temporaneamente all'Ospedale o viene *eraso.*
[41] verrà *inserito nell'interlinea.*

Art. 12[42]**.** In caso di morte o dopo un anno di soggiorno[43], il vestiario e la biancheria dell'accolto[44], ad eccezione del dozzinante[45], passano in proprietà del Pio Luogo salvo disposizioni prese volta per volta dal Consiglio Ospitaliero.
Art. 13. I ricoverati sono divisi in due riparti (uomini e donne) e sono separati in modo che non vi sia alcuna comunicazione diretta fra[46] gli stessi riparti[47].
Art. 14. Ogni dormitorio ha un capo sala e sotto-capo sala scelti dal[48] presidente o da un consigliere delegato dal Consiglio al patronato del Pio Luogo[49] dietro proposta della[50] Suora-Superiora[51], che devono sorvegliare al buon andamento delle rispettive camerate, alla decenza e pulizia del locale, con obbligo di aiutare gli impotenti sia nel rifare il letto, che nel vestirsi.
Art. 15. Sono responsabili di tutti gli effetti di vestiario, biancheria ecc. che si trovano nelle rispettive camerate, e devono avvertire la Superiora (che alla sua volta riferirà al[52] presidente o ad un Consigliere[53] Patrono) su ogni anormalità riguardante il servizio o la disciplina.
Art. 16. Tra i ricoverati e le ricoverate si scelgono pure i più adatti per l'assistenza ai vari altri servizi[54] del Pio Luogo[55].
Art. 17. L'ora del levarsi è regolata come segue:
Marzo, Aprile, Settembre, Ottobre = 6[56] antimeridiane.
Maggio, Giugno, Luglio, Agosto = 5 antimeridiane.
Novembre, Dicembre, Gennaio, Febbraio = 7 antimeridiane.
Art. 18. Ogni ricoverato, se si trova in condizioni di poterlo fare, deve accomodare il proprio letto e pulire i propri vestiti[57] nonché

[42] *segue* Dopo un anno di soggiorno *eraso.*
[43] In caso di morte o dopo un anno di soggiorno *inserito nell'interlinea.*
[44] *segue* gratuito *eraso.*
[45] ad eccezione del dozzinante *inserito nell'interlinea.*
[46] *segue* l'uno e l'altro *eraso.*
[47] gli stessi riparti *inserito nell'interlinea.*
[48] *segue* Consigliere presidente *eraso.*
[49] presidente o da un consigliere delegato dal Consiglio al patronato del Pio Luogo *inserito nell'interlinea.*
[50] *segue* Ispettrice *eraso.*
[51] Suora-Superiora *inserito nell'interlinea.*
[52] *seguono due righe erase ed illeggibili.*
[53] presidente o ad un consigliere *inserito nell'interlinea.*
[54] *seguono alcune parole erase ed illeggibili.*
[55] del Pio Luogo *inserito nell'interlinea.*
[56] *segue* 30 *eraso.*
[57] *seguono tre righe erase ed illeggibili.*

essere adibito ai lavori interni dell'Istituto compresa la coltivazione del terreno annesso all'Istituto stesso[58].

Art. 19. Alle ore 8 d'inverno e alle 7 di estate, tutti i ricoverati devono raccogliersi[59] in refettorio, per la colazione del mattino; dopo di che ognuno si porta alle rispettive occupazioni.

Art. 20. Il mezzodì i ricoverati dietro il segnale della campana si recano nel refettorio per il pranzo.

Art. 21. Alle ore 2 pomeridiane d'inverno[60] e alle 3 nell'estate tutti i ricoverati ritornano alle rispettive occupazioni.

Art. 22. Alle 4.30 pomeridiane dall'ottobre al marzo, ed alle 7 pomeridiane dall'aprile al settembre, deve cessare il lavoro.

Art. 23. Un'ora dopo il tramonto, sia d'inverno che di estate, i ricoverati passano nei rispettivi dormitori; due ore dopo al tramonto ognuno deve serbare il silenzio.

Art. 24. I ricoverati nelle ore non destinate ai propri lavori, potranno ricrearsi, non permettendosi però giochi di azzardo (carte da giuoco ecc.).

Art. 25. I ricoverati devono rispetto e assoluta ubbidienza ai superiori.

Art. 26. È proibito ai ricoverati di trattenersi nei dormitori o collocarsi sui letti senza speciale bisogno o vagare per la casa.

Art. 27. Nessuno può uscire dalla Casa senza un permesso[61] di un[62] Consigliere[63]. Ognuno però[64] avrà diritto ad una[65] sortita ordinaria[66] settimanale[67], sempreché abbia avuto un'ottima condotta[68].

Art. 28. Nei dormitori ed in altri luoghi interni è vietato l'uso della pippa e dello zigaro.

Art. 29. Ogni ricoverato oltre avere particolare cura del proprio vestiario, dovrà pure[69] aver[70] cura per[71] il proprio letto, mobili, ed

[58] nonché essere adibito ai lavori interni dell'Istituto compresa la coltivazione del terreno annesso all'Istituto stesso *inserito nelle interlinee delle tre righe erase ed illeggibili.*
[59] *segue* nei rispettivi *eraso.*
[60] d'inverno *inserito nell'interlinea.*
[61] *segue* del *eraso.*
[62] di un *inserito nell'interlinea.*
[63] *segue* presidente *eraso.*
[64] però *inserito nell'interlinea.*
[65] *segue* per la *eraso.*
[66] *segue parola erasa ed illeggibile.*
[67] settimanale *inserito nell'interlinea.*
[68] *segue* durante il mese *eraso.*
[69] pure *inserito nell'interlinea.*
[70] *segue* altrettanta *eraso.*
[71] *segue* la *eraso.*

utensili di prorio uso. Nessuno può servirsi dei mobili assegnati ad altro ricoverato.

Art. 30. È obbligo di ogni ricoverato di comportarsi con deferenza ed amorevolezza verso i suoi compagni.

Art. 31. È vietato il commercio dei generi di vitto sia fra i ricoverati, sia fuori.

Art. 32. Le visite ai ricoverati sono permesse tutti i giovedì e le domeniche dalle[72] 9[73] alle[74] 11 antimeridiane[75]. Ogni visita non può durare più di un'ora. La visita ha luogo in locale apposito.

Art. 33. Il casi straordinari si può sospendere le visite ai ricoverati.

Art. 34. È proibito ai ricoverati di accettare cibo o bevande dai parenti o conoscenti in quantità o qualità che possano nuocere alla loro salute – e ciò dietro le disposizioni che verranno date dal Consiglio Ospitaliero su parere del medico.

Art. 35. Gli impotenti al moto possono essere visitati nei giorni ed ore suindicate nelle sale da loro abitate. Tali visite sono sorvegliate dalle Suore infermiere.

Art. 36[76]. Sono proibite senza il permesso[77] di un Consigliere[78] le visite straordinarie, ciò[79] eccettuato nei[80] casi di estrema urgenza.

Art. 37[81]. I permessi ordinari[82] non possono oltrepassare la giornata, che si compie ad un'ora dopo il tramonto.

Art. 38. I permessi straordinari[83] possono durare qualche giorno (non più però di una settimana) ma tali permessi eccezionali saranno concessi dietro il parere del Consiglio Ospitaliero. Inoltre il ricoverato dovrà indicare nella sua domanda scritta, dove si porterà durante il permesso, e come provvederà al suo mantenimento[84]. Bisogna però che[85] il ricoverato[86] si trovi[87] in buone condizioni di salute. Egli uscendo per parecchi giorni deve svestire gli abiti del Pio Luogo e[88] indossare gli abiti e la biancheria di sua proprietà.

[72] *segue* 2 *eraso.*
[73] 9 *inserito nell'interlinea.*
[74] *segue* 5 pomeridiane *e altre tre righe illeggibili erase.*
[75] 11 antimeridiane *inserito nell'interlinea.*
[76] *segue* È *eraso.*
[77] *segue* del *eraso.*
[78] *segue* Patrono *eraso.*
[79] ciò *inserito nell'interlinea.*
[80] nei *inserito nell'interlinea.*
[81] *seguono tre righe erase.*
[82] ordinari *inserito nell'interlinea.*
[83] straordinari *inserito nell'interlinea.*
[84] *seguono due parole erase ed illeggibili.*
[85] bisogna però che *inserito nell'interlinea.*
[86] *seguono due parole erase ed illeggibili.*
[87] si trovi *inserito nell'interlinea.*
[88] e *inserito nell'interlinea.*

Art. 39. Non è permesso ad alcun ricoverato di portare con sé[89] oggetti appartenenti all'Istituto.

Art. 40. Qualunque oggetto che il ricoverato portasse con sé al momento della sua entrata nel Pio Luogo o tenesse seco[90] al momento della sua morte, passa di esclusiva proprietà dell'Istituto, ciò eccettuato per il dozzinante[91]. Può però il Consiglio Ospitaliero[92] in caso di miserabilità dei parenti del defunto concedere che venga[93] consegnato agli stessi ciò che apparteneva al loro congiunto[94].

Art. 41. L'insubordinazione, anche in senso passivo, verso i preposti all'ordine, l'ubbriacchezza, le ingiurie, le offese, i discorsi, od atti scandalosi o sovversivi, le infedeltà di[95] […] conto fra i compagni, le mancanze alle prescrizioni degli orari, i rifiuti arbitrari, la trascuranza della pulizia personale[96] e in generale tutte le infrazioni alle disposizioni del presente regolamento e alle prescrizioni interne, costituiscono altrettante trasgressioni disciplinari.

Art. 42. Le punizioni che vengono inflitte sono:
a) ammonizione semplice;
b) privazione di passeggi od uscite mensili per un dato tempo;
c) privazione del vino per uno o più giorni a seconda dell'importanza della trasgressione disciplinare;
d) ammonizione solenne con diffida di espulsione;
e) espulsione dal Pio Luogo.

L'applicazione delle punizioni[97] di cui alla lettera[98] a, b, c, d, spetta ad uno dei Consiglieri; l'espulsione dal Pio Luogo alla Commissione.

Art. 43. Quei ricoverati, che usciti con regolare permesso, rientrassero ubbriachi o non rientrassero all'ora stabilita, saranno puniti con la privazione del permesso d'uscita per due mesi, alla seconda volta per cinque, alla terza per sempre.

Art. 44. I ricoverati che durante la loro uscita si dessero alla que-

[89] *segue una parola erasa ed illeggibile.*
[90] seco *inserito nell'interlinea.*
[91] ciò eccettuato per il dozzinante *inserito nell'interlinea.*
[92] *segue* decidere in proposito volta per volta *eraso.*
[93] concedere che venga *inserito nell'interlinea.*
[94] *seguono 11 righe erase ed illeggibili, corrispondenti ad una precedente versione dell'art. 41 del regolamento.*
[95] *segue una parola illeggibile.*
[96] *segue una riga erasa ed illeggibile.*
[97] *segue parola erasa ed illeggibile.*
[98] di cui alla lettera *inserito nell'interlinea.*

stua o si permettessero di vendere il pane ricevuto nel Pio Luogo verranno sottoposti alle privazioni di cui all'art. 42.

Art. 45. È vietato l'uso delle bevande spiritose. Quei ricoverati che se ne procurassero o ne favorissero l'introduzione nel Pio Luogo saranno puniti a norma dell'art. 42.

Art. 46. I nomi dei ricoverati puniti saranno esposti nel refettorio per tutto il tempo che durerà la punizione. Si terrà nota in apposito registro dei puniti.

Art. 47. Se un ricoverato incorre in fatti punibili a norma delle vigenti leggi è espulso dal Pio Luogo e denunciato all'autorità competente.

Art. 48. I ricoverati che abbandonano spontaneamente il Pio Luogo perdono il diritto di riammissione, salvo casi eccezionali.

Art. 49. La riammissione di individui espulsi non può aver luogo se non quando gli stessi abbiano dato prova di emendamento.

Art. 50. Il ricovero è di regola a vita; ove però avvenga tale un miglioramento nelle condizioni economiche del ricoverato e della sua famiglia, da poter egli provvedere alla propria sussistenza, o si venga a scoprire che ciò sussisteva anche prima del suo accoglimento, deve essere licenziato in qualunque tempo dall'Istituto, quando non preferisca rimanere quale dozzinante e salve le rifusioni al Pio Luogo in tutto o nella parte possibile delle spese per lui sostenute dal Pio Luogo da liquidare sulla base della retta normale d'ogni anno. Dovrà essere del pari licenziato quel ricoverato la cui salute si fosse avvantaggiata in modo da permettergli per la non grave età un lavoro proficuo. Possono però tali ricoverati essere ammessi quali dozzinanti dietro loro domanda purché si attengano alle norme del presente regolamento.

Art. 51. Nessun lavoro può farsi dal ricoverato per proprio esclusivo vantaggio[99]. Per i lavori interni nei quali il ricoverato potesse essere eventualmente impiegato dal Consiglio Ospitaliero[100], l'amministrazione provvederà di volta in volta[101].

Art. 52. Il licenziamento dei ricoverati per cause ordinarie o per

[99] *seguono tre righe erase ed illeggibili.*

[100] per i lavori interni nei quali il ricoverato potesse essere eventualmente impiegato dal Consiglio Ospitaliero *inserito nell'interlinea.*

[101] l'amministrazione provvederà di volta in volta *inserito nell'interlinea.*

misure disciplinari sarà sempre deliberato dalla Commissione. Qualora i dozzinanti non corrispondano la normale retta, saranno licenziati dal Pio Luogo.
Art. 53. Al ricoverato licenziato[102] viene restituito l'abito e la biancheria che indossava alla sua entrata, se[103] furono[104] conservati. In caso negativo si provvederà volta per volta o richiedendoli ai parenti del ricoverato o regalandone di quelli più usati appartenuti al Pio Luogo.
Art. 54. È fatta facoltà a tutti i ricoverati di entrare ogni mattina, nelle ore di tempo libere, nella chiesa addetta al Pio Luogo, per recitare le loro orazioni e specialmente nella occasione nella quale venisse ivi celebrata la Santa Messa.
Art. 55. È fatta pure facoltà, anzi si prega, che tutti i ricoverati intervengano[105] nella detta chiesa del Pio Luogo in quell'ora del dopo pranzo nella quale dalle Suore vi si recita la terza parte del Rosario per il vantaggio spirituale e temporale dei benefattori della Pia Opera.

Documento 5

Decreto reale di erezione in ente morale della Pia Casa di Ricovero (1908).
ASCDC, b. I, fasc. I.

Vittorio Emanuele III
Per grazia di Dio e per volontà della nazione
Re d'Italia

Vista la domanda presentata dal presidente del Comitato sorto per la istituzione in Cerea (Verona) di una Pia Casa di Ricovero per inabili al lavoro, perché sia eretta in ente morale la Pia Casa medesima, dotata di un patrimonio di Lire 17000 all'incirca e di rendite sufficienti pel suo funzionamento.
Visto lo statuto organico presentato per la Nostra approvazione.
Vedute le deliberazioni del Consiglio Comunale di Cerea e della Commissione Provinciale di pubblica assistenza e beneficenza di Verona. Vedute le leggi 17 luglio 1890 n. 6972, 21 giugno 1896 n.

[102] *seguono due parole erase ed illeggibili.*
[103] *segue* poterono essere *eraso.*
[104] furono *inserito nell'interlinea.*
[105] *segue una parola erasa ed illeggibile.*

VITTORIO EMANUELE III.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA

Vista la domanda presentata dal Presi-
dente del Comitato sorto per la istituzione
in Cerea (Verona) di una Pia Casa di
ricovero per inabili al lavoro, perchè sia
eretta in ente morale la Pia Casa medesima,
dotata di un patrimonio di £ 17000 al-
l'incirca e di rendite sufficienti pel suo
funzionamento;
Visto lo Statuto organico presentato per la
Nostra approvazione.
Vedute le deliberazioni del Consiglio Comu-
nale di Cerea e della Commissione Provin-
ciale di pubblica assistenza e beneficenza
di Verona;
Vedute le leggi 17 luglio 1890 N° 6972, 21 Giu-
gno 1896 N° 218, 18 luglio 1904 N° 390 ed i
relativi regolamenti;
Udito il parere del Consiglio di Stato, del quale
si adottano i motivi, da ritenersi qui inte-
gralmente riprodotti;
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario

Copia del decreto reale di erezione in ente morale della Pia Casa di Ricovero di Cerea (maggio 1908) [ASCDC, b. I (trascritto nel documento n. 5 nell'Appendice documentaria)].

218, 18 luglio 1904 n. 390 ed i relativi regolamenti.
Visto il favore del Consiglio di Stato, del quale si adottano i motivi, da ritenersi qui integralmente riprodotti.
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, presidente del Consiglio dei Ministri abbiamo decretato e decretiamo:
Art. 1. La Pia Casa di Ricovero per inabili al lavoro di Cerea è costituita in ente morale.
Art. 2. È approvato lo statuto organico in data 10 aprile 1908, composto di 24 articoli, il quale statuto sarà munito di visto e sottoscritto d'ordine Nostro, dal Ministro proponente.
Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
Dato a Roma 21 maggio 1908.
Firmato Vittorio Emanuele.
Controfirmato Giolitti.

Documento 6

Regolamento interno della Pia Casa di Ricovero: redazione definitiva (1910).
ASCDC, b. I, fasc. 1.

Pio Ricovero di Cerea
Regolamento interno

I. Amministrazione

Art. 1. I membri della Commissione devono essere nominati, tenendo conto delle incompatibilità indicate dall'art. 14 della legge 17 luglio 1890 n. 6972.
Art. 2. La Commissione:
1) delibera entro il maggio il conto consuntivo della precedente gestione ed entro il settembre per l'esercizio dell'anno seguente, trasmettendoli alla Autorità tutoria per l'approvazione;
2) presenta ogni anno una particolareggiata relazione sull'andamento morale ed economico dell'Asilo;
3) propone le eventuali modificazioni allo statuto ed al regolamento;
4) provvede all'attuazione nello stabilimento di quelle piccole industrie che ritiene giovevoli all'economia e prosperità dell'Asilo.

In generale veglia su ogni servizio e provvede a tutti gli affari che riguardano l'ordinario andamento dell'Istituto; per quelli di straordinaria amministrazione domanda precedentemente l'autorizzazione dell'Autorità tutoria.
Art. 3. I membri della Commissione nominano fra loro un economo contabile.
Art. 4. La direttrice dell'Asilo funge da segretaria della Commissione e in caso di impedimento è sostituita dall'economo contabile.
Art. 5. I membri della Commissione devono prestare per turno un servizio di sorveglianza, che ha la durata di un mese.
Art. 6. Il presidente, oltre alle facoltà accordategli dall'art. 20 dello statuto:
a) convoca e dirige le adunanze;
b) sottoscrive la corrispondenza ufficiale;
c) cura la regolare tenuta degli inventari, la conservazione dei titoli e documenti ed il normale andamento degli affari;
d) provvede alla osservanza delle leggi dei regolamenti, alla esecuzione degli ordini superiori, al pagamento delle spese stanziate in bilancio mercé l'emissione dei relativi mandati che devono portare la firma anche del Consigliere di turno;
e) provvede alle verifiche ordinarie della Cassa a mano affidata alla direttrice;
f) prende nei casi d'urgenza tutte le misure reclamate dal bisogno e ne informa tosto la Commissione.
Art. 7. Le adunanze, le deliberazioni e le votazioni sono regolate dagli art. 16, 17, 18 dello statuto.

II. Ammissione e licenziamento dei ricoverati

Art. 8. Il numero dei ricoverati è determinato dalla Commissione in relazione alle rendite e ai locali dell'Istituto.
Art. 9. I ricoverati sono divisi in due categorie.
La prima è composta di quelli che sono ammessi gratuitamente per ordine dell'Autorità comunale, la quale si assume l'incarico di pagare la loro retta giornaliera.
La seconda comprende quelli che la pagano personalmente o se la fanno pagare da privati e da altri Enti pubblici.
L'ammissione dei primi è ordinata dalla Giunta municipale, salva

la riserva del numero contemplato dall'art. antecedente.
L'ammissione dei secondi è invece deliberata dalla Commissione del Ricovero che volta per volta richiederà dal dozzinante o da chi per esso serie garanzie.
Art. 10. La retta giornaliera di Lire una pagata attualmente per ciascun ricoverato gratuito dal Comune di Cerea potrà essere diminuita in ragione dell'aumento delle rendite dell'Istituto.
La retta giornaliera dei dozzinanti resterà invece sempre invariata.
Art. 11. Sono requisiti per l'ammissione gratuita:
1) l'età avanzata;
2) appartenere al comune per domicilio di soccorso;
3) povertà e invalidità a lavori sufficientemente rimunerativi;
4) mancanza di parenti che possano e siano obbligati a prestare gli alimenti.
Art. 12. Ogni persona ammessa all'Istituto deve subire la visita del medico condotto di turno, il quale deve constatare che il ricoverato non è affetto da malattie e specialmente da quelle che producono disturbo agli altri ricoverati per il cattivo odore, per l'aspetto ripugnante ecc.
Il ricoverato viene sottoposto alle cure di pulizia, vestito dell'uniforme e della biancheria del Ricovero, e fornito del numero d'ordine nel dormitorio e nel refettorio.
Gli abiti e la biancheria da lui prima indossati, sono lavati, disinfettati e custoditi nell'Istituto per il caso di licenziamento.
Art. 13. Qualunque risorsa economica che per qualsiasi causa potesse avere un accolto povero, dovrà essere vincolata al rimborso delle spese di mantenimento e di tutte le altre per lui sostenute dall'Asilo.
Art. 14. Qualunque ricoverato potrà abbandonare la Pia Casa, ma in tal caso non potrà più essere ammesso se l'uscita è stata senza plausibili motivi.
Art. 15. L'uniforme della Casa, nell'inverno per gli uomini, è un vestito di panno scuro grigio con calzoni uguali; per le donne un abito nero di lana.
Nell'estate il vestito è per tutti di tela grigia; quando sortono, gli uomini portano sul capo un berretto scuro, le donne un fazzoletto nero.
Le uniformi però non sono in nessun modo controsegnate da distintivi.

Ciascun ricoverato viene inoltre fornito di un letto di rete metallica, di un materasso di lana e di uno di crine vegetale, di tre coperte di lana all'inverno, di una di cotone all'estate, di due lenzuola, di due guanciali, di un canterano basso.

III. Polizia interna

Art. 16. L'Istituto è diviso in due reparti, maschile e femminile; i refettori e le camere da letto dei due reparti sono assolutamente separati. Spetta alla direttrice e alle sorveglianti, di evitare più che sia possibile ogni comunicazione fra i due reparti.
Una stanza possibilmente indipendente dalle altre, sarà adibita ad uso infermeria.
Art. 17. Alcuni dei ricoverati, i più atti per fisico e per moralità, sono destinati agli interni servizi della Casa. La prestazione di tali servizi è di regola gratuita.
Art. 18. Le pratiche religiose sono assolutamente libere. Gli esercizi spirituali devono essere fatti nella Cappella annessa all'Istituto, dove il cappellano, scelto dalla Commissione ha libero accesso.
I ricoverati infermi sono però liberi di chiedere al loro letto l'assistenza del cappellano.
Art. 19. Ciascun ricoverato secondo la propria potenza fisica ed abilità lavora.
Le varie specie di lavoro sono determinate dalla Commissione.
L'utile in danaro di ogni lavoro va per due terzi a favore dell'Istituto e per un terzo a favore dell'accolto.
Art. 20. Tutte le funzioni dei ricoverati sono regolate dall'orario stabilito dalla Commissione che deve rimanere esposto in luoghi opportuni dello stabilimento; nell'orario medesimo, sono fissati i giorni e le ore nelle quali i parenti e gli amici possono visitare i ricoverati.
Art. 21. Nei giorni festivi gli accolti hanno libera uscita per tutta la giornata. L'ora dell'uscita e del ritorno sarà stabilita dalla Commissione, secondo le stagioni.
Art. 22. Negli altri giorni nessuno può uscire dallo stabilimento senza permesso speciale della direttrice, la quale accordalo soltanto per una giornata. I permessi per una durata maggiore sono accordati dalla Commissione.
Chi non ritorna in tempo utile senza dimostrare che ritardo fu cau-

sato da imprescindibili circostanze di forza maggiore sarà punito a norma dell'art. 29.
Art. 23. In apposito locale deve essere tenuto aperto a disposizione degli accolti il registro dei reclami, che ogni giorno dev'essere controfirmato dalla direttrice.
Art. 24. Ogni ricoverato che abbandoni l'Istituto, è rigorosamente tenuto alla restituzione del vestiario e di ogni altro oggetto di proprietà dell'Asilo.
Art. 25. I ricoverati, qualora diventino in grado di poter lavorare potranno essere dimessi dall'Istituto.
Art. 26. I ricoverati che sieno colpiti da malattie gravi e contagiose sono allontanati dall'Istituto a spese di chi ne pagava il mantenimento.
Art. 27. Gli alimenti sono somministrati tre volte al giorno nel modo che determinerà la Commissione.
Art. 28. Tutti gli accolti devono essere subordinati, rispettosi ed obbedienti ai propri superiori, ed usare modi urbani ed amorevolezza fra loro. Sono severamente proibite le insubordinazioni, i sobillamenti, i modi aspri e prepotenti, la questua ed ogni atto illecito.
Art. 29. Le infrazioni disciplinari sono punite secondo la gravità e il ripetersi delle stesse:
1) con ammonizione del direttore;
2) con ammonizione del presidente;
3) con sospensione del permesso d'uscita per una o più settimane;
4) coll'espulsione.
La sospensione e l'espulsione sono di esclusiva spettanza della Commissione del Ricovero.

IV. Del personale

Art. 30. Il personale dell'Istituto comprende:
a) la direttrice;
b) tre sorveglianti;
c) il cappellano;
d) il medico;
e) i salariati, nei quali sono compresi, un barbiere e gli inservienti che possono essere anche scelti fra i ricoverati.
Il numero e lo stipendio degli impiegati e salariati, non può essere

aumentato senza la previa autorizzazione tutoria.
Art. 31. La nomina e la scelta del personale è di esclusiva competenza della Commissione.
Art. 32. La direttrice e le tre sorveglianti sono attualmente scelte fra le Suore della Sacra Famiglia. Esse percepiscono complessivamente uno stipendio mensile di Lire 30 oltre al vitto fornito dall'Istituto.
Art. 33. Alla Superiora delle Suore di carità restano affidati, per la relativa custodia, cura e sorveglianza tutti gli effetti della Casa di cui tiene esatto inventario.
Art. 34. La Superiora deve mantenere l'ordine della Casa e la prima osservanza dello statuto e del regolamento.
Art. 35. Le sorveglianti accudiscono ai bisogni della cucina, attendono al bucato e riparano, insieme con le ricoverate, il vestiario e la biancheria.
Art. 36. Per rispettare la volontà del defunto benefattore del Ricovero molto reverendo don De Battisti, il cappellano percepisce un annuo onorario di Lire 600.
Art. 37. Il cappellano ha la cura d'anime dell'Istituto e disimpegna, nella chiesa annessa al Ricovero e al letto degli infermi, che lo richiedano, ogni incarico attinente al suo ministero.
Deve poi, sotto la sua responsabilità, aver cura di tutto il materiale dato a corredo dell'oratorio.
Deve far richiesta scritta alla Commissione per la fornitura degli oggetti che si rendono necessari all'esercizio del culto.
Dalla Commissione sarà posto a sua disposizione un sagrista scelto fra gli accolti.
Nell'oratorio è proibita la questua.
Art. 38. Il servizio medico è prestato gratuitamente per turno di un mese dai medici condotti del comune. Il medico dispone in generale di tutto ciò che riguarda le condizioni sanitarie ed igieniche delle persone quanto degli alimenti e dell'ambiente dell'Istituto e ne risponde.
Il medico deve disporre per l'immediato invio all'Ospitale degli individui colpiti da malattie contagiose, o che non possono essere convenientemente curate nell'infermeria dell'Asilo.
Deve disporre per la rigorosa applicazione delle disposizioni legislative e regolamentari e di sanità.
Art. 39. Al barbiere è assegnato uno stipendio di Lire 80 annue.

Art. 40. Per gli inservienti del Ricovero è preventivata una spesa annua di Lire 100 (cento).

Pianta organica del personale stipendiato della Casa di Ricovero:
Direttrice e tre sorveglianti Lire 360.00.
Medico (gratuito).
Cappellano Lire 600.00.
Barbiere Lire 80.00.
Inservienti Lire 100.00.
Totale Lire 1140.00.

Cerea 10 novembre 1910.
Approvato nella seduta della Commissione del Pio Istituto del 4 novembre 1910.

Documento 7

Regolamento interno della Pia Casa di Ricovero: seconda redazione (1936).
ASCDC, Verbali del Consiglio, v. I, seduta del 20 marzo 1936.

Regolamento interno
Capo I
Del Consiglio di amministrazione

Art. 1. I membri del Consiglio d'amministrazione debbono essere nominati tenuto conto delle incompatibilità indicate dall'art. 14 della legge 17 luglio 1890 n. 6972.
Art. 2. Il Consiglio di amministrazione:
1) delibera entro il Maggio il conto consuntivo della precedente gestione ed entro il Settembre per l'esercizio dell'anno seguente, trasmettendolo all'autorità tutoria per l'approvazione;
2) presenta ogni anno una particolareggiata relazione sull'andamento morale ed economico della Pia Casa;
3) propone le eventuali modificazioni allo statuto ed al regolamento;
4) provvede all'attuazione nello stabilimento di quelle piccole industrie che ritiene giovevoli all'economia a alla prosperità dell'Istituzione;
In generale veglia su ogni servizio e provvede tutti gli affari che riguardano l'ordinario andamento dell'Istituto; per quelli di straordinaria amministrazione domanda precedentemente l'autorizzazio-

MODERNO STUDIO FOTOGRAFICO
Mario Rigatelli
CEREA (Verona)
Via 25 Aprile - Telef. 80.029

1958

RADIO M
RADIO - TELEVISORI
Concessionario GELM
NEGOZIO: VI
ABITAZ. VIAL
CER

CANTINE MERLIN CEREA (Verona)
VINI VERONESI

1960

Marangoni
Cerea (Verona)

Legnami
Compensati
Paniforti

Corato Giuseppe
CEREA - VERONA - TEL.: abit. 80101 magazz. 80184

1961

1961

MACELLERIA 1ª QUALITÀ CARNE BOVINA
LAVORAZIONE CARNE SUINA
Fratelli GRIGOLI
CEREA - BOVOLONE
(VERONA)

Telefoni: CEREA n. 20
BOVOLONE n. 69

1963

FRATELLI TOD

G. DE

MARELLI
ELETTRODOMESTICI
MINO BISSOLI
IDE, 34 - TEL. 80.179
HERIA, - TEL. 80.222
(VERONA)

CARTOLERIA - LIBRERIA
— PROFUMERIA —
PELLETTERIA - GIOCATTOLI
CEREA (Verona)
Telefono N. 80-008

1960

Ottorino & Figli
LEGNA E CARBONI

1961

COSTRUZIONI EDILI
CAPOMASTRO
Marcello Artioli
CEREA (Verona)
C. C. I. A. Verona n. 44375

1961

FERRARESE LEOPOLDO DINO
FERRAMENTA - COLORI - PENELLI - ARTICOLI CASALINGHI
E DA REGALO - VETRI - SPECCHI E GIOCATTOLI
CEREA
-Verona-
Via 25 Aprile. 63-65 - Telef. 80-115

ESCHINI - PANIFICIO - CEREA (Verona)

E TOGNI - CEREA

ne dell'autorità tutoria.
Art. 3. I membri del Consiglio debbono prestare per turno un servizio di sorveglianza che ha la durata di un mese.
Art. 4. Il presidente, oltre alle facoltà accordategli dall'art. 6 dello statuto:
1) convoca e dirige le adunanze;
2) sottoscrive la corrispondenza ufficiale;
3) cura la regolare tenuta degli inventari, la conservazione dei titoli e documenti ed il normale andamento degli affari;
4) provvede all'osservanza delle leggi e dei regolamenti, alla esecuzione degli ordini superiori, al pagamento delle spese stanziate in bilancio mercé l'emissione dei relativi mandati;
5) provvede alle verifiche ordinarie della cassa a mano affidata alla direttrice;
6) prende nei casi di urgenza tutte le misure reclamate dal bisogno, e ne informa tosto il Consiglio.
Art. 5. Le adunanze, le deliberazioni, le votazioni, sono regolate dagli art. 16, 17, 18 dello statuto.

Capo II
Ammissione e licenziamento dei ricoverati

Art. 6. Il numero dei ricoverati è determinato dal Consiglio d'amministrazione in relazione alle rendite ed ai locali dell'Istituto.
Art. 7. I ricoverati sono divisi in due categorie.
La prima è composta di quelli che sono ammessi per ordine dell'autorità comunale, la quale si assume l'incarico di pagare la loro retta giornaliera; la seconda comprende quelli che pagano personalmente o per i quali la retta è pagata da privati o da altri enti.
L'ammissione dei primi è ordinata dal podestà salva la riserva del numero contemplata dall'articolo precedente; l'ammissione dei secondi è invece deliberata dal Consiglio d'amministrazione, che volta per volta richiederà al dozzinante od a chi per esso le garanzie di cui all'articolo seguente.
Art. 8. I privati od enti che provvedano al ricovero di un vecchio inabile, dovranno costituire un deposito cauzionale corrispondente a tre mesi di retta ed impegnarsi inoltre, per iscritto, a ritirare sotto la loro responsabilità, cura e spese, il degente rispettivo qualora non versino regolarmente la retta pattuita.

Art. 9. La retta giornaliera pagata dai Comuni per ciascun ricoverato potrà essere diminuita od aumentata in ragione delle rendite dell'Istituto, e sarà fissata annualmente dal Consiglio d'amministrazione in sede di bilancio preventivo, tenuto conto dello stato di salute e dei diversi bisogni degli accolti.
Per i ricoverati a carico del Comune di Cerea, la retta da fissarsi dovrà essere sensibilmente inferiore a quella praticata agli altri Comuni, e ciò allo scopo di far ricadere a favore dei poveri di questo comune i benefici che la Pia Casa fruisce in dipendenza di lasciti, donazioni od oblazioni.
La retta giornaliera per i dozzinanti sarà invece fissata dal Consiglio di amministrazione all'atto della deliberazione con la quale viene accettata la domanda di accoglimento.
Art. 10. Sono requisiti per l'ammissione a carico dei Comuni:
1) l'età avanzata;
2) povertà ed inabilità a proficuo lavoro.
Art. 11. Ogni persona ammessa all'Istituto deve subire la visita del medico addetto al Ricovero, il quale deve constatare che il ricoverato non è affetto da malattie contagiose o mentali o da altre che possano produrre disturbo agli altri ricoverati, per il cattivo odore, per l'aspetto ripugnante, ecc.
Il ricoverato viene sottoposto alle cure di pulizia, vestito della uniforme e della biancheria del Ricovero, e fornito del numero d'ordine del refettorio e del dormitorio.
Gli abiti e la biancheria da lui prima indossati vengono lavati, disinfettati e custoditi nell'Istituto per il caso di licenziamento.
Art. 12. Qualunque ricoverato potrà abbandonare la Pia Casa: ma, in tal caso, non potrà più essere ammesso se l'uscita è stata senza plausibili motivi.
Art. 13. L'uniforme della Casa, nell'inverno, per gli uomini è un vestito di panno oscuro grigio con calzoni uguali; per le donne un abito nero di lana.
Nell'estate il vestito è per tutti di tela grigia. Quando sortono, gli uomini portano sul capo un berretto oscuro, le donne un fazzoletto nero. Le uniformi però non sono in nessun modo controsegnate da distintivi. Ciascun ricoverato viene inoltre fornito di un letto di rete metallica, di un materasso di lana e di uno di crine vegetale, di tre coperte di lana all'inverno, di una di cotone all'estate, di due lenzuola, di due guanciali, di un canterano basso.

Capo III
Pulizia interna

Art. 14. L'Istituto è diviso in due reparti: maschile e femminile. I refettori e le camere da letto dei due reparti sono assolutamente separati.
Spetta alla direttrice ed alle Suore di evitare più che sia possibile ogni comunicazione fra i due reparti.
Una stanza possibilmente indipendente dalle altre sarà adibita ad uso infermeria.
Art. 15. Alcuni dei ricoverati, i più atti per fisico e per moralità, sono destinati agli interni servizi della Casa. La prestazione di tali servizi è, di regola, gratuita.
Art. 16. Le pratiche religiose sono assolutamente libere.
Gli esercizi spirituali devono essere fatti nella cappella annessa all'Istituto dove il cappellano, scelto dal Consiglio, ha libero accesso. I ricoverati infermi sono però liberi di richiedere al loro letto l'assistenza del cappellano.
Art. 17. Ciascun ricoverato, se le sue condizioni fisiche lo consentano, deve prestare le opere di cui fosse richiesto, in relazione alle sue capacità. Le varie specie di lavoro sono determinate dal Consiglio d'amministrazione.
L'utile di ogni lavoro va a favore dell'Istituto, il quale compensa settimanalmente con piccole som-me in danaro detti ricoverati, nella misura indicata dalla direttrice.
Art. 18. Tutte le funzioni dei ricoverati sono regolate dall'orario stabilito dal Consiglio, che deve rimanere esposto in luoghi opportuni dello stabilimento.
Deve essere inoltre tenuta esposta, nell'atrio della Pia Casa, una tabella indicante i giorni e le ore nelle quali i parenti e gli amici possono visitare i ricoverati.
Art. 19. Nei giorni festivi tutti gli accolti hanno libera uscita. Gli invalidi, minorati e deficenti non potranno uscire se non convenientemente accompagnati.
L'ora dell'uscita e del ritorno sarà stabilita dal Consiglio, secondo le stagioni.
Art. 20. Negli altri giorni nessuno può uscire dalla Pia Casa senza permesso speciale della direttrice, la quale può accordarlo soltanto per una giornata. I permessi per una durata maggiore sono accor-

dati dal Consiglio d'amministrazione.
Chi non ritorna in tempo utile e senza dimostrare che il ritardo fu causato da imprescindibili circostanze di forza maggiore, sarà punito a norma dell'art. 27.

Art. 21. In apposito locale deve essere tenuto, a disposizione degli accolti, il registro dei reclami, che ogni giorno dovrà essere controfirmato dalla direttrice.

Art. 22. Ogni ricoverato che abbandoni l'Istituto è rigorosamente tenuto alla restituzione del vestiario e di ogni altro oggetto di proprietà dell'Asilo.

Art. 23. I ricoverati, qualora diventino in grado di lavorare, potranno essere dimessi dall'Istituto.

Art. 24. I ricoverati che siano colpiti da malattie gravi e contagiose sono allontanati dall'Istituto a spese di chi ne pagava il mantenimento.

Art. 25. Gli alimenti sono somministrati tre volte al giorno nel modo che determinerà il Consiglio di amministrazione.

Art. 26. Tutti gli accolti dovranno essere subordinati, rispettosi e ubbidienti ai propri superiori, ed usare modi urbani ed amorevolezze fra di loro. Sono severamente proibite le insubordinazioni, i sobillamenti, i modi aspri e prepotenti, la questua ed ogni atto illecito.

Art. 27. Le infrazioni disciplinari sono punite secondo la gravità ed il ripetersi delle stesse:
1) con ammonizione della direttrice;
2) con ammonizione del presidente;
3) con sospensione del permesso d'uscita per una o più settimane;
4) con l'espulsione.

La sospensione e l'espulsione sono di esclusiva spettanza del Consiglio d'amministrazione del Ricovero.

Capo IV
Del personale

Art. 28. Il personale dell'Istituto comprende:
a) il Segretario-contabile;
b) la direttrice (Madre Superiora);
c) 8 Suore (una cuoca, una guardarobiera, una assistente di cucina, 5 infermiere);
d) il cappellano;

e) il barbiere. Il numero e lo stipendio degli impiegati e salariati non potrà essere aumentato senza la previa autorizzazione tutoria.
Art. 29. La nomina e la scelta del personale è di esclusiva competenza del Consiglio di amministrazione, ed avrà luogo per chiamata diretta, ad eccezione delle Suore e della direttrice. Le deliberazioni di nomina sono però soggette all'approvazione dell'autorità tutoria.
Art. 30. La nomina viene fatta per un periodo di due anni in via di esperimento. Qualora non sia presa dal Consiglio, e notificata all'interessato almeno tre mesi prima della scadenza di prova, delibera di licenziamento, l'impiegato o salariato si riterrà confermato in via stabile.
Art. 31. La direttrice e le 8 Suore vengono designate dall'Istituto Piccole Suore di Castelletto di Brenzone. Esse percepiscono lo stipendio indicato nella pianta organica del personale, oltre al vitto fornito nell'Istituto.
Art. 32. Alla Superiora delle Suore restano affidati, per la relativa custodia, cura e sorveglianza, tutti gli effetti della Casa, di cui tiene esatto inventario.
Art. 33. La Superiora deve mantenere l'ordine della Casa e far curare la piena osservanza dello statuto e del regolamento.
Art. 34. Le Suore, in relazione alle mansioni loro assegnate:
a) accudiscono ai bisogni della cucina;
b) attendono al bucato e riparano, con l'aiuto delle ricoverate, il vestiario e la biancheria;
c) provvedono all'assistenza e cura degli ammalati.
Art. 35. Per rispettare la volontà del defunto benefattore del Ricovero, molto reverendo don De Battisti, al cappellano viene assegnato un annuo onorario di Lire 600.
Art. 36. Il cappellano ha la cura d'anime dell'Istituto e disimpegna, nella chiesa annessa al Ricovero, ed al letto degli infermi che lo richiedano, ogni incarico attinente al suo ministero.
Deve poi, sotto la sua responsabilità, avere cura di tutto il materiale dato a corredo dell'oratorio.
Deve far richiesta scritta al Consiglio per la fornitura degli oggetti che si rendano necessari all'esercizio del culto.
Potrà valersi dell'opera di un sagrista da lui scelto fra gli accolti.
Nell'oratorio è proibita la questua.
Art. 37. Il Segretario-contabile, in considerazione dell'esiguo stipendio assegnatogli, e tenuto conto che il suo lavoro potrà svol-

gersi saltuariamente, non è tenuto all'osservanza di un orario normale d'ufficio, ma presterà l'opera sua ogni qualvolta si renda necessaria per il regolare andamento amministrativo e contabile dell'ente.

Art. 38. Il Segretario-contabile è sotto l'immediata direzione del presidente, ed ha le seguenti attribuzioni:

a) assiste alle adunanze, redigendone i processi verbali;

b) tiene la corrispondenza dell'amministrazione che è firmata dal presidente;

c) emette i mandati di pagamento ordinati dal presidente in base al bilancio ed alle deliberazioni del Consiglio;

d) provvede alla registrazione dei mandati di pagamento, quanto degli ordini di riscossione;

e) soprintende al protocollo ed all'archivio;

f) entro la prima quindicina di Settembre prepara il disegno di bilancio per l'anno prossimo;

g) eseguisce infine ogni altro incarico che gli è dato dalla Presidenza o dal Consiglio nell'interesse della Pia Opera, sotto l'osservanza delle leggi sulle Istituzioni pubbliche di beneficenza e relativi regolamenti;

h) tiene il registro delle servitù attive e passive dei beni dell'Opera Pia, quello delle ipoteche, ed è responsabile della rinnovazione delle inscrizioni;

i) risponde verso l'amministrazione di tutti i danni che per negligenza cagionasse alla Pia Opera.

Art. 39. Il barbiere presta servizio settimanalmente nella sede della Pia Casa, con materiale di proprietà della stessa. Il salario assegnatogli non è suscettibile di modificazioni, qualunque sia il numero dei ricoverati.

Art. 40. Chiunque del personale si renda colpevole di negligenza nell'adempimento dei propri doveri, o di fatti dai quali sia gravemente compromessa la sua riputazione e moralità è soggetto, secondo la gravità dei casi, alle punizioni disciplinari seguenti:

1) ammonizione;

2) ammenda;

3) sospensione;

4) licenziamento;

5) destituzione.

Art. 41. L'ammonizione è data a mezzo di lettera firmata dal pre-

sidente e consiste nel rimostrare all'impiegato o salariato la mancanza commessa esortandolo a non più ricadervi.
Art. 42. L'ammenda è inflitta dal Consiglio di amministrazione e consiste nella trattenuta dello stipendio o salario fino a 5 giorni, e non è pronunciata se non dopo che sia riuscito vano l'avvertimento fatto dal presidente di cui all'articolo precedente.
Art. 43. La sospensione è inflitta dal Consiglio di amministrazione all'impiegato o salariato che fu colpito di censura per 2 volte o dell'ammenda. La sospensione non potrà essere minore di 5 giorni né maggiore di 20; porta con sé la perdita dello stipendio per tutta la durata e non dispensa l'impiegato o salariato dal prestare servizio.
Art. 44. Il licenziamento dell'impiegato per ragioni disciplinari può essere deliberato dal Consiglio di amministrazione in qualunque tempo per una delle seguenti cause:
a) per negligenza abituale nell'adempimento dei propri doveri o per gravi insubordinazioni o vie di fatto verso i superiori;
b) per fatti notori che l'abbiano fatto cadere nella pubblica disistima;
c) per essere incorso, negli ultimi 5 anni, 2 volte nella pena di sospensione.
Art. 45. La destituzione priva l'impiegato o salariato di ogni diritto relativo ad indennità e lo rend[e] ineleggibile a qualunque impiego presso [l']Opera Pia in avvenire.
Art. 46. Prima di applicare le penalità di cui ai nn. 2, 3, 4, 5 dell'art. 40, l'impiegato o salariato sarà chiamato per lettera per essere sentito personalmente nelle sue discolpe.
Art. 47. Pianta organica del personale.
Segretario-contabile annue Lire 1000.
Direttrice (Madre Superiora) annue Lire 720.
Suore (n. 8 a Lire 720) annue Lire 5760.
Cappellano annue Lire 600.
Barbiere annue Lire 440.

Documento 8
Regolamento interno della Pia Casa di Ricovero: terza redazione (1972).
ASCDC, Verbali del Consiglio, *sub anno.*

Istituto per anziani 'Casa De Battisti'
Regolamento

Art. 1. Possono essere accolte presso l'Istituto per anziani 'Casa De Battisti' le persone anziane di ambo i sessi, secondo quanto stabilito dallo statuto.
Il numero massimo degli ospiti accolti sarà determinato dal Consiglio di amministrazione, secondo quanto disposto nello statuto.
Art. 2. L'accoglimento presso l'Istituto viene disposto dal presidente, sentito il parere della Direzione.
Art. 3. Per essere accolto presso l'Istituto, l'interessato dovrà presentare domanda scritta al Consiglio di amministrazione, allegando certificato medico attestante le sue condizioni di salute.
L'amministrazione potrà richiedere, all'atto dell'ammissione, la presentazione di altri documenti e certificati necessari per l'accertamento della situazione personale e familiare del richiedente. Qualora l'amministrazione, successivamente all'ammissione, venisse a conoscenza di precedenti incompatibili con la permanenza nel-l'Istituto, l'accolto potrà essere dimesso con provvedimento del Consiglio di amministrazione.
Art. 4. L'ammissione all'Istituto è subordinata all'esito della visita medica da parte di un sanitario incaricato dall'amministrazione. Da tale visita il richiedente dovrà risultare esente da difetti psicofisici che ne rendano inidonea o difficile la vita comunitaria e da infermità che, comunque, richiedano particolari cure od assistenza medico-infermieristica continuativa.
Art. 5. L'amministrazione si riserva la facoltà di disporre il controllo sanitario degli ospiti, oltre che all'atto dell'accettazione, anche durante il soggiorno presso l'Istituto.
Art. 6. In sede di approvazione del bilancio di previsione il Consiglio di amministrazione fisserà l'ammontare delle rette. Tali rette saranno stabilite, secondo le risultanze del bilancio, in tre tipi:
a) retta per gli accolti a carico del Comune di Cerea;
b) retta per gli accolti a carico di altri Comuni od Enti pubblici e mutualistici;

c) retta per i paganti in proprio, che potrà essere differenziata a seconda che l'ospite richieda una stanza singola o a due letti o a più letti.
Le rette di cui sopra saranno maggiorate a seconda delle condizioni di salute degli ospiti.
Gli ospiti paganti in proprio, all'atto dell'accoglimento presso l'Istituto, dovranno versare una cauzione infruttifera pari all'ammontare di quattro mesi di retta, nonché fornire, ove occorra, la garanzia personale degli obbligati nei loro confronti.
La cauzione di cui sopra verrà restituita all'atto della dimissione agli aventi diritti.
Art. 7. Gli ospiti godono di piena libertà di uscita e di rientro. L'orario dei pasti verrà stabilito dalla Direzione. I pasti sono serviti nella sala da pranzo, fatta eccezione per coloro che, per riconosciuto impedimento, non possono lasciare la propria stanza o il proprio letto.
L'orario di chiusura serale verrà fissato dalla Direzione. Per esigenze di ordine interno, l'ospite è tenuto ad informare la Direzione ogniqualvolta sia impedito a rispettare l'orario dei pasti o della chiusura serale.
Art. 8. L'amministrazione metterà a disposizione degli ospiti un servizio di assistenza medico-infermieristica che verrà svolto in appositi ed idonei locali.
Gli ospiti potranno richiedere alla Dire-zione visite di sanitari di propria fiducia assumendone personalmente le spese e fatta salva ogni responsabilità da parte dell'Istituto.
Art. 9. La Direzione, di concerto con il medico incaricato dell'assistenza sanitaria, potrà trasferire in infermeria gli ospiti per i quali ritenga indispensabile il ricovero.
Dovranno invece essere avviati in Istituti di cura coloro la cui infermità esiga particolari prestazioni medico-sanitarie.
Art. 10. Per la conservazione del posto agli ospiti che, per qualsiasi motivo si allontanano dalla Casa, la retta verrà ridotta a metà a partire dal quinto giorno di assenza.
Saranno esenti gli assistiti da un Ente pubblico che vengano ricoverati in Ospedale a totale carico dello stesso.
Potranno essere pure esentati, a discrezione del Consiglio di amministrazione, anche gli ospiti paganti in proprio, in caso di ricovero in Ospedale a loro spese, senza assistenza mutualistica.

Art. 11. Nessuna responsabilità assume l'Istituto per qualsiasi fatto dovessero commettere gli ospiti o dovesse accadere agli stessi durante l'assenza dall'Istituto.
Gli ospiti, per i quali il medico dell'Istituto abbia espresso divieto di uscita per ragioni di salute, non potranno allontanarsi dalla Casa, salvo i casi in cui ne sia consentita l'uscita con accompagnatore.
Art. 12. Gli ospiti potranno ricevere visite di familiari, parenti e conoscenti nelle ore in cui l'Istituto è aperto, salvo nelle ore riservate ai pasti ed al riposo.
Art. 13. Tutti gli ospiti che ne facciano richiesta alla Direzione dell'Istituto e che si trovino in idonee condizioni di salute, potranno, nelle ore consentite, dedicarsi ad attività di loro gradimento.
A tale scopo l'amministrazione metterà a disposizione, nei limiti del possibile, adatti locali presso la sede dell'Istituto e gli ospiti dovranno attenersi alle disposizioni impartite di volta in volta dalla Direzione.
Art. 14. Gli ospiti dovranno rispettare gli orari stabiliti dalla Direzione secondo quanto disposto dal precedente art. 7.
Tutti gli ospiti sono tenuti a mantenere, sia dentro l'Istituto che fuori, un comportamento consono alle regole della buona convivenza.
Art. 15. Gli ospiti che manterranno un comportamento contrario a quanto stabilito all'articolo precedente potranno essere ammoniti verbalmente o per iscritto dalla Direzione e dal presidente.
Nei casi di persistenza in tale comportamento o di gravi inadempienze, il Consiglio di amministrazione dell'Istituto potrà, a suo insindacabile giudizio, deliberare l'espulsione dell'ospite, fissandone termine e modalità.
Art. 16. Le pratiche religiose sono libere. Ciascun ospite potrà seguire le funzioni religiose che si svolgono presso l'Istituto e, nei casi di infermità, potrà richiedere l'assistenza religiosa al proprio letto.
Secondo quanto stabilito nello statuto, l'ospite di religione diversa da quella cattolica potrà farsi assistere dal ministro del culto professato.
Art. 17. L'ospite che intenda dimettersi dall'Istituto dovrà dare un preavviso di almeno quindici giorni.
Qualora egli risulti ricoverato a carico dei Comuni o di altri Enti

pubblici, ne verrà data tempestiva comunicazione agli stessi.
Art. 18. Il Consiglio di amministrazione può deliberare la dimissione dell'ospite insolvente nel pagamento della retta.
Tale dimissione può essere deliberata solo quando l'insolvenza si protragga oltre un trimestre.
Art. 19. Nei casi previsti dagli art. 15 e 18 l'ospite dimesso sarà affidato agli obbligati che hanno fornito garanzia nei suoi confronti.
Art. 20. L'Istituto adotterà gli opportuni provvedimenti per garantire agli ospiti un dignitoso e confortevole soggiorno e favorirà iniziative singole e collettive per la migliore gestione della Casa.

INDICE DEI NOMI

PARTE QUARTA

Appendice iconografica

7 Marzo 1897

In carta libera per l'art. 26 legge sul bollo e 228 Codice Commercio ed esente da registrazione e tassa relativa per l'art. 48 – N° 3 Legge Registro e detto 228 Codice Commercio N. 1290/1235.

Reg.° a Verona l'11 Marzo 1897 Reg.° 82 N° 1808 Pubblici Gratis Il Ricevitore f° Sanniotti N° 3 L'Ispettore f° Maestrazzi

Atto Costitutivo

della Cassa Rurale di prestiti di San Zeno in Cerea. – Società cooperativa in nome collettivo.

Regnando S. M. Umberto I° per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

L'anno 1897 = mille ottocento novantasette e questo di Domenica 7 – sette Marzo, in Cerea nella Casa Parrocchiale in contrada Piazza Civico N.

dinnanzi a me Carli Dott. Casimiro di Giuseppe, Notajo iscritto presso al Consiglio Notarile di Verona, quivi residente ed alla continua e contemporanea presenza dei testimonj noti ed idonei Sig.ri Melchiori Pietro fu Alessandro, qui nato e domiciliato, campanaro, e Bianchi Giovanni fu Pietro, nato a Sanguinetto, qui domiciliato, maestro comunale;

Si sono personalmente costituiti i Signori:

1) M. R. Don De Battisti Giuseppe fu Antonio, nato a Villafranca veronese, Parroco di Cerea

2) Perini Luigi fu Sante, qui nato e domi-

Dr. Carli Notajo

Atto costitutivo della Cassa Rurale di prestiti di San Zeno di Cerea (7 marzo 1897): l'originale venne redatto dal notaio Paride Carli nella «casa parrocchiale». Qui è riprodotta una copia della prima pagina, autografa di don Giuseppe De Battisti [Archivio CereaBanca 1897].

£ 2,25

Esente dal bollo, art. 228 del Codice di Commercio —

Al Sig.r Cancelliere

del Tribunale Civile e Penale

di Legnago.

Nota di Trascrizione dell'Atto Costitutivo e Statuto della Cassa Rurale di Prestiti di San Zeno in Cerea — Società Cooperativa in nome collettivo rogato in data 7 — sette — Marzo 1897 — mille otto-cento novanta sette — in Cerea nella casa Parrocchiale, Contrada Piazza, civico N.   dal Notajo Sig.or Carli D.r Casimiro di Giuseppe inscritto presso il Consiglio notarile di Verona, quivi residente, e Registrato a Verona l'11. Marzo 1897. Reg.o 82 N. 1808, Atti Pubblici, del quale venne ordinata la trascrizione ed affissione con decreto di codesto Tribunale in data 1 aprile 1897 N. 109 Cron.

Si presentano perciò la copia e gli estratti prescritti dal Codice Commerciale, e la copia del decreto e si chiede che vengano rilasciati i Certificati di Trascrizione.

Con tutta Osservanza.

Cerea il 26 Aprile 1897   Per l'incaricato

Il. de Battisti Giuseppe Presidente

Nota di trascrizione dell'atto costitutivo e dello statuto della Cassa Rurale di prestiti di San Zeno di Cerea (26 aprile 1897) al Tribunale di Legnago: autografo di don Giuseppe De Battisti, presidente della società cooperativa da poco costituitasi.

Cerea li 28 agosto 1910

Poliza

Delle fature fatte dal falegname Lunelli Bonaventura nella casa Propri abitatta.

I	fatto N. 6. telari convetri echiusura in grese di spesore 5 Quarti. M. [illegible] Q. 8.40 al metro. L. 14. totalle	L	117.60
II	lamedesimaa N. 6 scuri M. Q. N 7.20 a. L. 7 al. M. Q. totale	L	0.49.00
III	f. fatto un antiporto convetri esottogolla edue maesta posta in cocina di altezo. M. 2.15 + 1.30. M. Q. 2.29 al. M. Q. L. 14. totalle	L	0.33.0.6
IIII	un antiporto convetri alla porta Dingresjo	L	0.27.00
IIIII	fatto una porta alla scalla di altezo M. 2 + 1.10.	L	0.14.00
6	fatto una porta nella stanza superiore conburjola	L	0.25.00
7	fatto N 12 M. Q. Solaio al. M. Q. L 2	L	0.24.00
8	altre fature fatte in giornata	L	0.20.00
9	Messo una portina ciratta nel sopra scalla	L	00.7.00
10	fodratta la porta dingresja	L	00.9.00
	totale	L	325.66

Il falegname Lunelli Bonaventura

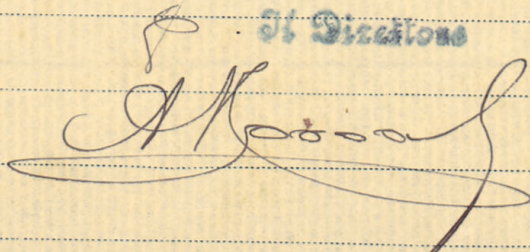
Documenti di 'vita minima' del Ricovero. Una fattura del falegname Bonaventura Lucchi (agosto 1910) per il rimborso di varie migliorie effettuate in una casa annessa al Ricovero.

CASSA RURALE
SAN ZENO IN CEREA

Cerea, lì 19 Agosto 1921

Sig. Presidente Pia Casa di Ricovero

Cerea

Ci permettiamo rimetterLe il conto dell'ammontare degli interessi in dipendenza dello sconto Mandati N° 847 - 848 (Comune di Cerea) accordatoLe in data 28/2/1921, e ciò a tutto il 15 u.s.

Somma complessiva dei 2 Mandati Lire 23777

Interessi 6.1/2 % giorni 170 Lire 730.==

Preghiamo pertanto la S.V. perchè voglia interes= sarsi a farci incassare Il Mandato N°847 di Lire 6570.50 più l'ammontare degli interessi in Lire 730.

Ringraziamenti ed ossequi

Documenti di 'vita minima' del Ricovero. Il calcolo degli interessi su un mandato di pagamento dell'annuale quota che il Comune di Cerea era tenuto a versare al Ricovero, 'girato' alla Cassa Rurale San Zeno di Cerea (agosto 1921).

Lettere e Telegrammi: PERFOSFATI - CEREA

FABBRICA PERFOSFATI
ANONIMA COOPERATIVA

SEDE - Associazione Agraria - Legnago
STABILIMENTO - Cerea

CEREA, 14 Aprile 1922
(VERONA)

46

Spett.e Pia Casa Ricovero De-Battisti
Cerea

		DARE	AVERE
1921			
8 Agosto	Consegnati 2 quintali di cemento a £ 129.50 al q.le £	59 =	
" "	Consegnato m^3 0,50 di ghiaia a £ 20 al m^3 "	10 =	
29 Dicembre	" mattoni N. 250 a £ 150 al mille "	37 50	
" "	Consegnato cemento Kg. 50 a £ 29.50 al q.le "	14 75	
" "	" calce q.li 1 a £ 16 al q.le "	16 =	
1922			
10 Gennaio	Trasportato al Pio istituto a mezzo ns. camion e venduto q.li 28 di carbone a £ 40 al q.le antracite scelta a mano	1120 =	
30 Gennaio	Trasportato e venduto q.li 23,05 di carbone antracite tout-venent. a £ 37 al q.le	852 85	
	A nostro credito		2110 10
	£	2110 10	2110 10

90

MARCA DA BOLLO LIRE QUATTRO — MARCA DA BOLLO CENT. VENTI — MARCA DA BOLLO CENT. VENTI
14 APR 1922 14 APR 1922

PAGATO £. 2110.#
14 APR 1922

Fabbrica Perfosfati - Cerea
p. A. [illegible]

Documenti di 'vita minima' del Ricovero. Una fattura della Fabbrica Perfosfati (aprile 1922) per una fornitura di cemento, ghiaia e carbone alla Pia Casa.

Fatture eseguite per conto della Pia Casa

Ricovero Ceria

78

16

Data	Descrizione		Importo
20 Febbraio 1922	Riparato un asse da lavare chiodi e fattura	£	2 50
" "	Fatto un asse nuova da lavare parte del legno chiodi e fattura	£	4 00
16 Marzo	Fatto un pogia piedi chiodi e fattura	£	2 50
15 "	Chiuso con tavole nuove, davanti al calorifero e messo i sostegni a quelle vecchie capitale e fattura	£	18 00
11 Maggio	Ridoto 2 telai, riparato una e colorito un pezzo di pavimento davanti al calorifero	£	15 00
17 "	Fatto 2 coperchi per le latte dei salami fattura	£	2 50
26 "	Fatto 2 telareti di 40 Cm. in quadro più molato un stegagno fattura	£	3 00
31 "	Riparato il soffà in tinello, messo 2 cubbie al cassone del ghiacio e fatto la divisione alla cassa della pasta capitale e fattura	£	15 00
9 Giugno	Riparato le maniglie a 2 antiporti, il scrocco a quello della chiesa, messo un pomolo di ottone a un antiporto dell'ospedale e 2 cubbie alla cassa della pasta in tutto	£	12 00
16 "	Fatto una cassa funebre capitale e fattura	£	37 50
28 "	Riparato una finestra a grilia, riparato messo i vetri con listelli a un telaio, più messo 2 cubbie alla patella del cassone del ghiacio capitale e fattura	£	25 00
13 Luglio	Riparato 3 sparti di finestra a grilia capitale e fattura	£	20 00
14 "	Fatto 3 casse funebri capitale e fattura	£	112 50
	Totale	£	273,50

Ceria li 15 Luglio 1922

Il Falegname
Soldiuti Alessandro

Documenti di 'vita minima' del Ricovero. Una fattura del falegname Alessandro Soffiati (luglio 1922) per alcune 'opere' eseguite al Ricovero. Da notare i differenti incarichi del falegname: «riparato un'asse da lavare», «fatto 2 coperchi per le latte dei salami», «riparato il soffà in tinello», «fatto una cassa funebre».

FERRARESE GIUSEPPE

CEREA (VERONA)

Fabbrica mobili comuni e di lusso

Serramenti

li 5-12-925

Il Sig. Ingegner Auderlini D. Dare

Per una rivestitura alla porta d'ingresso Via Casa Quievero in legno danée - L. 170

Il Falegname

MARCA DA BOLLO

CENTESIMI 50

[illegible]

Documenti di 'vita minima' del Ricovero. Una fattura del falegname Giuseppe Ferrarese ('Bepi bareta') del dicembre 1912 «per una rivestitura alla porta d'ingresso» della Pia Casa «in legno larice».

Conto della Pia Casa Ricovero

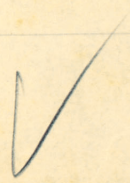
22 settembre	fato una vera e rianidia il calcalgnol al ferro da segar	£ 2.50
25 =	fato 2 scopei e uno guernato	4.00
25 =	fato un rassa pië e ferro	2.00
27 =	fato 4 ciavete ai antiporti	2.00
2 ottobre	fato un tampiano al porton	2.00
9 =	fato 4 braghe con 4 vide ai tubi del cesso con ferro)	15.00
16 =	inbroca un spercolo al tinazzo	1.80
21 =	fato 2 ferri grossi per lucidar i pavimenti peso kgm 7.800	20.00
4 novembre	guernato un minestro	0.50
8 =	taiato il perno e fato un ucaton e messo su al portel di ferro	7.00
13 =	fato 2 ranchette	4.00
14 =	fato una mezza luna infondo alla ranchiera con una braga fatura	40.00
	Totale	£ 106.80

Visto
Madre Colomba

Speranza Luigi Fabro

Cerea li 16-11-1930

PAGATO 22 NOV 1930
con £ 95=-

MARCA DA BOLLO
CENT. DIECI

Speranza Luigi

Documenti di 'vita minima' del Ricovero. Una fattura del fabbro Luigi Speranza (novembre 1930) per alcune 'opere' eseguite al Ricovero: «fato una vera [il manico della falce] e rimedià il calcagnol al fero da segar», «fato 4 ciavele», «imbrocà un zercolo [cerchio di legno]».

C. C. I. di Verona N. 20913

1 48

N. 238

Otello Pettenella

PREMIATA FABBRICAZIONE SALUMI

Esposizione Inter. Milano 1926
Diploma di Gran Premio Medaglia d'Oro

CANOVE DI LEGNAGO

CEREA

GRAN DISTINTIVO MEDAGLIA D'ORO PRO INDUSTRIA COMM.cio

Canove di Legnago, li

CEREA

Spett. Pia casa ricovero Cerea

per le seguenti merci vendutevi a Tutto 30 dicembre 1930 Dare

N.	Peso netto Kg.	NATURA DELLA MERCE	Prezzo	IMPORTO
O. P.		Bollo fattura		1.00
		Per Generi Alimentari di primissima necessità		
		Totale	L.	2186.15
			L.	2187.15

S. E. o O.

Pagato Otello

OTELLO PETTENELLA CEREA 30 DIC 30

MARCA DA BOLLO LIRE UNA

La merce viaggia a rischio pericolo del Committente. Giustificati reclami possono essere accolti soltanto entro 5 giorni dall'arrivo della merce. Competente per qualunque controversia è il foro di Legnago.

I pagamenti sono validi solo se fatti direttamente a me oppure a persona munita di mandato regolare da me firmato.

Documenti di 'vita minima' del Ricovero. Una fattura della ditta 'Otello Pettenella' (dicembre 1930) «per generi alimentari di primissima necessità».

Dichiara il sottoscritto d'aver ricevuto da questa Onorevole Amministrazione della Casa-Pio Ricovero Lire 280 per Sante Messe celebrate durante l'anno 1932 per la defunta Montagnoli Rosa, secondo il suo Testamento.

In fede ec.

Cerea, 1 Ottobre 1932.

Pettene D. Lucindo.

Documenti di 'vita minima' del Ricovero. Ricevuta rilasciata dal cappellano di Ricovero (1932), don Lucindo Pettene, per alcune messe celebrate in favore di Rosa Montagnoli, benefattrice dell'Istituto.

ROSSATO FEDERICO & F.GLI

C. P. E. - Verona - N. 7188

Premiata lavorazione delle Paste Alimentari - Specialità Pastine per Ammalati e Convalescenti

CEREA (Verona)

FATTURA N. 982

Cerea, li

S/ Pia Casa Ricovero

Cerea

N. colli	Qualità colli	Peso Kg.	DENOMINAZIONE	Prezzo o/o	IMPORTO
		1418	Pasta comune I q. fiore #0 =	165	2339.70
			Boll		1.00
			Totale		2340.70
			Tolte e fuinimenti		234.80
			imp. complessivo £		2575.50

Rossato Federico

STATO VS. CONTO IMBALLAGGI

Tele	Casse	Ceste

	Tele	Casse	Ceste
Rimanenza precedente N.			
Consegna d'oggi N.			
Ricevuti di ritorno . N.			
Resto a Vs. debito . N.			

S. E. od O.

La merce viaggia a rischio e pericolo del committente anche se resa franca all'arrivo
I pagamenti sono validi fatti direttamente alla ditta. Gli imballaggi s'intendono dati a prestito o fatturati.
Foro competente Cerea e Legnago.

Documenti di 'vita minima' del Ricovero. Una fattura della ditta 'Rossato Federico e figli' (marzo 1934) per una fornitura di pane comune.

ROSSATO FIORAVANTE
CEREA (Verona)
FORMAGGI E BURRO

Cerea, li 12 - 2 - 37 an. XV

Pia casa Ricovero
Cerea

Eccovi Fattura di quanto Vi compiaceste ordinarmi e di cui Vi prego accreditarmi l'importo di L. 209.=

1/2 forma stravecchio reggiano produzione 1934 £		
Kg. 19.= a £ 11.	£	209.=

-2 MAR. 1937 Anno XV

Visto: si liquidi in £ 209.-

Suor Massimina Sartori

PIA CASA RICOVERO DE BATTISTI - CEREA
Il Presidente ff.
[signature]

Documenti di 'vita minima' del Ricovero. Una fattura della ditta 'Rossato Fioravante' (febbraio 1937) per una fornitura di «stravecchio reggiano» stagionato.

CORATO SCIPIONE

Mobili

CEREA (Verona)

CEREA, li 7 Luglio 1950

Spett. Pia Casa Ricovero

Cerea

24.5.50 N. 3 Battipanni a L. 300 — 900.-

24.5.50 " 1 Cestino — 280.-

5.-6-50 Kg. 96 crine Vegetale a L. 55 — 5280.-

7.-7.50 " 48 " " " 55 — 2640

L. 9.100.-

I. G. E. 3% — 303

Totale L. 9.403.-

L'Imp. Gen sull'Entr. viene versata in abbonamento all'Uff. del Registro di Legnago

12 AGO. 1950

Visto: si liquidi con £ 9400.=

PIA CASA RICOVERO DE BATTISTI - CEREA

Il Presidente

[signature]

Documenti di 'vita minima' del Ricovero. Una fattura della ditta 'Corato Scipione' (luglio 1950) per alcuni mobili acquistati dal Ricovero, tra cui 3 battipanni, un cestino e alcuni chilogrammi di crine vegetale (utilizzato per riempire i cuscini).

OPUSCOLI A STAMPA